



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Processi di palatalizzazione nel dialetto
veronese: studio sulla varietà della
Lessinia*

Relatore
Prof. Tommaso Balsemin

Laureanda
Ilaria Nosè
n° matr.1243128 / LMLIN

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO I.....	9
1. Che cosa sono le consonanti palatali?.....	9
2. La suddivisione delle consonanti palatali in base al luogo di articolazione.....	10
2.1. Le consonanti palatoalveolari.....	10
2.2. Le consonanti palatali “vere e proprie”.....	11
2.2.1. L’approximante palatale [j].....	11
2.3. Le consonanti velari palatalizzate.....	13
2.4. Le consonanti velari anteriorizzate.....	15
3. Contrasti tra consonanti palatali.....	15
4. Formazione di un contesto palatale.....	17
5. I processi di palatalizzazione secondo l’analisi di Bhat.....	20
5.1. I processi di avanzamento e di innalzamento.....	21
5.2. Il processo di spirantizzazione.....	23
6. La rappresentazione dei segmenti palatali secondo l’analisi di Chomsky & Halle.....	23
7. I processi di palatalizzazione secondo l’analisi di Calabrese.....	27
7.1. Il cambiamento del luogo di articolazione.....	29
7.1.1. La formazione delle consonanti coronali nel processo di palatalizzazione.....	29
7.1.2. La palatalizzazione delle consonanti velari in italiano.....	31

7.2. Il cambiamento del modo di articolazione.....	35
7.2.1. L'affricazione.....	35
7.2.2. Il processo di riparazione.....	37
7.2.3. La fissione nel processo di affricazione.....	38
7.2.4. La fricativizzazione nel processo di palatalizzazione.....	43
8. I processi di palatalizzazione secondo l'analisi di Kochetov.....	45
8.1. Considerazioni generali.....	45
8.2. Modelli di palatalizzazione.....	52
8.2.1. Tipo I.....	53
8.2.2. Tipo II.....	53
8.2.3. Tipo III.....	54
8.2.4. "Triggers" di palatalizzazione.....	54
8.3. Analisi recenti sul processo di palatalizzazione.....	56
 CAPITOLO II.....	 59
1. Introduzione: le varietà dialettali del Veneto.....	59
2. La prima palatalizzazione.....	61
2.1. La prima palatalizzazione nel veneto.....	63
2.1.1. L'evoluzione del nesso latino TJ.....	63
2.1.2. L'evoluzione del nesso latino DJ.....	64
2.1.3. L'evoluzione del nesso latino CJ.....	65
2.1.4. L'evoluzione del nesso latino GJ.....	66
2.1.5. L'evoluzione del nesso latino LJ.....	66

2.1.6. L'evoluzione del nesso latino NJ.....	68
2.1.7. L'evoluzione del nesso latino SJ.....	68
3. La seconda palatalizzazione.....	69
3.1. La seconda palatalizzazione nel veneto.....	70
3.1.1. L'evoluzione della consonante latina C davanti a E ed I.....	70
3.1.2. L'evoluzione della consonante latina G davanti a E ed I.....	72
4. L'evoluzione dell'approssimante palatale latina J.....	73
5. L'evoluzione delle consonanti velari seguite da L.....	74
5.1. L'evoluzione del nesso latino CL.....	74
5.2. L'evoluzione del nesso latino GL.....	75
6. L'evoluzione del nesso latino GN.....	76
7. La palatalizzazione del maschile plurale.....	77
8. Riassunti conclusivi.....	79
CAPITOLO III.....	83
1. Introduzione: la varietà veronese.....	83
2. La prima palatalizzazione.....	87
2.1. L'evoluzione del nesso latino TJ.....	87
2.2. L'evoluzione del nesso latino DJ.....	88
2.3. L'evoluzione del nesso latino CJ.....	89
2.4. L'evoluzione del nesso latino GJ.....	90
2.5. L'evoluzione del nesso latino LJ.....	91
2.6. L'evoluzione del nesso latino NJ.....	91

2.7. L'evoluzione del nesso latino SJ.....	92
3. La seconda palatalizzazione.....	92
3.1. L'evoluzione della consonante latina C davanti a E ed I.....	92
3.2. L'evoluzione della consonante latina G davanti a E ed I.....	94
4. L'evoluzione dell'approssimante palatale latina J.....	97
5. L'evoluzione delle consonanti velari seguite da L.....	98
5.1. L'evoluzione del nesso latino CL.....	98
5.2. L'evoluzione del nesso latino GL.....	100
6. L'evoluzione del nesso latino GN.....	100
7. Questioni generali sugli esiti fricativi interdentali ed alveolari nel veronese e nel veneto.....	100
8. Questioni sulle consonanti interdentali nell'area della Lessinia.....	108
CONCLUSIONI.....	115
BIBLIOGRAFIA.....	117
APPENDICE.....	125

INTRODUZIONE

L'obiettivo principale di questo lavoro è quello di andare ad analizzare gli esiti dei processi di palatalizzazione nella varietà veronese della Lessinia, ovvero dell'area nord-orientale della provincia di Verona che fa parte delle Prealpi venete.

Nello specifico, questa ricerca è divisa in tre capitoli:

I) nel primo capitolo si parla, in generale, del fenomeno della palatalizzazione. Innanzitutto vengono descritte le consonanti palatali: che cosa sono e come sono divise, in base al luogo di articolazione. In seguito, si cerca di descrivere come si forma un contesto palatale e, infine, si cerca di riportare i punti salienti delle analisi compiute da alcuni studiosi: Chomsky & Halle, Bhat, Calabrese e Kochetov, i quali hanno portato avanti delle ricerche riguardo la rappresentazione delle consonanti palatali (Chomsky & Halle, con la loro opera *SPE*) e i tipi di processi che coinvolgono tali consonanti (Bhat, Calabrese e Kochetov);

II) nel secondo capitolo si descrivono gli esiti moderni di alcuni nessi latini che si sono evoluti in seguito a dei processi di palatalizzazione. Questi esiti, in modo particolare, sono quelli che ad oggi sono diffusi nel Veneto centrale, che comprende un'area molto vasta della regione, ovvero le province di Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso. Gli esiti moderni diffusi nella varietà del veneto centrale hanno come punto di origine la città di Venezia, la quale, nel corso dei secoli, ha espanso i suoi domini in gran parte del Veneto, portando cambiamenti anche a livello linguistico in tutte le altre zone della regione. Il dialetto parlato in questa grande area può essere definito “dialetto veneto di *koiné*”, quindi le caratteristiche fonetiche (ma anche morfologiche, sintattiche e lessicali) di questa varietà possono rappresentare il dialetto veneto in senso lato. Ciò che viene riportato, dunque, è l'esito odierno di specifici nessi latini nel veneziano, i quali rappresentano gli *outputs* di diversi processi di palatalizzazione, la cui evoluzione viene divisa all'interno di questo secondo capitolo in questo modo: prima e seconda palatalizzazione, evoluzione di J ed evoluzione di consonanti occlusive seguite da L e da N. Infine, un paragrafo è dedicato alla formazione del plurale maschile nella

varietà veneta: una questione che, però, dovrebbe essere studiata in maniera più approfondita;

III) nel terzo ed ultimo capitolo vengono descritti gli sviluppi dovuti a processi di palatalizzazione di alcuni nessi latini (gli stessi analizzati nel capitolo precedente) nell'area della Lessinia veronese, la quale comprende la zona che, da ovest a est, si estende dalla Valpolicella fino al confine con la provincia di Vicenza e che, da nord a sud, si estende dalla provincia di Trento fino alle porte della città di Verona. Il dialetto di questa zona presenta ancora oggi delle peculiarità tipiche del dialetto rustico, quindi diverse rispetto a quelle che attualmente ci sono del dialetto veneto centrale. Infatti, come si vedrà nel corso di questo capitolo, il dialetto del territorio lessinico mostra alcune caratteristiche, per quel che riguarda gli esiti odierni di tali nessi latini, che erano presenti in passato anche in molte altre aree del Veneto; oggi, però, questi esiti, nell'area centrale del Veneto, sono in forte retrocessione o, nella maggior parte dei casi, completamente sostituiti dalla varietà del dialetto di *koiné*. Anche in questo caso, dunque, ciò che viene riportato, è l'esito odierno di specifici nessi latini nell'area lessinica, i quali rappresentano gli *outputs* di diversi processi di palatalizzazione, la cui evoluzione viene divisa all'interno di questo terzo capitolo nel seguente modo: prima e seconda palatalizzazione, evoluzione di J ed evoluzione di consonanti occlusive seguite da L e da N. Infine, viene fatta una riflessione sulle problematiche che riguardano lo sviluppo degli esiti fricativi in quest'area.

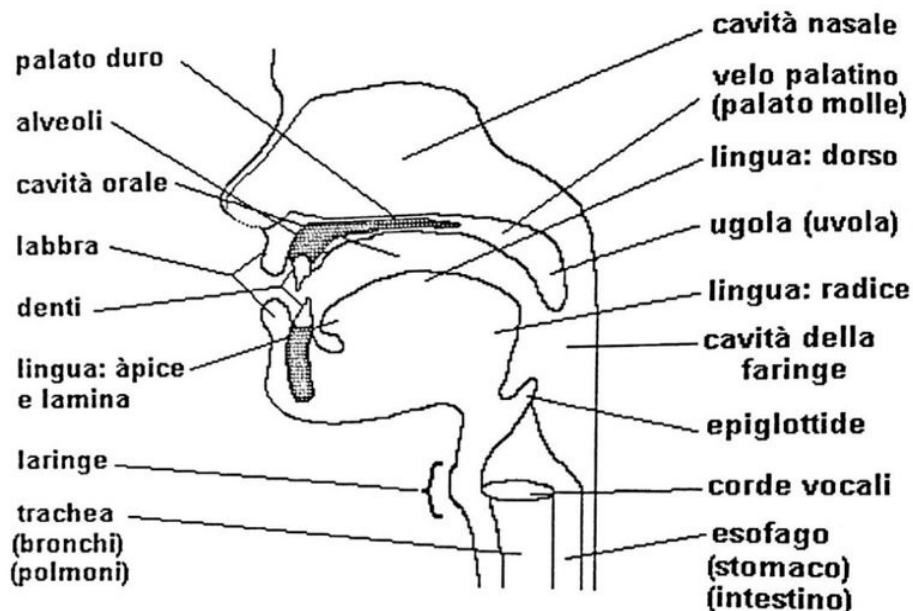
La mia ricerca è stata condotta principalmente attraverso l'analisi delle ricerche portate avanti da diversi studiosi, i quali hanno, appunto, analizzato i processi di palatalizzazione e gli esiti moderni derivati da tali processi che si sono verificati e diffusi nell'area veronese e, in generale, nell'area veneta; talvolta, ho cercato gli esiti di alcune parole nell'Atlante Italo-Svizzero (o AIS). Infine, per l'analisi sul dialetto della Lessinia, ho interrogato alcuni parlanti, tutti madrelingua della varietà lessinica, i quali hanno tradotto nella loro varietà una lista di parole contenenti i nessi latini analizzati in questo lavoro.

CAPITOLO I

Consonanti palatali e palatalizzazione: aspetti generali

1. Che cosa sono le consonanti palatali?

Per “consonanti palatali” s’intendono quelle consonanti pronunciate nell’area del palato, che è, secondo la definizione fornita da Bateman (2007: 5), «the region from the corner behind the alveolar ridge to the end of the hard palate of the vocal tract»; più in generale, le palatali sono, dunque, «dei suoni che vengono prodotti attraverso il sollevamento del dorso della lingua verso la volta palatina, nella parte mediana della cavità orale» (cfr. Pettorino, 2011)¹.



(Immagine tratta da Mioni, 2001: 12)

In Recasens (1990: 267) si afferma che, sebbene non tutti gli studiosi si trovano d'accordo circa le caratteristiche di articolazione delle consonanti prodotte nella zona del palato, per tradizione vengono riconosciute due “macroaree” di articolazione: la zona palatoalveolare e quella palatale. Della zona palatoalveolare

¹ Questa definizione è reperibile in [https://www.treccani.it/enciclopedia/palatali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/palatali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultazione avvenuta il 20 settembre 2022).

vengono comprese, per esempio, la fricativa sorda [ʃ] e l'affricata sorda [tʃ]²: esse hanno un luogo di articolazione lamino-postalveolare con una costrizione dorsopalatale. Le consonanti che vengono articolate nell'area palatale sono [ɲ], [ʎ], [c], [ç], [j] e [ɟ]; queste consonanti, invece, hanno un luogo di articolazione dorsale, che coinvolge la regione del palato.

Il termine “palatoalveolare”, per descrivere le consonanti [ʃ] e [tʃ], compare nei lavori di Recasens (1990: 267), di Keating & Lahiri (1993: 78), di Celata (2002: 133) e di Kochetov (2016: 1); tuttavia, altri studiosi come, per esempio, lo stesso Kochetov (2002: 22), Romano & Molino (2004: 203), Bertinetto & Loporcaro (2005: 132) e Romano, Molino & Rivoira (2005: 389), usano il termine “postalveolare” per definire il luogo di articolazione di queste due consonanti. In Recasens (1990: 276) si afferma che «traditional palatoalveolar fricative [ʃ] and affricate [tʃ] are in fact postalveolar articulations», dando, quindi, ai termini “palatoalveolare” e “postalveolare” lo stesso significato.

2. La suddivisione delle consonanti palatali in base al luogo di articolazione

Nel lavoro di Keating & Lahiri (1993) sono state individuate diversi tipi di consonanti palatali, in base al luogo di articolazione lungo il palato: le palatali “vere e proprie” (*palatals*), le velari palatalizzate (*palatalized velars*) e le velari anteriorizzate (*fronted velars*).

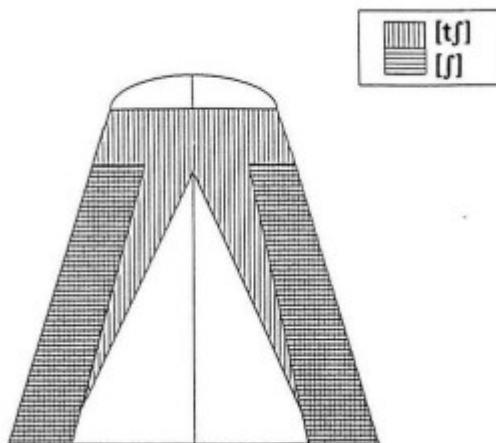
Recasens (1990), inoltre, descrive, in base al luogo di articolazione sul palato duro, un'ulteriore tipologia di consonanti palatali, che vengono articolate in una posizione più anteriore rispetto tutte le altre consonante palatali citate sopra: le palatoalveolari (*palatoalveolars*).

2.1. Le consonanti palatoalveolari

Secondo Recasens (1990), appartengono alla categoria delle consonanti palatoalveolari sia le cosiddette fricative [ʃ] e [ç] sia le affricate [tʃ] e [dʒ]. Queste

² Di conseguenza, sono articolate in questa zona anche le rispettive sonore [ʒ] e [dʒ].

consonanti vengono prodotte nel momento in cui vi è un sollevamento della lamina³ e del predorso della lingua: ciò fa sì che vi sia l'innalzamento di tutto il corpo della lingua, aumentando, quindi, il contatto con la superficie del palato. Keating & Lahiri (1993) affermano che le consonanti palatoalveolari sono suoni prodotti davanti al palato, precisamente sul confine tra il palato e gli alveoli.



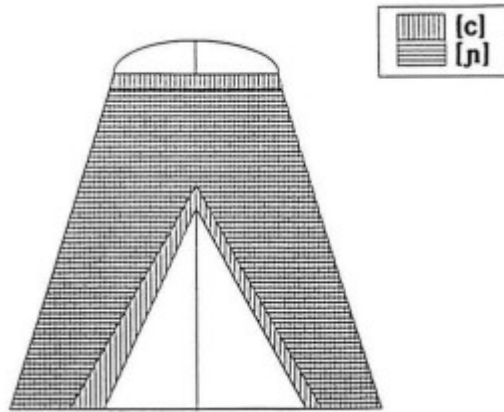
(Immagine tratta da Recasens, 1990: 269)

Quando si produce una consonante palatoalveolare, la frizione laterale è minore rispetto a quella prodotta quando si articola una consonante palatale

2.2. Le consonanti palatali “vere e proprie”

Nei lavori di Recasens (1990: 267) e di Keating & Lahiri (1993: 78), fanno parte della categoria delle consonanti palatali “vere e proprie” la laterale [ʎ], la nasale [ɲ], le occlusive [c] e [j], le fricative [ç] e [j] e l'approssimante [j]. Secondo Keating & Lahiri (1993), questi suoni vengono articolati nel momento in cui la lamina della lingua tocca la parte del palato più avanzata e il dorso della lingua genera, così, una percettibile frizione laterale.

³ La lamina è la parte della lingua posteriore alla punta (punta + lamina = corona).



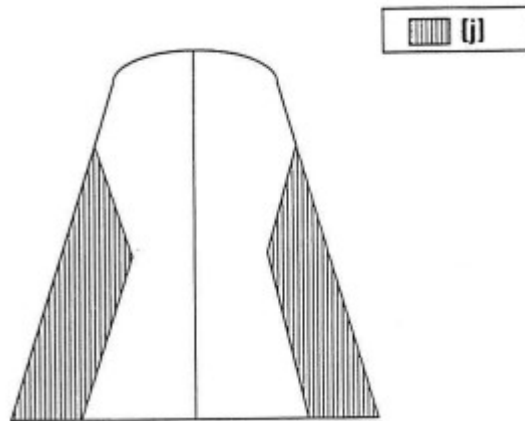
(Immagine tratta da Recasens, 1990: 271)

2.2.1. L'approssimante palatale [j]

L'approssimante palatale [j] (o “yod”) «indica un fono consonantico caratterizzato da un diaframma non abbastanza aperto da generare un suono vocalico, ma al tempo stesso non abbastanza stretto da mettere in turbolenza il flusso d'aria passante, come accade nelle consonanti fricative» (cfr. Pettorino, 2011)⁴. L'area articolatoria di [j] assomiglia a quella della vocale alta e anteriore [i]: i due suoni sono, quindi, molto simili⁵. Recasens (1990) afferma che l'approssimante [j] viene articolata con la parte anteriore del dorso della lingua; le regioni della lingua coinvolte sono il predorso e il mediodorso, a seconda se la costrizione è più o meno anteriore. Lo studioso scrive: «the data show that [j] – and [ç] – are mostly predorso-prepalatal and mediodorso-mediopalatal; a more fronted constriction is also possible» (cfr. Recasens, 1990: 275).

⁴ Questa definizione è reperibile in https://www.treccani.it/enciclopedia/palatali_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (consultazione avvenuta il 23 settembre 2022).

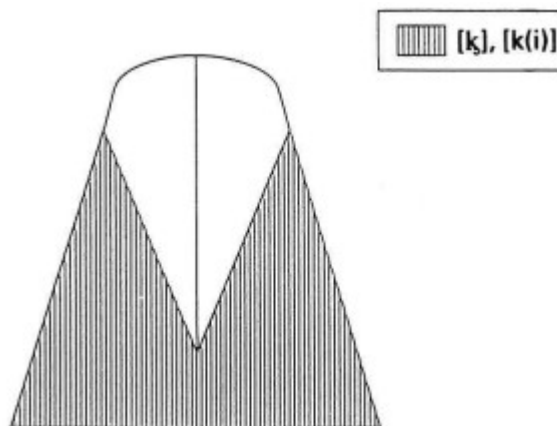
⁵ L'unica differenza tra [j] e [i] è il tratto [+/-sillabico]: diversamente da [j], la vocale [i] possiede il tratto [+sillabico], perché può costituire un nucleo di sillaba.



(Immagine tratta da Recasens, 1990: 274)

2.3. Le consonanti velari palatalizzate

Il luogo di articolazione delle consonanti velari palatalizzate si trova davanti alla zona di articolazione delle velari anteriorizzate e si generano solo quando sono seguite dall'approssimante [j]. Fanno parte di questa categoria i suoni [k^j] e [g^j], i quali sono prodotti quando la parte posteriore e centrale del corpo della lingua entra in contatto con la zona posteriore del palato duro; nel momento in cui si articolano questi suoni, il corpo e la lamina della lingua causano una frizione lungo le pareti della bocca.



(Immagine tratta da Recasens, 1990: 275)

Quando si produce una velare palatalizzata, il corpo della lingua avanza e questo causa un movimento della parte posteriore della lamina della lingua, che allunga la durata dell'occlusione causata dal corpo stesso della lingua. In Keating

& Lahiri (1993) viene affermato anche che le consonanti palatali e le consonanti velari palatalizzate hanno una diversa intensità di frizione: questo perché nel caso delle consonanti palatali il contatto è dovuto al corpo della lingua, il quale è anatomicamente più mobile ed esteso, nel caso delle velari palatalizzate, invece, la frizione è causata dalla lamina, la quale è anatomicamente meno mobile e di dimensioni più ridotte. Keating & Lahiri (1993) sostengono che l'occlusione primaria di una consonante palatale, poiché è prodotta dalla lamina, si verifica in un punto più avanzato rispetto alle velari palatalizzate ed anteriorizzate. In Recasens (1990), inoltre, viene detto che le velari palatalizzate, nel momento in cui vengono articolate, generano una costrizione nella parte centrale del palato, sia nell'area posteriore sia nell'area del mediopalato, cosa che, invece, non accade con le consonanti velari anteriorizzate (cfr. § 2.4), le quali presentano una maggiore costrizione nella parte centrale dell'area posteriore del palato, ma mai nella zona precedente.

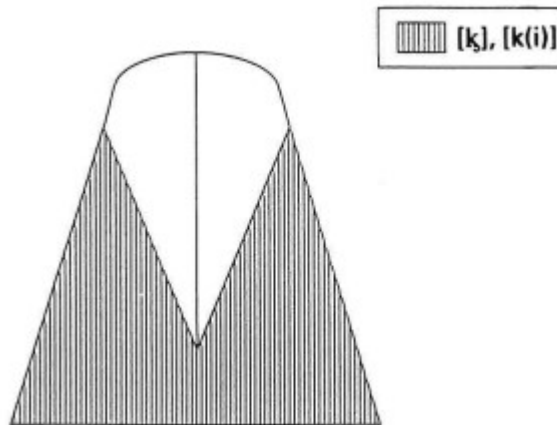
Alcuni esempi con consonanti velari palatalizzate:

(1) <i>italiano</i>	[kʲa:ve]	“chiave”
	[kʲe:dere]	“chiedere”
	[gʲa:ja]	“ghiaia”
	[gʲat:tʃo]	“ghiaccio”

Provando a pronunciare le parole riportate nell'esempio, possiamo notare che quando articoliamo i nessi [kʲa]-, [kʲe]- e [gʲa]- produciamo una leggera frizione, dovuta allo sfregamento della parte posteriore e centrale della lingua con il palato duro; ciò che induce la produzione di questa frizione, nel momento in cui si pronunciano queste velari, è la presenza di [j], la quale «allows some more fronting of the dorsum and the possibility of mediopalatal contact along the median line» (cfr. Recasens, 1990: 276).

2.4. Le consonanti velari anteriorizzate

Le consonanti velari anteriorizzate, che Recasens (1990: 276) chiama *back palatals* (“palatali posteriori”), sono [k̠] e [g̠]. Queste consonanti vengono articolate con la parte posteriore del corpo della lingua, nella zona del palato duro a confine col velo palatino (cioè l’area del palato in cui vengono articolati i suoni velari); esse sono prodotte senza l’utilizzo della lamina della lingua.



(Immagine tratta da Recasens, 1990: 275)

3. Contrasti tra consonanti palatali

Keating & Lahiri (1993) parlano di potenziali contrasti tra le consonanti palatali “vere e proprie”, le velari palatalizzate e le velari anteriorizzate: esse, infatti, sarebbero tre entità fonetiche separate, che hanno diverse particolarità acustiche e articolatorie. Anche se questi probabili contrasti non si trovano tutti e tre in nessuna lingua⁶, non devono comunque essere confusi tra loro, perché queste consonanti possiedono caratteristiche acustiche e articolatorie diverse. Celata (2002: 132) ritiene che questi suoni rappresentano «tre entità fonetiche separate e caratterizzate da proprietà articolatorie e acustiche distinte».

In Celata (2002) viene detto che l’innalzamento del posterodorso (cioè dell’area posteriore della lingua, dove viene prodotta l’articolazione velare) ed il suo avanzamento (dato da un determinato contesto) producono un’occlusiva velare

⁶ «Le velari anteriorizzate e le velari palatalizzate sono troppo simili foneticamente per costituire un’opposizione» (cfr. Celata, 2002: 132).

palatalizzata o un'occlusiva velare anteriorizzata, ma non un'occlusiva palatale: infatti, «le velari palatalizzate e anteriorizzate non sono mai coronali né la lamina viene elevata verso l'alto (questo vale, in particolare, per le velari anteriorizzate)» (cfr. Celata, 2002: 133). Al contrario, un'occlusiva palatale (che è una consonante palatale “vera e propria”) può derivare dall'anteriorizzazione in prossimità delle vocali /e, i/; quindi, questo tipo di articolazione ha un'occlusione più avanzata rispetto alle altre, la quale viene realizzata con la lamina ed il corpo della lingua.

In Keating & Lahiri (1993) e Celata (2002) si afferma anche che, soprattutto per quanto riguarda le velari palatalizzate, vi è un forte avanzamento articolatorio durante la fase di rilascio dell'occlusione; il processo di anteriorizzazione di una velare palatalizzata, nel momento in cui la consonante viene pronunciata, è graduale ed è influenzata dal luogo di articolazione della vocale che la segue. Per esempio, si può ipotizzare come, nel caso del ceco e dell'ungherese (cfr. Celata, 2002), l'avanzamento articolatorio di una velare davanti alla vocale bassa anteriore /a/ produca, in genere, nel processo di palatalizzazione, una velare anteriorizzata o palatalizzata, ma non un'occlusiva palatale, come in genere si ricostruisce per tutti i processi di palatalizzazione delle velari in romanzo, e come è senz'altro probabile che debba essere ricostruito per l'evoluzione delle velari davanti a /i, j, e/. Inoltre, «se lo stadio intermedio nello sviluppo di un'affricata a partire da una velare seguita da /a/ è avvenuta tramite la realizzazione di una velare palatalizzata (e non tramite un'occlusiva palatale), la traccia acustica più forte di anteriorità si sviluppa in corrispondenza del rilascio dell'occlusione» (cfr. Celata, 2002: 133); questo stadio trova una corrispondenza anche nei requisiti formulati partendo dall'ipotesi percettiva sullo sviluppo dell'affricata palatoalveolare davanti alla vocale /a/. Tale processo avrebbe, dunque, attraversato queste fasi:

- (2) 1. [ka] > [k^hia]
2. [k^hia] > [t^hfa]

(Esempio tratto da Celata, 2002: 133)

Il passaggio 1. ha un'origine articolatoria che riguarda il contatto tra un'articolazione velare e una vocale anteriore bassa; il passaggio 2., invece, ha un'origine prettamente percettiva (cfr. Celata, 2002).

In conclusione, Celata (2002) afferma che, nello sviluppo della palatalizzazione nelle lingue romanze, si verifica uno sviluppo di consonanti palatalizzate, di occlusive palatali e di processi di anteriorizzazione contestuale delle dorsali, che ha un legame con gli stadi articolatori intermedi nello sviluppo delle consonanti sia palatoalveolari che alveolari. Tuttavia, non è ben chiaro «in che misura e su quale base si possa immaginare una effettiva pluralità di realizzazioni in corrispondenza di mutamenti consonantici diversi» (cfr. Celata, 2002: 134).

4. Formazione di un contesto palatale

È stato dimostrato che il processo di palatalizzazione coinvolge circa 120 lingue⁷ (cfr. Bhat, 1978: 49; Bateman, 2007: 15) e, affinché esso avvenga, deve esserci un contesto che dia la possibilità di consentire lo sviluppo della palatalizzazione stessa; tuttavia, la presenza di un contesto, sebbene sia necessaria per l'innescio della palatalizzazione, non genera automaticamente tale processo. Il contesto, quindi, deve esserci affinché avvenga la palatalizzazione, ma non è detto che ogni volta che c'è un contesto c'è anche una palatalizzazione.

Keating & Lahiri (1993) affermano che per “palato” s'intende tutta la zona all'interno della bocca che comprende il palato duro, di conseguenza tutti quei suoni che vengono articolati nella zona del palato duro possono essere definiti “palatali”. Osservando la questione sotto questo punto di vista, Keating & Lahiri (1993) hanno constatato che le consonanti velari, quando precedono le cosiddette vocali anteriori (o vocali palatali), hanno la tendenza ad assumere una posizione più avanzata sul palato, rispetto alle consonanti velari che, invece, sono seguite da vocali posteriori (cfr. Keating & Lahiri, 1993): anatomicamente parlando, infatti, quando una consonante velare è seguita da una vocale anteriore, il corpo della lingua si sposta automaticamente nell'area del palato, invece, quando una consonante velare è

⁷ Esistono lingue, infatti, che non possiedono questo tipo di fenomeno linguistico: per esempio, la lingua cocopa (Yuman, Messico) (cfr. Bateman, 2007: 36).

seguita da una vocale posteriore, il corpo della lingua tende a spostarsi verso il velo palatino. Dunque, ad esempio, «any instance of /k/ e /g/ articulated on the hard palate is ‘palatal’» (cfr. Keating & Lahiri, 1993: 74): poiché il palato duro è una porzione abbastanza grande della parte superiore della bocca, di consonanti palatali ce ne sono di diversi tipi, in base all’area del palato duro in cui vengono articolate; invece, «only instances articulated on the soft palate are ‘velar’» (cfr. Keating & Lahiri, 1993: 74), poiché questo tipo di consonanti vengono articolate al di là del confine che separa il palato duro con quello molle (in fonetica vengono indicate con [k] e [g]).

Nei lavori di Bateman (2007: 64) e Krämer & Urek (2016: 5), inoltre, vengono fatte due affermazioni circa la formazione di una consonante palatale: nella prima si dice che «if lower front vowels trigger palatalization, then so will higher front vowels»; nella seconda, invece, si dice che «if high back/central vowels trigger palatalization, then so will high front vowels». In questo caso Bateman (2007: 64), che riprende l’idea di Chen (1973), sostiene, quindi, che soltanto le vocali anteriori possono innescare il processo di palatalizzazione e che, invece, le vocali posteriori inducono più raramente tale processo. In Bhat (1978), Bateman (2007), Kochetov (2011) e Krämer & Urek (2016), inoltre, viene detto che il *trigger* può sia precedere che, nella maggior parte dei casi, seguire il *target* e la «position of palatalization trigger with respect to the target is also subject to some crosslinguistic variation» (cfr. Krämer & Urek, 2016: 5).

In Celata (2002) la palatalizzazione viene considerata come un “macroprocesso” che, nel caso delle lingue romanze, comprende una grande serie di fenomeni definiti da diverse coordinate fonetiche e strutturali differenti, «pur essendo tutti governati, sostanzialmente, da medesime leggi di aderenza ai condizionamenti contestuali e di naturalezza» (cfr. Celata, 2002: 119). In Celata (2002: 118) si dice che, per quel che riguarda le lingue romanze, nel corso dei secoli, si sono formati dei suoni consonantici «con punto di articolazione coronale posteriore (alveopalatali, palatoalveolari, retroflesse) e palatale, nonché, in alcune lingue e in alcune fasi storiche, di consonanti palatalizzate»⁸. Questa nuova classe

⁸ La lingua latina (da cui derivano, appunto, le lingue romanze) non aveva consonanti palatali nel suo inventario fonologico, fatta eccezione per la semivocale /j/ (cfr. Celata, 2002).

di suoni ha avuto origine, quindi, da due processi principali: da una parte le consonanti dorsali hanno subito un avanzamento (*fronting*), poiché passarono ad un'articolazione più avanzata del cavo orale, che corrisponde alla parte mediana ed anteriore del palato ed alla contigua zona alveolare (*velar softening*); dall'altra parte le consonanti coronali anteriori (ovvero le dentali e le alveolari) si sono posteriorizzate, grazie all'innalzamento della lingua (*raising*) ed allo spostamento dell'articolazione attiva dalla punta alla lamina della lingua. Inoltre, «processi di palatalizzazione hanno interessato anche gli sviluppi delle sonoranti ([n l] in particolare, in maniera molto più lieve anche [r] e [m]), delle fricative apicali [s z] e delle consonanti labiali, quando inserite in contesti favorevoli alla ritrazione articolatoria e all'innalzamento del dorso della lingua» (cfr. Celata, 2002: 118).

In Bhat (1978: 60), invece, si afferma che «the palatalizing effect of a given environment would depend upon the consonant that is actually being changed» (per esempio, si prende in considerazione una labiale, un'apicale, oppure una velare). Lo studioso ha individuato alcuni contesti che possono indurre al processo di palatalizzazione:

1) *una vocale anteriore o yod che seguono la consonante*: il contesto più evidente che porta alla palatalizzazione di una consonante è la vocale anteriore seguente (specialmente le vocali alte e medie anteriori non arrotondate, ovvero [i] ed [e]) e la semivocale palatale seguente (ovvero yod). La yod influenza maggiormente il cambiamento delle consonanti apicali, mentre la vocale, soprattutto se accentata, ha più effetto sulle consonanti velari;

2) *una vocale anteriore che precede la consonante*: troviamo pochi casi in cui una vocale anteriore (oppure una vocale alta posteriore) fa palatalizzare la consonante seguente. Ci sono casi, inoltre, in cui la palatalizzazione sembra essere «a progressive change» (cfr. Bhat, 1978: 62): essi sono limitati alle consonanti fricative ed affricate;

3) *una vicina consonante palatale*: i cambiamenti causati da una vicina consonante palatale (fatta eccezione per yod) non sono identificati come dei veri e propri casi di palatalizzazione. Tuttavia, questi cambiamenti sono abbastanza comuni, soprattutto nel caso delle consonanti nasali, le quali tendono ad assimilare

il punto di articolazione della consonante occlusiva palatale o affricata palatale che le segue: le nasali, così, diventano consonanti palatali quando si trovano prima di una velare palatale o di un'affricata palatale;

4) un “*blocking environment*”: Bhat (1978) afferma che gli studiosi hanno individuato soltanto due contesti in cui viene bloccato il processo di palatalizzazione: a) quello in cui c'è una consonante apicale e b) quello in cui c'è una consonante retroflessa. Entrambe queste consonanti, quindi, possono bloccare la palatalizzazione di una consonante velare, impedendo, così, l'avanzamento della lingua che porta alla palatalizzazione della velare stessa.

5. I processi di palatalizzazione secondo l'analisi di Bhat

Il processo di palatalizzazione, come scritto nel paragrafo precedente, coinvolge molte lingue ed è definito da Krämer & Urek (2016: 6) come «a typical example of a phonetically natural assimilatory process», poiché rende contigui o simili dal punto di vista articolatorio due suoni che, in origine, non lo sono (cfr. Bhat, 1978): il segmento *target* acquisisce, quindi, le caratteristiche a livello articolatorio del segmento contiguo.

Un decennio dopo la pubblicazione di *The Sound Pattern of English*, Bhat rielabora il pensiero circa lo studio delle consonanti palatali. In Bhat (1978) si dice che la palatalizzazione è stata considerata dai linguisti, negli anni precedenti, come un singolo processo diacronico (o morfofonemico) e, nella terminologia tradizionale, ciò viene rappresentato da un singolo processo di palatalizzazione. Sebbene la terminologia generativa (cfr. Chomsky & Halle, 1968) rappresenta la palatalizzazione solo attraverso un duplice processo, ovvero 1) il cambiamento delle consonanti velari verso una posizione [+alto, -posteriore] e 2) il cambiamento delle consonanti dentali e labiali verso una posizione [+alto], questa distinzione sugli effetti della palatalizzazione sulle consonanti velari e non velari può essere considerata “strutturalmente motivata” (vale a dire che le dentali e le labiali possiedono, per definizione, il tratto [-posteriore], «and hence no importance is given to the distinction in a general study of palatalization» (cfr. Bhat, 1978: 49). Tuttavia, secondo Bhat (1978), il sollevamento della lingua (che porta al tratto

[+alto]) ed il suo avanzamento (che porta al tratto [–posteriore]) possono essere due processi differenziati non solo perché cambia il tipo di consonante, ma anche perché cambia il contesto che induce il cambiamento della consonante stessa.

Bhat (1978: 50) identifica «three different diachronic processes» che portano al processo di palatalizzazione: l'avanzamento della lingua (*tongue-fronting*), l'innalzamento della lingua (*tongue-raising*) e la spirantizzazione (*spirantization*); lo studioso afferma che questi tre processi si differenziano sulla base di una diversa zona di articolazione. I tre processi che portano alla palatalizzazione, secondo Bhat (1978), sono differenziati attraverso: 1) il “contesto palatalizzante” che li innesca; 2) l'analisi della consonante target che viene coinvolta; 3) le lingue o i dialetti che hanno subito questi cambiamenti linguistici. Per esempio, il *tongue-fronting* può coinvolgere una consonante velare ed è innescato dalla vocale anteriore seguente che si trova, preferibilmente, in una sillaba accentata; il *tongue-raising* può coinvolgere una consonante apicale e labiale ed è innescato dalla semivocale o vocale anteriore seguente; infine, la *spirantization* può coinvolgere una consonante velare, apicale e palatale, più raramente una consonante labiale.

5.1. I processi di avanzamento e di innalzamento

Bhat (1978: 51) considera che «the evidence for considering tongue-fronting and tongue-raising as two distinct processes is quite strong». Per esempio, le consonanti apicali risentono principalmente del processo di innalzamento, poiché, nel momento in cui si articolano queste consonanti, si utilizza una parte più ampia della lingua; quando invece della punta della lingua viene usato come articolatore la lamina, le consonanti apicali si modificano diventando laminali. Per quanto riguarda le consonanti velari, invece, esse possono essere coinvolte solo dal processo di avanzamento, oppure da quello di avanzamento e di innalzamento; quest'ultimo caso si trova quando una consonante velare si è mutata in una velare anteriorizzata. Bhat (1978: 51-52) sostiene che «there is also an appreciable differentiation in the environment used for inducing these changes. [...], the processes are separated from one another by three differences existing in the

effective environment, such as semivowel vs. vowel, high vowel vs. front vowel, and unstressed vowel vs. stressed vowel». Bhat (1978) spiega queste differenze:

1) *semivocale vs. vocale anteriore*: «A following front vowel is the strongest environment that induces the fronting (and hence the palatalization) of a velar consonant, whereas a following yod (palatal semivowel) is an even stronger environment for raising (and hence palatalizing) an apical consonant» (cfr. Bhat, 1978: 52). Per esempio, in una data lingua, la [j] può influenzare la consonante apicale che la precede, mentre non riesce ad influenzare una consonante velare. La palatalizzazione di una consonante apicale avviene sicuramente quando questa consonante è seguita da [j], mentre non è sempre detto che la consonante si palatalizzi quando è seguita da una vocale anteriore;

2) *vocale alta vs. vocale anteriore*: «Tongue height of the following vowel (or semivowel) is crucial for the palatalization of an apical consonant, whereas the frontness of the tongue rather than its height is more crucial for the palatalization of a velar consonant» (cfr. Bhat, 1978: 54). Prendiamo il caso in cui una vocale centrale anteriore si trova in una posizione più avanzata rispetto ad una vocale alta anteriore: la palatalizzazione di una velare avviene quando si trova prima di una vocale centrale anteriore, al contrario la palatalizzazione non avviene (o succede solo in alcune occasioni) quando la velare si trova prima di una consonante alta anteriore. In maniera simile, la palatalizzazione di una consonante apicale può avvenire quando si trova prima di una consonante alta posteriore, mentre non può avvenire quando tale consonante si trova prima di una vocale alta anteriore o media anteriore;

3) *vocale non accentata vs. vocale accentata*: «[...] the tongue-fronting is induced more effectively by a following stressed front vowel, whereas the tongue-raising is effected more commonly by a following unstressed vowel» (cfr. Bhat, 1978: 55). Ad esempio, una [j] ha un maggiore effetto di innalzamento sulla consonante apicale precedente, perché, in un certo numero di lingue, la [j] è derivata da una precedente vocale non accentata.

5.2. Il processo di spirantizzazione

Secondo Bhat (1978), il processo di spirantizzazione coinvolge le consonanti apicali, palatali e velari (più difficilmente coinvolge le consonanti labiali); tale processo fa sì che alla consonante che cambia si aggiunga una frizione. La spirantizzazione può portare ad un processo di palatalizzazione, sia in maniera indipendente sia coinvolgendo anche i processi di avanzamento e di innalzamento.

La spirantizzazione avviene in maniera indipendente principalmente in due casi: 1) «The semivowel y, which by definition is a fronted and raised sound, generally shows only spirantization as the effect of the palatalizing environment» (cfr. Bhat, 1978: 57); 2) «Another consonant that is generally affected by spirantization alone in the palatalizing environment is the apical trill» (cfr. Bhat, 1978: 57).

Anche la spirantizzazione che, invece, occorre insieme all'anteriorizzazione e all'innalzamento avviene in due casi: primo, «Velars are generally affected by all the three tendencies in the palatalizing environment; they are fronted, raised, and also spirantized, as when k is changed to tʃ» (cfr. Bhat, 1978: 59). Tuttavia, esistono, casi in cui le velari hanno subito un avanzamento e una spirantizzazione, oppure solo un avanzamento; secondo, «The occurrence of spirantization with raising only is quite common, and is seen in the case of apicals and labials (t > tʃ o p > tʃ)» (cfr. Bhat, 1978: 59).

Infine, ci sono casi in cui l'avanzamento e l'innalzamento avvengono senza spirantizzazione: è il caso delle nasali palatalizzate; le nasali apicali, invece, subiscono solo un innalzamento.

6. La rappresentazione dei segmenti palatali secondo l'analisi di Chomsky & Halle

Nell'opera di Chomsky & Halle *The Sound Pattern of English*, detta anche *SPE* (1968), le consonanti velari anteriorizzate sono considerate come appartenenti a tutti quei suoni che vengono articolati nella zona del palato duro, insieme sia alle palatali "vere e proprie" sia alle velari palatalizzate; ciò significa che le velari anteriorizzate, sebbene abbiano un luogo di articolazione posteriore rispetto alle

palatali ed alle velari palatalizzate, non sono, in realtà, da considerare come delle consonanti velari vere e proprie, perché la lingua, nel momento della loro articolazione, tocca la parte di palato che si trova in un'area leggermente più anteriore rispetto il confine che separa il palato duro da quello molle (dove vengono articolate le consonanti velari); Keating & Lahiri (1993), quindi, affermano che «Chomsky & Halle [*The Sound Pattern of English (SPE)*, 1968] forced the strong hypothesis that fronted velars are to be categorized with all other sounds made on the hard palate, including true 'palatals' and palatalized velars, because there is only one set of feature values available for all three of these (supposed) segment types» (cfr. Keating & Lahiri, 1993: 74). In *SPE* viene specificato che, in base al luogo di articolazione sul corpo della lingua, esistono tre tratti usati per descrivere sia le vocali (fatta eccezione per le vocali retroflesse) sia alcune tipologie di consonanti, come le velari e le palatali; questi tratti, secondo le definizioni date da Chomsky & Halle (1968: 304-305), sono:

1) [+/-*alto*]: «High sounds are produced by raising the body of the tongue above the level that it occupies in the neutral position; nonhigh sounds are produced without such a raising of the tongue body»;

2) [+/-*basso*]: «Low sounds are produced by lowering the body of the tongue below the level that it occupies in the neutral position; nonlow sounds are produced without such a lowering of the body of the tongue»;

3) [+/-*posteriore*]: «Back sounds are produced by retracting the body of the tongue from the neutral position; nonback sounds are produced without such a retraction from the neutral position».

Possiamo dire, quindi, che «velars are high, back segments, and palatals are high, front segments» (cfr. Keating & Lahiri, 1993: 74).

Chomsky & Halle (1968) considerano, inoltre, anche i tratti “coronale” e “anteriore” come punti di articolazione per descrivere le consonanti; Chomsky & Halle (1968: 304) scrivono:

1) [+/-coronale]: «Coronal sounds are produced with the blade of the tongue raised from its neutral position; noncoronal sounds are produced with the blade of the tongue in the neutral position». Sono coronali le vocali retroflesse che si trovano in alcune lingue parlate in India ed in alcuni dialetti inglesi (quando si trovano prima di [r]), le consonanti dentali, alveolari, palatoalveolari e le liquide articolate con la lamina della lingua. Non sono coronali, invece, l'uvulare [R], le consonanti articolate con le labbra o con il corpo della lingua e le approssimanti [j] e [w] (cfr. Chomsky & Halle, 1968);

2) [+/- anteriore]: «Anterior sounds are produced with an obstruction that is located in front of the palato-alveolar region of the mouth; nonanterior sounds are produced without such an obstruction». Sono anteriori le consonanti labiali, dentali e alveolari. Non sono anteriori, invece, le vocali e le consonanti palatoalveolari, retroflesse, palatali, velari, uvulari e faringali (cfr. Chomsky & Halle, 1968).

Secondo *SPE*, le consonanti velari e quelle che subiscono il processo di palatalizzazione differiscono solo per il tratto [+/-posteriore]: le consonanti velari, infatti, presentano il tratto [+posteriore], mentre le consonanti palatalizzate presentano il tratto [-posteriore].

Nella seguente tabella, sono mostrati i tratti usati per descrivere le consonanti velari, le palatali ed i segmenti ad esse connessi:

(3)

<i>Vocali</i> <i>Consonanti</i>	<i>[i], [ɨ]</i> <i>palatali</i> <i>palatalizzazione</i>	<i>[u], [ɔ]</i> <i>velari</i> <i>velarizzazione</i>
<i>Alto</i>	+	+
<i>Basso</i>	-	-
<i>Posteriore</i>	-	+

(Esempio tratto da Keating & Lahiri, 1993: 74)

Sulla base di questa proposta, «velars differ in place from front vowel like [i] in their value for Back» (cfr. Keating & Lahiri, 1993: 74): Keating & Lahiri (1993), basandosi su *SPE*, affermano che il processo che trasforma una velare vera e propria in una velare anteriorizzata, ad opera di una vocale anteriore, può portare ad una sostituzione del tratto [+posteriore] con il tratto [−posteriore], in comune con la vocale palatale seguente. La stessa rappresentazione può valere anche per le velari palatalizzate: esse sono delle consonanti velari che hanno cambiato luogo di articolazione a causa di una vocale alta e anteriore. C'è da dire, inoltre, che questa combinazione di tratti è la stessa anche per le altre consonanti palatali; quindi, sulla base di questa analisi, le consonanti velari anteriorizzate, le velari palatalizzate e le palatali sono rappresentate tutte con gli stessi tratti.

Chomsky & Halle (1968), quindi, ritengono che la «palatalization is an assimilatory process» (cfr. Kochetov, 2016: 1-2), in cui la consonante si assimila alla vocale seguente. In questo esempio è possibile vedere come una consonante velare può subire una palatalizzazione dovuta ad un processo di assimilazione, innescato da una vocale palatale, che può dare origine al tratto [−posteriore]:

$$(4) \quad k \quad \rightarrow \quad c \quad / _ e$$

$$[-\text{anteriore}] \rightarrow [-\text{posteriore}] / _ [-\text{posteriore}, -\text{consonantico}]$$

(Esempio tratto da Krämer & Urek, 2016: 7)

In *The Sound Pattern of English*, inoltre, la palatalizzazione viene considerata come «un singolo processo fonetico o morfofonetico, il quale è definito dall'innalzamento articolatorio delle dentali e delle labiali e dall'innalzamento e avanzamento delle labiali» (cfr. Celata, 2002: 119).

Tuttavia, questa teoria portata avanti da Chomsky & Halle presenta delle problematiche: in primo luogo, vengono considerati come due processi differenti la palatalizzazione delle velari e delle labiali rispetto a quella delle coronali, il primo caso coinvolge il tratto [+alto], mentre il secondo caso riguarda il tratto [−posteriore]. In secondo luogo, le vocali che hanno il tratto [+posteriore] non possono innescare la palatalizzazione di una consonante velare, così come le vocali

che possiedono il tratto [–alto] non possono innescare la palatalizzazione di una consonante coronale (cfr. Kochetov, 2011; Krämer & Urek, 2016); Krämer & Urek (2016: 7), inoltre, affermano che «although it has to be noted that this is clearly reminiscent of the tendency first identified in Bhat (1978), whereby coronals are more readily palatalized by high vowels and velars are more likely to be affected by front vowels». Infine, le velari palatalizzate (ad esempio, [kʲ] e [gʲ]), in questo modello, non vengono distinte dalle occlusive palatali (per esempio, [ç] e [ʝ]), poiché entrambe vengono rappresentate con i tratti [+alto, –posteriore].

In conclusione, il modello descritto in *SPE* ha dovuto affrontare due sfide principali: primo, «the proposed universal feature specifications were not sufficient to account for all attested patterns» (cfr. Krämer & Urek, 2016: 8); secondo, «additional formal mechanisms – marking conventions – had to be invoked to account for the full range of palatalization processes» (cfr. Krämer & Urek, 2016: 8).

7. I processi di palatalizzazione secondo l'analisi di Calabrese

Secondo Calabrese (2005) la palatalizzazione è innescata da una vocale anteriore ed il *target* interessato riguarda tutti i tipi di consonanti, soprattutto le consonanti velari e quelle coronali. Lo studioso afferma che ci sono due aspetti riguardanti la palatalizzazione che non hanno ancora avuto un'adeguata spiegazione: per quanto riguarda il primo aspetto, Calabrese (2005: 301) afferma che «besides the addition of a secondary palatal articulation or velar fronting, palatalization processes involve a change in place of articulation in which the target consonants become coronal». Calabrese (2005) nomina questo processo “coronalizzazione”, mentre chiama “palatalizzazione” il processo che si riferisce «to all consonantal changes triggered by front vowels» (cfr. Calabrese, 2005: 301); per quanto riguarda il secondo aspetto, Calabrese (2005) sostiene che alcuni *target* che subiscono tale processo non cambiano solo il loro luogo di articolazione (diventando coronali), ma cambiano anche il modo di articolazione. Per esempio, le consonanti occlusive, in seguito al processo di palatalizzazione, possono diventare consonanti affricate: è quello che accade con la palatalizzazione delle

velari in italiano, quando la consonante è seguita da una vocale anteriore. Prendiamo come esempio alcune parole con il plurale in -i:

(5)

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
amico	<i>amiko</i>	<i>amitʃi</i>
greco	<i>greko</i>	<i>gretʃi</i>
filologo	<i>filologo</i>	<i>filolodʒi</i>

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 302)

Osservando questi esempi, possiamo notare che le consonanti occlusive velari [k] e [g] si trasformano nelle due affricate palatoalveolari [tʃ] e [dʒ], davanti ad -[i].

Tuttavia, troviamo casi di parole che terminano con -i in cui non si verifica né la coronalizzazione né la palatalizzazione: quando non si presenta nessuno di questi due processi, la consonante velare, seguita dalla vocale anteriore, diventa una velare palatalizzata⁹; per esempio:

(6)

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
sporco	<i>sporko</i>	<i>sporkʲi</i>
parco	<i>parko</i>	<i>parkʲi</i>
mago	<i>mago</i>	<i>magʲi</i>

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 302)

⁹ Calabrese (2005) indica le velari anteriorizzate con il diacritico [kʲ] e [gʲ]; io, però, utilizzerò i simboli [kʲ] e [gʲ].

7.1. Il cambiamento del luogo di articolazione

7.1.1. La formazione delle consonanti coronali nel processo di palatalizzazione

Nell'opera di Calabrese (2005) si intende spiegare il processo di coronalizzazione di una consonante, il quale può essere considerato conseguente rispetto al processo di palatalizzazione; lo studioso, attraverso la rappresentazione dell'albero dei tratti¹⁰, mostra come i tratti stessi, nel momento in cui descrivono un segmento, seguono un ordine gerarchico: essi, nel caso del processo di coronalizzazione, rappresenterebbero il luogo di articolazione di tali segmenti coronalizzati. Calabrese (2005) prende in considerazione le consonanti velari che subiscono un'anteriorizzazione, le quali sono prodotte attraverso una costrizione dorso-palatale, provocata dall'innalzamento e dall'avanzamento del corpo della lingua; l'innalzamento e l'avanzamento del corpo della lingua, che portano ad una costrizione, inducono anche un innalzamento automatico della parte posteriore della lamina della lingua. Questo movimento automatico della lamina della lingua causa un contatto laterale della lamina stessa sia con la zona in cui si trovano i molari superiori sia con la zona postalveolare.

In Calabrese (2005) il processo di palatalizzazione di una consonante velare è così descritto:

(7) [Corpo della lingua +alto, -posteriore] → [Lamina della lingua -anteriore, +distribuito]

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 309)

Calabrese (2005) afferma che può verificarsi anche il caso contrario a (7), che si verifica quando una consonante coronale si palatalizza:

(8) [Lamina della lingua -anteriore, +distribuito] → [Corpo della lingua +alto, -posteriore]

¹⁰ Calabrese porta avanti il modello della geometria dei tratti (*feature geometry*), che si ispira allo studio compiuto da Halle, Vaux & Wolfe (2000), i quali, a loro volta, sviluppano l'idea di Clements (1985), Sagey (1986) ed Halle (1992, 1995). Secondo la geometria dei tratti, «the universal set of phonological features is organized into a hierarchy that is appropriately represented by a tree diagram» (cfr. Halle, Vaux & Wolfe, 2000: 389).

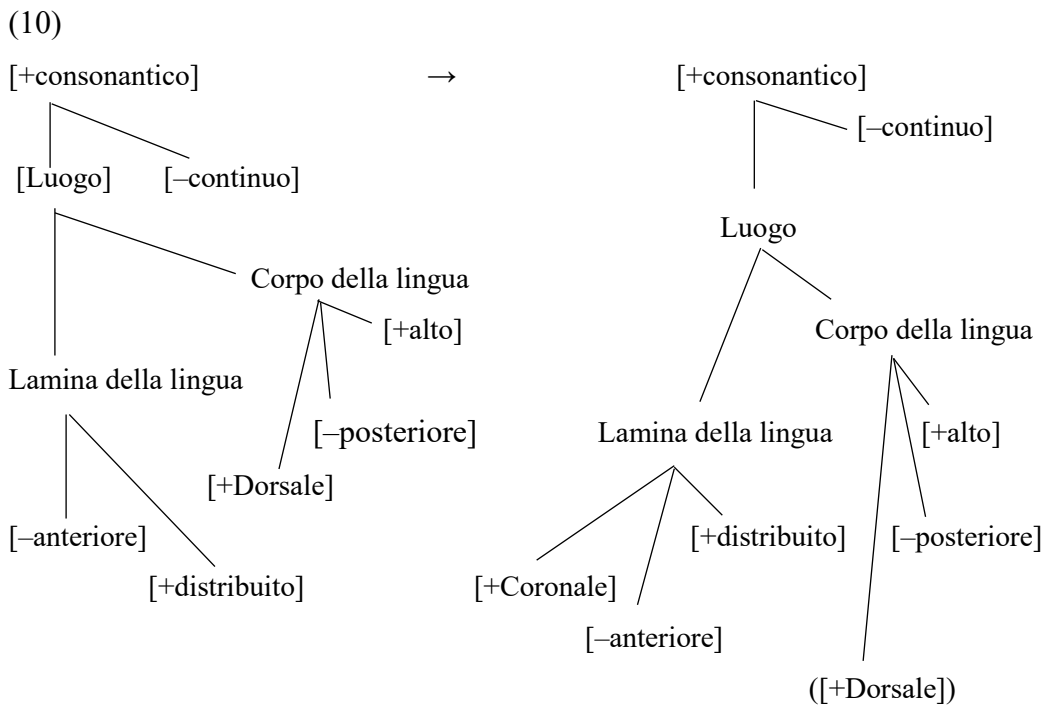
Osservando gli esempi (7) e (8), si può notare che entrambi i processi sono correlati, creando, quindi, una relazione biunivoca:

(9) [Corpo della lingua +alto, -posteriore] ↔ [Lamina della lingua -anteriore, + distribuito]

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 309)

Analizzando l'esempio (9), infatti, possiamo dedurre che tutti i segmenti prodotti per mezzo di un restringimento nella regione palatale sono fonologicamente caratterizzati dai tratti sopra descritti. Ne consegue che quando si produce un segmento palatale "vero e proprio" (per esempio, una consonante occlusiva palatale) sia la lamina che il dorso della lingua sono attivi.

In Calabrese (2005), inoltre, ci viene mostrato, attraverso la rappresentazione dell'albero dei tratti, il cambiamento del luogo di articolazione, in cui si verifica il passaggio da una consonante velare ad una consonante coronale. Osserviamo l'esempio (cfr. Calabrese, 2005: 311):



In (10), dunque, è possibile notare che il cambiamento fondamentale che, durante un processo di palatalizzazione, porta alla formazione di una consonante coronale, partendo da una velare, è l'aggiunta del tratto articolatorio [+Coronale].

Potremmo affermare, inoltre, che esistono casi in cui un'occlusiva velare anteriorizzata può diventare un'occlusiva palatale: significativo è l'esempio che riguarda diverse varietà di toscano, in cui la velare "italiana" palatalizzata sonora g^j , che deriva dal nesso latino GL, si trasforma nella consonante palatoalveolare laterale sonora j . Osserviamo l'esempio:

(11) ɟanda (<It. gianda), ɟayya (<It. giayya), ɟattfo (<It. giattfo)

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 311)

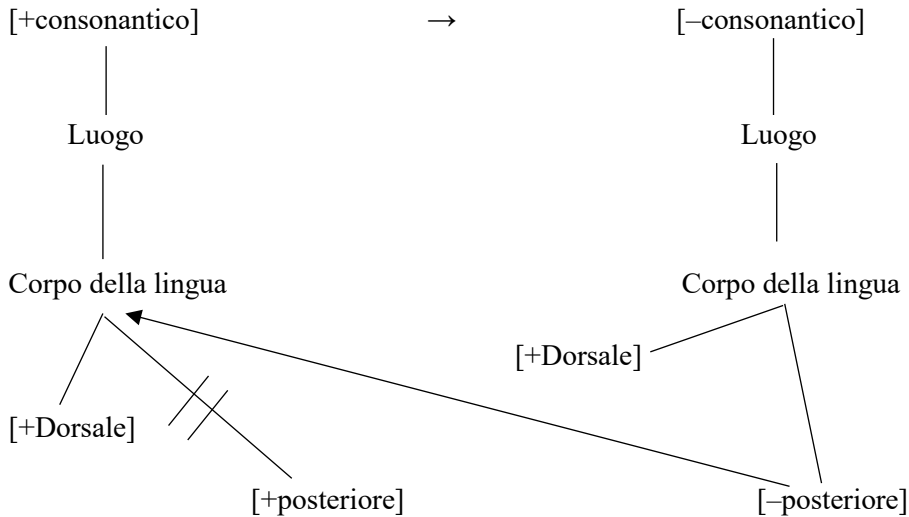
7.1.2. La palatalizzazione delle consonanti velari in italiano

Come viene dimostrato negli esempi (5) e (6) (cfr. § 7), in italiano le consonanti occlusive velari si palatalizzano quando sono seguite da una vocale anteriore e, all'interno di un contesto palatalizzante, sono riconosciuti due processi: 1) l'anteriorizzazione delle consonanti velari e 2) la coronalizzazione di tali consonanti. Per quanto riguarda la lingua italiana, infatti, Calabrese (2005: 317) afferma che «Italian is characterized by a lexical split. In particular - esempio (10) - which promotes the coronal articulator to the status of designated articulator, is specified as applying only in one set of lexical items, but not in another»: quindi, gli elementi lessicali che si trovano in (5) presentano un processo di palatalizzazione che porta alla coronalizzazione della consonante, mentre gli elementi lessicali che si trovano in (6) presentano un processo di anteriorizzazione della consonante velare.

Secondo Calabrese (2005: 316) «velar fronting is an assimilatory adjustment modifying velars before front vowels»; sulla base dell'esempio tratto da Calabrese (2005: 316), possiamo notare come avviene lo *spreading* del nodo terminale [-posteriore]: esso si sposta dal nodo della vocale anteriore al nodo

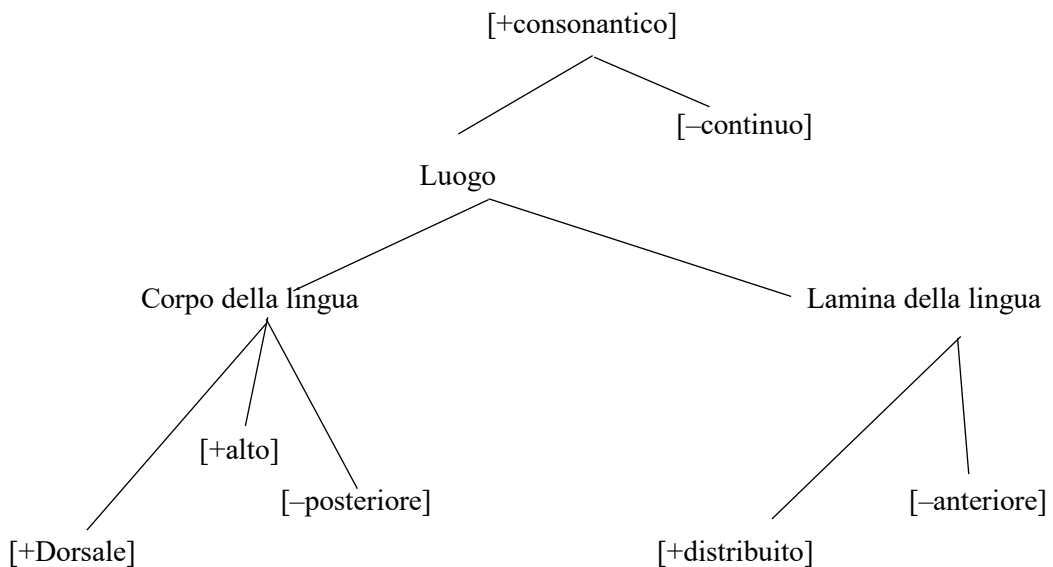
dorsale della consonante velare che la precede, facendo anteriorizzare la consonante che, in origine, era una velare.

(12)



Le consonanti velari, inoltre, sono caratterizzate dal tratto [+alto]; quindi, una volta che è stato applicato il procedimento descritto in (12), si viene a creare la configurazione di tratti [+alto, -posteriore] e la velare che si è anteriorizzata diventa [Lamina della lingua -anteriore, +distribuito].

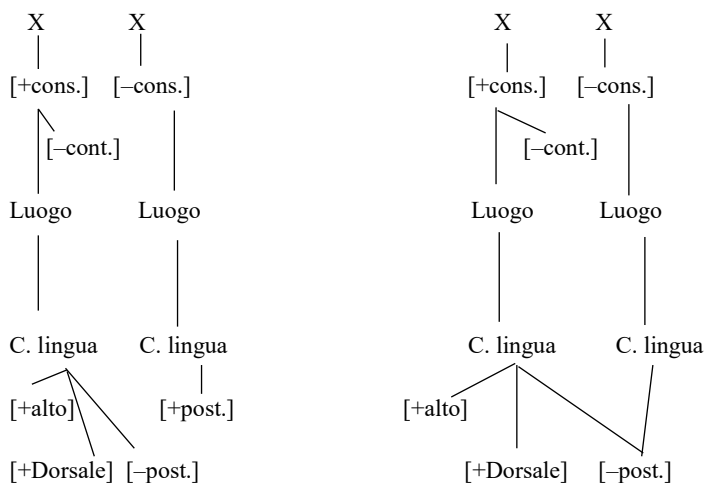
(13)



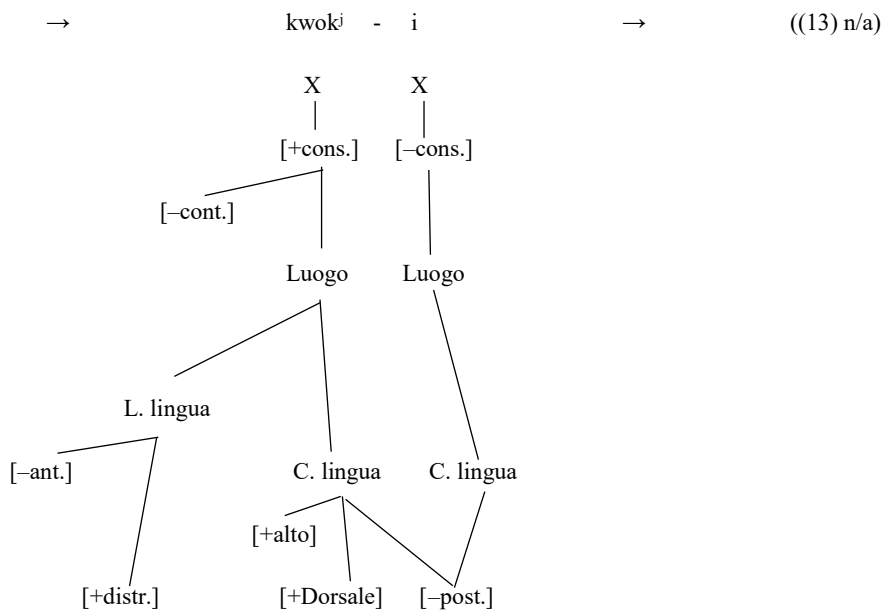
Di seguito vengono presentati due esempi: nel primo, si vede come una consonante velare in italiano, nella formazione del plurale di una parola, può anteriorizzarsi; nel secondo, si vede come una consonante velare in italiano, anche in questo caso nella formazione del plurale di una parola, subisce una palatalizzazione, che, successivamente, porta ad un processo di coronalizzazione. Attraverso quest'ultimo processo, noi possiamo capire che una consonante velare, che ha subito un'anteriorizzazione, acquisisce, grazie alla coronalizzazione, un luogo di articolazione definito "secondario". Osserviamo l'esempio tratto da Calabrese (2005: 318)¹¹, in cui si vede il cambiamento del luogo di articolazione della consonante velare nella parola *kuoki* (dal singolare *kuoko*):

(14)

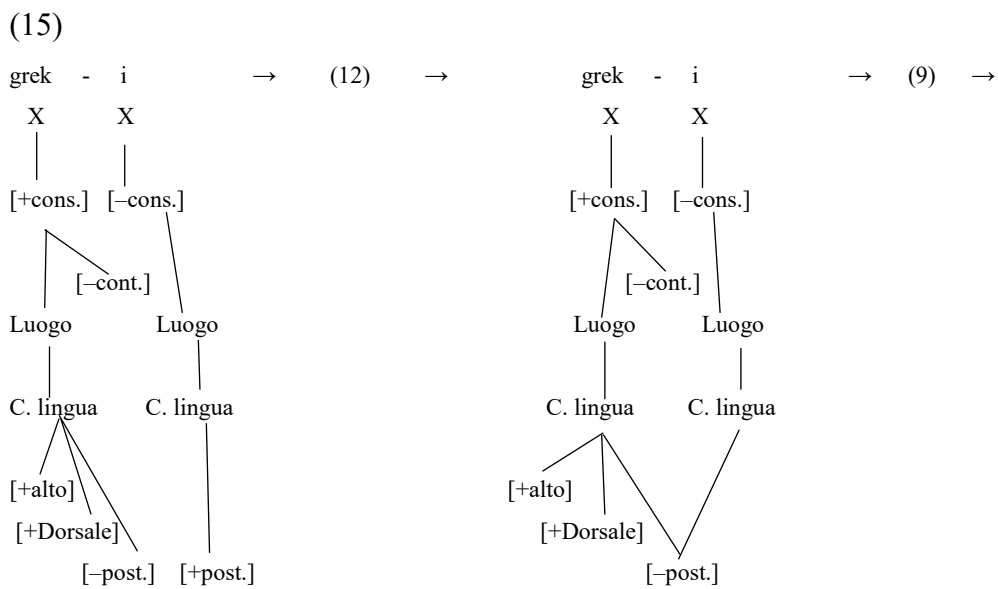
kwok - i → (12) → kwok - i → (9) →



¹¹ Negli esempi (14) e (15), i numeri che rimandano agli alberi dei tratti non esplicitamente rappresentati sono diversi rispetto a quelli di Calabrese (2005); essi fanno riferimento, infatti, alla numerazione inserita in questo elaborato.



Osserviamo l'esempio tratto da Calabrese (2005: 318-319) in cui si vede il cambiamento della consonante velare nella parola *gretfi* (dal singolare *greko*):



$$(16) \quad [\text{Lamina della lingua } +\text{distribuito, } -\text{anteriore}] \rightarrow \text{'affricata'} / \left(\begin{array}{c} \text{—} \\ -\text{continuo} \end{array} \right)$$

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 340)

Calabrese (2005: 340), inoltre, afferma che «the fricative release of affricates is not a distinctive property, but rather is the surface realization of an underlying distinction in point of articulation»: secondo lo studioso, una lingua può essere in grado di realizzare una consonante oclusiva laminopalatale in cui si verifica un rilascio ritardato, che, quindi, si avvicina molto ad un suono fricativo. Tuttavia, non viene specificato il perché la configurazione dei tratti [+distribuito, -anteriore] diventa affricata. Riguardo il motivo per cui avviene l'affricazione, è stata portata avanti una proposta che si basa su una motivazione di origine fonetica. Per esempio, si può dire che è difficile articolare un suono oclusivo con l'articolazione di una oclusiva palatoalveolare: infatti, data la lunghezza della costrizione che caratterizza l'occlusione laminare, la lingua non ha una sufficiente mobilità per ottenere il rilascio improvviso d'aria, fondamentale per l'articolazione delle consonanti oclusive. Tutt'ora, però, non c'è una soluzione vera e propria che dia una spiegazione circa fenomeno dell'affricazione: in Calabrese (2005: 340-341) viene riportata l'idea di Catford (1977: 152), secondo cui «It is quite easy to make a clear-cut sudden breakway of the tongue point from the alveolar ridge (in apico-alveolar stops), but when the point is lowered and the contact is made with the blade (lamino-alveolar) it is more beautiful to break away cleanly. The blade withdraws from the alveolar ridge more slowly, passing through a perceptible moment of approximation when there is an [s]-like central channel between the blade and the alveolar ridge hence the tendency for lamino-alveolar stops to be affricated». Quindi, non c'è ancora una soluzione che giustifichi il motivo per cui l'affricazione sarebbe una sorta di “aggiustamento”: infatti, nella prima parte di questa spiegazione si cerca di dare una motivazione sul perché sia difficile articolare un'occlusiva laminale, mentre nella seconda parte si cerca di dare una spiegazione sul perché l'affricazione può essere una soluzione che diminuisce questa difficoltà. Tuttavia, non c'è una connessione logica tra queste due soluzioni e, soprattutto, non

viene spiegato il perché la lamina della lingua si ritira più lentamente, formando un «[s]-like central channel», nel caso delle occlusive laminali.

Calabrese (2005: 341) sostiene che, in realtà, l'affricazione sia un fenomeno di natura fonologica, più che fonetica: ovvero, l'affricazione di una consonante occlusiva può essere capita meglio quando essa viene considerata come un processo fonologico, il quale comprende due fasi differenti: 1) «the phonologically complex configuration [-continuant, +distributed] is marked as illicit by constraint» e 2) «this illicit configuration is adjusted by a repair operation that creates an affricate». Questo è quello che, molto probabilmente, intendeva Catford (1977) nella sua affermazione sopra citata, ma piuttosto che considerare questo sotto un punto di vista fonetico, sarebbe meglio osservarlo sotto un punto di vista fonologico: «the repair operation of fission which produces affrications [...] is an operation acting upon and yielding phonological representations» (cfr. Calabrese, 2005: 342).

7.2.2. Il processo di riparazione

Nel lavoro di Calabrese (2009) si afferma che il processo di riparazione è fondamentale, poiché permette di aggiustare quelle configurazioni considerate illecite dalle Enunciazioni di Marcatezza, o EM (*Markedness Module*, o *MM*); per lo studioso, le EM sono da considerarsi delle restrizioni negative che fanno parte della Grammatica Universale.

Secondo Calabrese, non tutte le Enunciazioni di Marcatezza sono attive in ogni lingua: una lingua, infatti, può avere delle EM differenti rispetto ad un'altra. In seguito a ciò, potremmo affermare che se una Enunciazione di Marcatezza è attiva, è proibita qualsiasi configurazione che la viola; quindi, per rimediare a quelle configurazioni che si scontrano con le EM attive, vengono innescate delle procedure di riparazione¹². Ogni *set* di riparazione contiene una serie di operazioni di riparazione classificate, le quali seguono l'ordine dettate dalla Grammatica Universale: «the highest-ranked operation is to be considered the best, or preferred,

¹² Se, invece, una configurazione non viola una EM, essa può passare direttamente al modulo successivo.

way to repair a given illicit configuration» (cfr. Calabrese, 2009: 264) e, quando c'è da modificare una configurazione illecita, sono sempre le prime ad essere applicate.

Dopo che è stato applicato un processo di riparazione, la configurazione modificata fa ritorno alla componente di controllo, per un'ulteriore valutazione; tuttavia, questa nuova configurazione può soddisfare la EM che ha innescato il processo, ma può violarne un'altra. In questo caso, la nuova configurazione torna ad essere rivista da un nuovo processo di riparazione che cerca di soddisfare la seconda EM. In questo modo, «the repair of an input illicit configuration may begin a derivation involving several other REPAIR sets» (cfr. Calabrese, 2009: 264).

Un esempio di processo di riparazione è la fissione, di cui si parlerà nel paragrafo successivo.

7.2.3. La fissione nel processo di affricazione

Secondo Chomsky & Halle (1968) e Calabrese (2005), il tratto [distribuito] è fondamentale per permettere di distinguere il processo di affricazione, che può derivare dal processo di palatalizzazione; questo tratto rappresenta tipicamente i segmenti [Corpo della lingua –anteriore]. Esso descrive tutti quei suoni prodotti tramite una costrizione che segue il flusso d'aria che viene prodotto su un'ampia area del palato, all'interno del canale vocale.

I segmenti che vengono prodotti attraverso il processo di palatalizzazione possiedono, quindi, il tratto [+distribuito]: si fa riferimento, in modo particolare, alle consonanti laminali (palatoalveolari e laminodentali)¹³, ovvero consonanti occlusive prodotte attraverso una costrizione tra corpo della lingua e palato; si è visto, infatti, che le consonanti laminali sono il risultato di una palatalizzazione che ha coinvolto diverse consonanti: ci riferisce, ad esempio, alle dentali ed alle alveolari. Nel lavoro di Keating (1988), si afferma che durante l'articolazione delle consonanti occlusive palatoalveolari c'è una costrizione molto estesa tra la lingua e la regione del palato, per questo motivo queste consonanti sono caratterizzate dal tratto [+distribuito]. Quindi, potremmo affermare che questi suoni vengono descritti

¹³ Le consonanti apicali sono caratterizzate, invece, dal tratto [–distribuito]; queste consonanti sono articolate attraverso una costrizione che segue il flusso d'aria che viene prodotto su un'area del palato molto più corta.

dal tratto [+distribuito] perché, quando il corpo della lingua si muove, avanzando ed innalzandosi, entra in contatto con un'area molto estesa del palato.

Tuttavia, esistono dei dubbi a riguardo della configurazione di tratti [-continuo, +distribuito], che descrivono una consonante occlusiva laminale. Come scritto precedentemente, la ragione della complessità di questa configurazione sta nel fatto che, data la lunghezza che caratterizza l'occlusiva laminale, il corpo della lingua non ha una mobilità sufficiente da produrre un rilascio improvviso d'aria, che è fondamentale per l'articolazione di una consonante occlusiva. L'idea della complessità delle occlusive laminali palatoalveolari è supportata anche dal fatto che questo tipo di consonanti sono piuttosto rare, infatti si trovano solo in poche lingue. Si è osservato, inoltre, che i vincoli valgono per le consonanti occlusive laminali¹⁴, ma non per le consonanti affricate e, dal momento che il rilascio d'aria coinvolge la parte finale dell'occlusiva, possiamo rappresentare tale segmento con una costrizione che coinvolge solo la sua estremità destra:

(17) *[-continuo, +distribuito] / [+Coronale, ____]]Segmento

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 344)

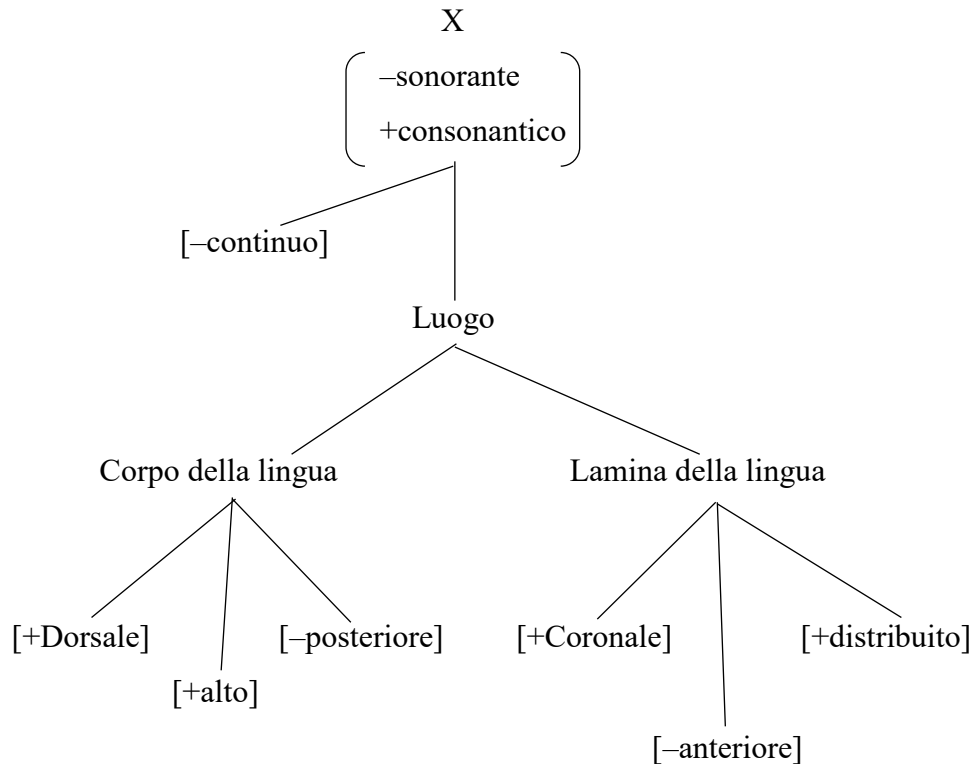
L'esempio (17) ci mostra che la parte iniziale di un'affricata (ovvero la parte "occlusiva") non presenta costrizioni. Calabrese (2005) afferma, inoltre, che le consonanti affricate e fricative, in seguito al processo di palatalizzazione, sono il risultato del processo di riparazione innescate da (17).

Precedentemente, è stato dimostrato che quando il processo di palatalizzazione coinvolge le consonanti occlusive si possono creare delle consonanti occlusive laminali palatoalveolari. Osserviamo l'esempio seguente, in cui viene mostrata la rappresentazione autosegmentale della consonante occlusiva laminale palatoalveolare [c]¹⁵:

¹⁴ Questi vincoli sono causati dall'incompatibilità tra il rilascio d'aria improvviso delle consonanti occlusive e l'ampia costrizione del segmento laminale.

¹⁵ Il fonema [c], in questo elaborato, si trova nella categoria delle consonanti palatali "vere e proprie" (cfr. § 2.2).

(18)



Osservando gli esempi (17) e (18), potremmo affermare che la consonante occlusiva laminale [c], rappresentata in (18), non può corrispondere alla descrizione presentata in (17), perché i parlanti di una lingua che ha nel suo inventario fonologico il suono palatalizzato [c] devono saper “gestire” tale suono, rappresentato da quest’ultimo albero. In proposito, possiamo ricavare, quindi, due ipotesi:

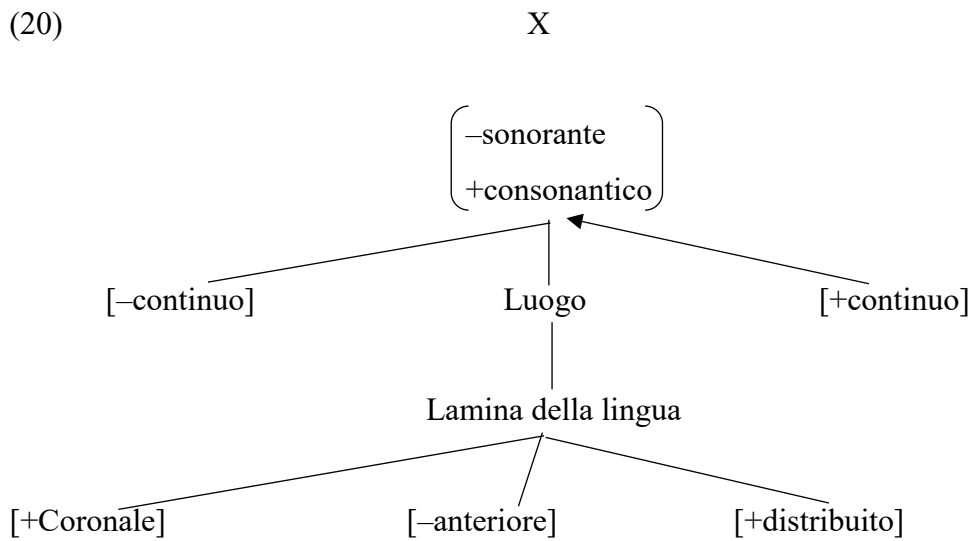
1) i parlanti di una lingua soggetta a palatalizzazione possono “accettare” il livello di complessità di (18) e disattivare quella rappresentata in (17), attivando, così, dei processi di assimilazione che «often create segments not presented in underlying inventories» (cfr. Calabrese, 2005: 344). Il parlante, in questo caso, “accettando” tale configurazione complessa prodotta da un processo fonologico, porta, nello stesso momento, ad un’espansione dei suoni dell’inventario fonologico della sua lingua. Quindi, se il segmento rappresentato in (17) viene disattivato, la consonante palatoalveolare rappresentata in (18) può entrare a far parte dell’inventario fonologico di una lingua. Prendiamo come esempio il processo di

palatalizzazione delle dentali nelle lingue slave meridionali, che porta alla formazione di un'occlusiva laminale palatoalveolare:

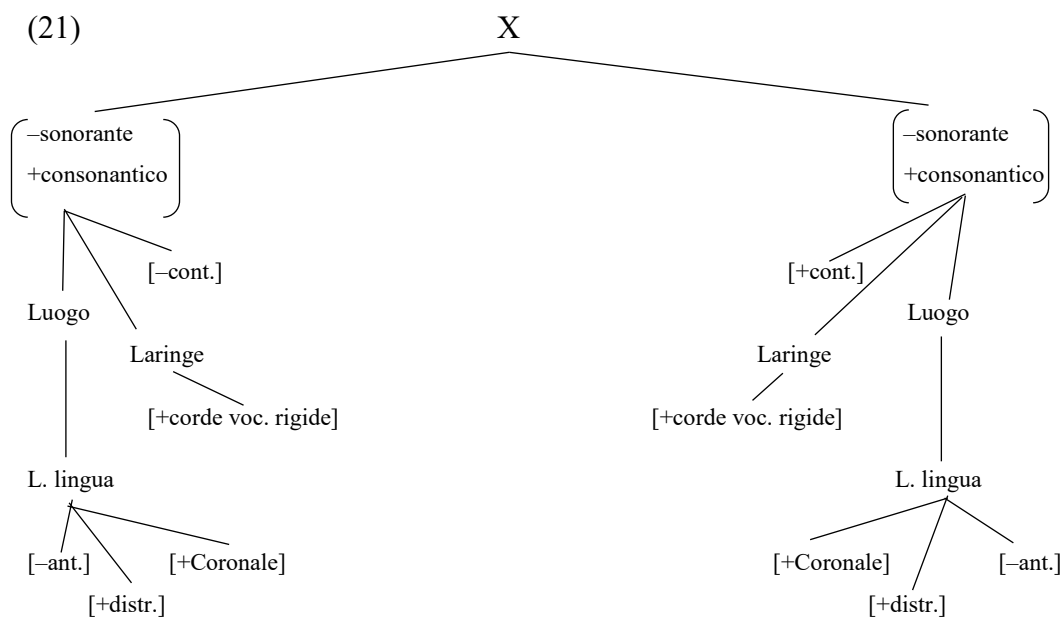
- (19) ty → c
 dy → ʃ

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 345)

2) i parlanti di una lingua soggetta a palatalizzazione non disattivano il segmento rappresentato in (17). Tuttavia, se esso, in una determinata lingua, rimane attivo, deve essere “riparato”: vengono, cioè, eliminati o inseriti dei tratti, come, ad esempio, il tratto [+continuo], che viene aggiunto all'interno dell'albero dei tratti. Osserviamo l'esempio (cfr. Calabrese, 2005: 345):



Un esempio di consonante creatasi grazie ad una fissione è /tʃ/, che viene rappresentata da Calabrese (2005: 346) secondo questa struttura:



In questo secondo caso, Calabrese (2009) si riferisce ad un processo di “riparazione” (*repair*), infatti «if an MS¹⁶ marks a configuration in the input as illicit, it must be modified and the input is sent to the repair component, along with information about which MS is violated. The repair component consists of a number of repair sets, one for each MS» (cfr. Calabrese, 2009: 264).

Attraverso il processo di fissione, l’unità articolatoria complessa, che implica un rilascio d’aria improvviso attraverso un’ampia costrizione, è divisa in due unità più semplici: in una la chiusura è associata ad un’ampia costrizione, mentre nell’altra la lunga costrizione è associata ad un rilascio d’aria tipico delle consonanti fricative. «Thus the two simultaneous articulatory maneuvers of total closure and tongue front flattening implemented in a palato-alveolar stop are sequenced in time» (cfr. Calabrese, 2005: 346). Attraverso la fissione, inoltre, noi possiamo capire come si possono ricavare le consonanti affricate durante il processo di palatalizzazione.

Esistono, però, casi in cui il processo di fissione, che porta alla configurazione [-continuo, +distribuito], viene applicato indipendentemente al processo di palatalizzazione; questo accade, per esempio, in diverse lingue australiane, che hanno nel loro inventario fonologico sia consonanti occlusive

¹⁶ MS o *Markedness Statement* (cfr. Calabrese, 2009).

laminali sia occlusive dentali: nelle lingue Kaititj ed Alyawarra le consonanti occlusive laminali palatoalveolari diventano affricate.

7.2.4. La fricativizzazione nel processo di palatalizzazione

In Calabrese (2005) si afferma che il processo di palatalizzazione in alcune varietà linguistiche può portare alla formazione di consonanti affricate, mentre in altre può portare alla formazione di consonanti fricative, le quali possono essere considerate come un risultato del processo di riparazione. Per esempio, il nesso latino KY ha portato ad esiti sia affricati che fricativi, in zone diverse della Sardegna:

(22) Dialetto del Campidano:

/ky/ → /tts/ brakyu → brattsu “braccio”

Dialetto di Barbagia:

/ky/ → /ss/ brakyu → prassu “braccio”

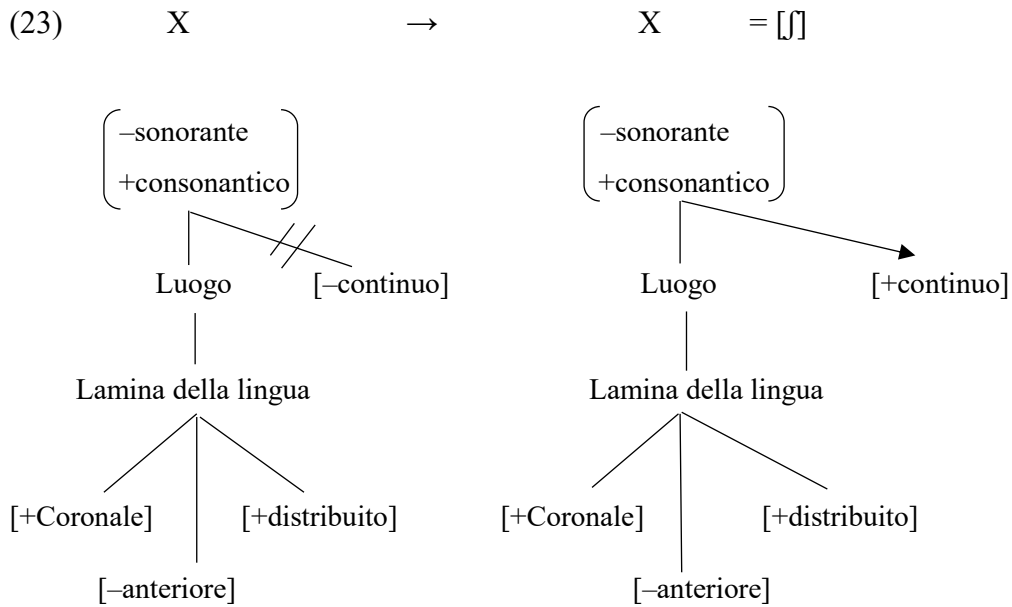
Dialetto di Logudoro:

/ky/ → /θθ/ brakyu → braθθu “braccio”

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 348)

Possiamo, quindi, tener conto di queste variazioni linguistiche tra consonanti affricate e fricative, assumendo che i parlanti hanno ricorso a modi diversi di riparazione della consonante occlusiva.

Si può affermare che il processo di fricativizzazione delle occlusive può avvenire attraverso riparazioni differenti: per esempio, cambiando il tratto [-continuo], all'interno della configurazione [-continuo, +distribuito]. Osserviamo, dunque, la rappresentazione fatta da Calabrese (2005: 348), in cui ci viene descritta la consonante fricativa palatoalveolare /ʃ/, la quale subisce un cambiamento del tratto [continuo]:



Basandoci sulla rappresentazione (23), in cui vediamo cancellarsi il tratto [-continuo], potremmo affermare che una delle conseguenze del processo di palatalizzazione è la formazione di consonanti fricative palatali e fricative dentali (o alveolari), per esempio:

(24) c → ʃ

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 349)

Come viene riportato in Calabrese (2005), questa teoria si scontra con l'idea secondo cui in seguito ad una palatalizzazione di un'occlusiva si forma una consonante affricata che, poi, può deaffricarsi, generando una consonante fricativa. Quindi, secondo quest'ultima teoria, una fricativa si forma dopo una sequenza di suoni che viene modificata, per esempio:

(25) a. c → tʃ b. tʃ → ʃ

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 349)

La teoria rappresentata nell'esempio (25), secondo cui il passaggio da un'occlusiva ad una fricativa non è diretto, viene smentita da dati empirici: esistono lingue, infatti, in cui non c'è questo doppio passaggio, poiché accade il processo diretto rappresentato in (24). Nell'esempio seguente, possiamo vedere come, da un punto di vista sincronico, l'inglese ed il francese presentano un'alternanza tra una consonante occlusiva velare ed una fricativa postalveolare:

(26) $k \rightarrow s / _ \text{ vocale anteriore}$

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 349)

Quindi, non c'è nessun motivo per cui credere che, in queste lingue, ci sia in realtà un passaggio di affricazione e, in seguito, di deaffricazione tra l'occlusiva e la fricativa.

In alcune lingue romanze (ad esempio in alcune varietà di dialetti dell'Italia meridionale) c'è stato un cambiamento, dal punto di vista diacronico, in cui una consonante occlusiva sonora, palatalizzandosi, si è tramutata in una fricativa, mentre una consonante occlusiva sorda, palatalizzandosi, si è tramutata in un'affricata. Osserviamo l'esempio:

(27) *dialetto salentino* HODIE → ofe "oggi"
BRACHIU → brattsu "braccio"

(Esempio tratto da Calabrese, 2005: 351)

8. I processi di palatalizzazione secondo l'analisi di Kochetov

8.1. Considerazioni generali

Secondo Kochetov (2011), la palatalizzazione è un «classic example of a "natural" phonological process» (cfr. Kochetov, 2011: 1666), che è attestato nella maggior parte delle lingue del mondo. Durante il processo di palatalizzazione, la consonante interessata può acquisire un'articolazione palatale secondaria,

articolandosi nella regione del palato in cui vengono prodotte le consonanti palatali. Lo studioso, inoltre, sostiene che la palatalizzazione sia una sorta di interazione tra consonante e vocale, poiché questo processo avviene anche grazie all'influenza della vocale e dell'approssimante anteriore che si trova davanti alla consonante.

Di seguito verranno riportati sei casi di palatalizzazione che Kochetov (2011) ha individuato in lingue diverse; grazie ad essi, possiamo vedere come il processo di palatalizzazione può agire sulle consonanti:

1) *palatalizzazione delle coronali*: attraverso questo processo accade che le consonanti alveolari [t d s z] diventino rispettivamente [tʃ dʒ ʃ ʒ]. Osserviamo degli esempi tratti dalla lingua inglese:

- | | | | |
|------|--------|---------------------|---------------------|
| (28) | t – tʃ | <i>perpe[t]uity</i> | <i>perpe[tʃ]ual</i> |
| | d – dʒ | <i>resi[d]ue</i> | <i>resi[dʒ]ual</i> |
| | s – ʃ | <i>gra[s]e</i> | <i>gra[ʃ]ious</i> |
| | z – ʒ | <i>plea[z]e</i> | <i>plea[ʒ]ure</i> |

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1667)

Da questi esempi si capisce che le consonanti palatoalveolari vengono a formarsi prima di un'approssimante palatale, che si trova in sillaba atona e poiché la consonante, in seguito alla palatalizzazione, è divenuta simile al segmento che ha innescato tale processo, si può affermare che c'è stata un'assimilazione: le consonanti occlusive, infatti, hanno cambiato sia il luogo di articolazione sia il modo di articolazione (diventando, dunque, consonanti affricate sibilanti);

2) *velar softening*: attraverso questo processo accade che le consonanti occlusive velari [k g] si tramutino rispettivamente nella fricativa coronale [s] e nell'affricata coronale [dʒ]. Osserviamo degli esempi tratti dalla lingua inglese:

- | | | | |
|------|--------|---------------------|--------------------|
| (29) | k – s | <i>medi[k]ation</i> | <i>medi[s]ine</i> |
| | | <i>criti[k]</i> | <i>criti[s]ize</i> |
| | g – dʒ | <i>analo[g]</i> | <i>analo[dʒ]y</i> |

pedago[g]ue *pedago*[dʒ]y

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1667)

Da questi esempi si può capire che il cambiamento dalla velare alla coronale è innescato dalla presenza della vocale anteriore. Secondo Kochetov (2011), il processo di *velar softening* sarebbe più complesso rispetto a quello della coronalizzazione di una velare, perché «it actually involves two non-identical changes» (cfr. Kochetov, 2011: 1667): infatti, si verifica una trasformazione di una consonante occlusiva velare sorda in una fricativa alveolare e di una consonante occlusiva velare sonora in un'affricata palatoalveolare;

3) *spirantizzazione*: attraverso questo processo accade che la consonante occlusiva alveolare [t] si tramuti nella fricativa alveolare [s], oppure in [ʃ] (quando si verifica il processo di una palatalizzazione di una consonante coronale). Osserviamo degli esempi tratti dalla lingua inglese:

(30) t – s *secre*[t] *secre*[s]y
 regen[t] *regen*[s]y
 emergen[t] *emergen*[s]y
 par[t] *par*[ʃ]ial

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1668)

Da questi esempi si può capire che la consonante occlusiva si tramuta in una fricativa quando si trova prima di nella vocale alta non sillabica /i/. In questo caso, non si verifica un cambiamento del luogo di articolazione, ma un cambiamento nella continuità e nella sibilazione.

Kochetov (2011) sostiene che questi tre processi, tutti presenti in inglese, siano accomunati dal fatto che i segmenti *trigger* sono una vocale ed un'approssimante palatale anteriore ed il risultato di questi processi sono tutte consonanti sibilanti;

4) *alternanza tra consonanti palatalizzate e non palatalizzate*: questo processo si verifica quando c'è un'aggiunta di un'articolazione palatale secondaria, la quale avviene senza il cambiamento dal luogo primario della consonante e senza un'assibilazione. Kochetov (2011) riporta il caso della lingua russa, in cui possiamo trovare un'alternanza tra consonanti palatali (che riguardano tutti i luoghi di articolazione: labiali, coronali anteriori, o dentali, e dorsali) e la loro “controparte” palatalizzata, che si trova prima della vocale anteriore /e/¹⁷. Quest'alternanza può essere, quindi, semplicemente considerata come un «assimilatory process involving a simple addition of secondary palatal articulation (the high front position of the tongue body) before front vowels» (cfr. Kochetov, 2011: 1668). In russo, le consonanti dentali e velari non palatalizzate possono esibire un'alternanza con le palatoalveolari. Osserviamo degli esempi tratti dalla lingua russa:

(31)		<i>nom. sing.</i>	<i>dat. sing.</i>		
	t – tʲ	sʲirat-a	sʲirati-e	“orfano”	
	k – kʲ	sabak-a	sabaki-e	“cane”	
		<i>inf.</i>	<i>3^a pers. sing.</i>	<i>1^a pers. sing.</i>	
	t – tʃ	pʲriat-atʲ	pʲriatʃ-it	pʲriatʃ-u	“nascondere”
	k – tʃ	plak-atʲ	platʃ-it	platʃ-u	“piangere”

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1668)

Nell'esempio si può notare che in russo la palatalizzazione di una consonante non è condizionata dalla vocale anteriore successiva;

5) *palatalizzazione come allofonia*: questo processo si verifica, per esempio, quando le consonanti velari, che si trovano prima di una consonante anteriore, acquisiscono un secondo luogo di articolazione palatalizzato; acquisiscono, invece, un secondo luogo di articolazione labializzato quando si trovano prima di una vocale arrotondata; infine, non acquisiscono nessun secondo luogo di articolazione

¹⁷ Questo processo, in russo, è generale e, dunque, non riguarda soltanto alcune categorie morfologiche specifiche.

quando si trovano prima di una vocale non arrotondata (per esempio /a/). Osserviamo degli esempi tratti dalla lingua nupe:

- (32) /egi/ egi “bambino” (due esempi di secondo luogo di articolazione
 /egi/ egie “birra” palatalizzato)
 /egĩ/ egwĩ “fango” (due esempi di secondo luogo di articolazione
 /ego/ egwo “erba” labializzato)
 /ega/ ega “sconosciuto” (esempio senza secondo luogo di articolazione)

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1669)

6) *alternanza tra consonanti labiali e consonanti palatali*: questo processo si verifica, per esempio, nelle lingue tswana e swati (che appartengono alle lingue bantu meridionali), quando è presente il suffisso di passivo /-wa/; in questo caso, c'è un'alternanza tra labiali e palatoalveolari labializzate. Secondo Halle (2005), Bateman (2007) e Kochetov (2011) quest'alternanza può essere vista come una forma di palatalizzazione, che, però, «is different from the cases above in several important respects» (cfr. Kochetov, 2011: 1669): in primo luogo, le labiali sono le consonanti *targets* che cambiano il luogo di articolazione (quando invece, nella maggior parte dei casi, tale cambiamento è riservato alle consonanti coronali e dorsali); in secondo luogo, il suffisso /-wa/, che innesca il processo, non comprende già una vocale o un'approssimante anteriore, bensì la sviluppa come risultato di una dissimilazione labiale; in terzo luogo, il processo di palatalizzazione in lingua swati può coinvolgere anche consonanti labiali che si trovano in sillabe non adiacenti. Osserviamo degli esempi tratti dalle lingue tswana e swati:

- | | | | | |
|------|-----------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------------|---|
| (33) | <i>non passivo</i> | <i>passivo</i> | | |
| | <i>tswana</i> | | | |
| | p – tʃ ^w | lopa | lo:tʃ ^{wa} | /loɸ-wa/ “richiedere” |
| | p ^h – tʃ ^{hw} | tl ^h oɸ ^h a | tl ^h o:tʃ ^{hwa} | /tl ^h oɸ ^h -wa/ “scegliere” |
| | b – dʒ ^w | roba | ro:dʒ ^{wa} | /rob-wa/ “rompere” |

swati

b – dʒ	hamb-	handʒ ^w a	/hamb-wa/	“andare”
ʃ – tʃ ^ʷ	sebenta	setʃ ^ʷ ent ^w a	/sebent-wa/	“lavorare”
p ^h – ʃ	sip ^h ula	siʃul ^w a	/sip ^h ul-wa/	“sradicare”

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1669)

Prendendo, quindi, in considerazione l’analisi di Kochetov (2011), riguardo le caratteristiche generali che innescano il processo di palatalizzazione di una consonante, potremmo dedurre quattro concetti fondamentali:

1) alcuni contesti, rispetto ad altri, sono molto più favorevoli ad innescare la palatalizzazione: per esempio, le consonanti coronali e le consonanti dorsali innescano più facilmente un processo di palatalizzazione rispetto alle consonanti labiali. Kochetov (2011) rappresenta questo fenomeno come: *coronale, dorsale > labiale* e *coronale > dorsale, labiale* (quest’ultimo caso indica che, in alcuni contesti, la palatalizzazione di una consonante coronale avviene molto più facilmente rispetto alla palatalizzazione di una consonante dorsale o labiale);

2) i vocoidi (cioè vocali ed approssimanti) anteriori innescano molto più facilmente la palatalizzazione rispetto alle vocali posteriori e, tra le vocali anteriori, quelle alte sono più palatalizzanti rispetto a quelle basse. Kochetov (2011) rappresenta questo fenomeno come: *vocali (alte) anteriori > vocali centrali/posteriori* e *vocali alte anteriori > vocali medie anteriori > vocali basse anteriori*;

3) esiste una correlazione importante tra l’altezza della vocale ed il luogo dov’è innescata la palatalizzazione: un esempio di dipendenza *trigger-target* riguarda le vocali anteriori e le consonanti dorsali, oppure le approssimanti alte (specialmente /j/) e le consonanti coronali;

4) gli *outputs* della palatalizzazione comprendono o consonanti palatalizzate o consonanti coronali. Riguardo quest’ultime, le coronali posteriori e le sibilanti sono gli *outputs* più frequenti. Kochetov (2011) rappresenta questo fenomeno

come: *consonanti coronali posteriori* > *consonanti coronali anteriori* e *consonanti sibilanti* > *consonanti non sibilanti*.

Kochetov (2011), inoltre, afferma che alcuni *patterns* di palatalizzazione sono molto più comuni a livello interlinguistico, rispetto ad altri che, invece, sono molto più rari o non sono attestati. Lo studioso, riportando l'analisi di Hyman (1975), sostiene, per esempio, che l'anteriorizzazione della consonante occlusiva velare [k], quando precede la vocale alta anteriore [i], è considerata un processo automatico, presente in tutte le lingue del mondo; infatti, quando i parlanti devono pronunciare il nesso [ki]-, il corpo della lingua deve fare un aggiustamento articolatorio, perché non può restare né in posizione posteriore (come quando si pronuncia la sola [k]) né in posizione anteriore (come quando si pronuncia la sola [i]). Inoltre, le consonanti velari anteriorizzate e palatalizzate e le consonanti palatali "vere e proprie" hanno la tendenza ad essere pronunciate con un rilascio d'aria tale da renderle simili, a livello acustico, alle consonanti affricate palatoalveolari: le prime tre tendono, quindi, ad essere confuse con le ultime, dando origine, anche a livello diacronico, la trasformazione da una consonante velare ad una palatoalveolare. Quindi, «the change [k] → [tʃ] before [i] is therefore motivated by both articulation and perception. Similar articulatory, and possibly perceptual, reasons underlie the change of [t] → [tʃ] before [j] or [i], presumably arising due to overlap of the tongue tip and tongue body gestures, producing a more retracted laminal constriction with a turbulent sibilant-like release. In contrast, the articulation of [p] before [j] or [i] presents no articulatory difficulties, as the two gestures – the lips and the tongue body – are physically uncoupled and therefore can be freely co-produced» (cfr. Kochetov, 2011: 1675). Questo ci dice che, a differenza della palatalizzazione delle consonanti coronali e dorsali, la palatalizzazione delle consonanti labiali è foneticamente molto meno plausibile e fonologicamente molto meno naturale.

Kochetov (2011) afferma, però, che, a differenza dell'analisi diacronica, si è rivelato molto difficile analizzare il processo di palatalizzazione a livello sincronico e trovare, allo stesso tempo, delle generalizzazioni significative; a questo proposito, lo studioso riporta le parole di Halle (2005: 23; Kochetov, 2011: 1675),

il quale sostiene che «to this time there has been no proper account of palatalization that would relate it to the other properties of language, in particular, to the fact that it is found most commonly before front vowels».

8.2. Modelli di palatalizzazione

Nel suo lavoro, Kochetov (2011) ha riportato l'analisi di diversi modelli, più o meno comuni a livello interlinguistico sincronico, che riguardano il processo di palatalizzazione; i dati presi in considerazione sono stati raccolti da 64 tra lingue e dialetti appartenenti a 17 famiglie linguistiche e 25 sottofamiglie linguistiche¹⁸.

Osservando la seguente tabella, si possono notare tre diversi processi generali di palatalizzazione; in questo caso, c'è da tenere presente che i cambiamenti di articolazione sono etichettati come “comune”, “raro” e “assente” con lo scopo di indicare la loro frequenza nel campione di lingue studiate, indicata con i numeri tra parentesi¹⁹:

(34)

<i>Tipo</i>	<i>Palatalizzazione</i>	<i>labiale</i>	<i>coronale</i>	<i>dorsale</i>
I	Secondaria	p → p ^j comune [6, 9]	t → t ^j comune [6, 8]	k → k ^j comune [6, 7]
II	Verso una coronale posteriore: a. verso una non sibilante b. verso una sibilante	a. p → c raro [1, 1] b. p → t ^{j20} raro [1, 1]	a. t → c comune [7, 8] b. p → tʃ comune [9, 14]	a. k → c comune [4, 6] b. k → tʃ comune [4, 7]
III	Verso una coronale anteriore: a. verso una non sibilante	a. p → t assente [0, 0]	a. n/a	a. k → t assente [0, 0]

¹⁸ In questo caso, per “famiglie linguistiche” (o *language families*) s'intende, ad esempio, l'indo-europeo, mentre per “sottofamiglie linguistiche” (o *genera*) s'intendono, ad esempio, le lingue germaniche o slave.

¹⁹ I numeri tra parentesi fanno riferimento alla presenza di questi esiti sia nelle famiglie che nelle sottofamiglie linguistiche prese in considerazione.

²⁰ Il segmento [tʃ] include i suoni [tʃ], [tʃʰ], [tʃ^h] e [dʒ].

	b. verso una sibilante	b. p → ts raro [1, 1]	b. t → ts comune [3, 6]	b. k → ts ²¹ raro [2, 4]
--	---------------------------	--------------------------	----------------------------	--

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1670)

8.2.1. Tipo I

Questo tipo di palatalizzazione è quello di tipo secondario, in cui, secondo Kochetov (2011), che utilizza la terminologia della teoria di Bhat (1978), si verifica un innalzamento della lingua verso gli alveoli, senza che ci sia una spirantizzazione: [-alto] → [+alto].

8.2.2. Tipo II

Questo tipo di palatalizzazione riguarda lo spostamento della consonante interessata nel luogo di articolazione della consonante coronale posteriore (diventando, quindi, palatoalveolare). Come si può osservare in (34), la palatalizzazione di *Tipo II* può produrre sia consonanti sibilanti che consonanti non sibilanti: il *Tipo IIa* mostra un cambiamento del luogo di articolazione dovuto ad un innalzamento della lingua verso gli alveoli, senza che ci sia una spirantizzazione: [-alto] → [+alto]; il *Tipo IIb*, invece, mostra un cambiamento del luogo di articolazione dovuto ad un innalzamento della lingua, il quale è accompagnato anche da una spirantizzazione: [-alto, -stridulo] → [+alto, +stridulo]. Poiché le consonanti coinvolte nel cambiamento passano dal non essere coronali all'essere coronali, si può parlare di "coronalizzazione" (cfr. Kochetov, 2011).

Un'ultima osservazione importante riguarda il fatto che nel *Tipo II* il cambiamento del luogo di articolazione delle consonanti labiali è molto più raro rispetto al cambiamento del luogo di articolazione delle consonanti coronali e dorsali.

È da notare, infine, che i processi di palatalizzazione più comuni sono quelli di *Tipo IIb*, in cui c'è il passaggio da un luogo di articolazione alveolare ad uno

²¹ Il segmento [ts] include [ts] e [s].

palatoalveolare: questo processo, infatti, è stato attestato in 9 famiglie linguistiche ed in 14 sottofamiglie linguistiche (cfr. Kochetov, 2011).

8.2.3. Tipo III

Questo tipo di palatalizzazione riguarda lo spostamento della consonante interessata nel luogo di articolazione della consonante coronale anteriore (diventando, quindi, alveolare). Come si può osservare in (34), la palatalizzazione di *Tipo III* rende possibile solo a trasformazione in consonanti sibilanti, come viene rappresentato in *Tipo IIIb*; le consonanti non sibilanti, al contrario, sono assenti, come viene rappresentato in *Tipo IIIa*. La palatalizzazione di *Tipo III* (quindi, di *Tipo IIIb*) mostra un cambiamento del luogo di articolazione dovuto ad una spirantizzazione, senza che ci sia un innalzamento della lingua: [-stridulo] → [+stridulo]. Poiché le consonanti coinvolte, anche nel *Tipo III*, passano dal non essere coronali all'essere coronali, si può parlare di "coronalizzazione".

Un'ultima osservazione importante riguarda il fatto che nel *Tipo III*, così come avviene anche nel *Tipo II*, il cambiamento del luogo di articolazione delle consonanti labiali è molto più raro rispetto al cambiamento del luogo di articolazione delle consonanti coronali e dorsali.

8.2.4. "Triggers" di palatalizzazione

Gli elementi che innescano il processo di palatalizzazione sono i vocoidi anteriori, ovvero le vocali e le approssimanti, che differiscono tra loro in altezza, ed i vocoidi alti, che differiscono tra loro per posteriorità. Le vocali basse posteriori, invece, non innescano la palatalizzazione (cfr. Kochetov, 2011). Tra tutti i *triggers*, quelli più efficaci sono i vocoidi alti anteriori /i/ e /j/, seguiti, ad una certa distanza, da una vocale media anteriore. Osserviamo la seguente tabella:

(35)

<i>Trigger</i>			<i>Frequenza</i>
Posteriorità	Altezza		
solo anteriore	solo alto	i/j	comune [17, 24]
solo anteriore	alto e medio	i/j, e/ɛ	comune [4, 5]
solo anteriore	alto, medio e basso	i/j, e/ɛ, æ	raro [1, 1]
solo anteriore	alto/basso	e/ɛ/æ	assente [0, 0]
anteriore e posteriore	solo alto	i/j, i/u/w	raro [1, 1]
solo posteriore	solo alto	i/u/w	assente [0, 0]
posteriore	medio/basso	ɑ/ə/o/ɔ	assente [0, 0]

(Esempio tratto da Kochetov, 2011: 1672)

Secondo Kochetov (2011), esistono, tuttavia, casi in cui la palatalizzazione è innescata da una vocale anteriore bassa o da un vocoide alto e posteriore: questi si trovano, ad esempio, nella lingua slovacca ([vnu:tʃa] /vnu:k-æ/ “nipote (di nonni, maschile)” *diminutivo*) e nella lingua lomonga ([kondʒvá] /kond-wa/ “coperto con la sabbia” *passivo*). È da notare, quindi, che in una certa lingua, «low and mid front vowels apparently only trigger palatalization if high front vowels trigger it too. Similarly, non-front high vocoids are triggers when front high vocoids are also triggers» (cfr. Kochetov, 2011: 1672-1673).

Esiste, inoltre, una forte corrispondenza tra gli elementi che innescano la palatalizzazione e le consonanti che vengono palatalizzate: per esempio, le consonanti coronali tendono ad essere innescate da vocoidi alti, soprattutto dall'approssimante /j/, mentre le consonanti dorsali tendono ad essere innescate, per la maggior parte dei casi, da /i/, ma anche da altre vocali anteriori.

La palatalizzazione può seguire anche una direzione: può essere, infatti, progressiva (da sinistra a destra) o regressiva (da destra a sinistra); entrambi i casi sono abbastanza comuni, poiché la palatalizzazione progressiva è attestata in 9 famiglie linguistiche ed in 9 sottofamiglie (per esempio, nelle lingue amerindie), mentre quella regressiva è attestata in 8 famiglie linguistiche ed in 16 sottofamiglie. In alcune lingue (ad esempio, nella lingua chimalapa zoque) può verificarsi sia una palatalizzazione progressiva che una palatalizzazione regressiva.

Infine, potremmo affermare che «the overwhelming majority of palatalization processes are local, triggered by immediately adjacent vocoids. In a few cases, however, palatalization can apply across a consonant, as in Barrow Inupiaq [...], or across one or more syllables as in Harari [...]» (cfr. Kochetov, 2011: 1673).

8.3. Analisi recenti sul processo di palatalizzazione

Secondo Kochetov (2011), ancora oggi persistono delle problematiche riguardanti il modello formale del processo di palatalizzazione: «in part, these difficulties appeared to stem from a more fundamental problem – the persistent use of traditional featural representations (with some modifications), which were assumed to be inviolable, universal, and innate» (cfr. Kochetov, 2011: 1686). Queste assunzioni circa la rappresentazione di tale processo erano molto importanti per lo sviluppo della fonologia generativa, poiché l'insieme universale di tratti ha fornito un semplice strumento formale per stabilire regole fonologiche e per individuare generalizzazioni interlinguistiche significative riguardo classi naturali di segmenti. Tali assunzioni sono state discusse ancora oggi.

In Kochetov (2011) si afferma che, secondo l'indagine di Mielke (2008) riguardante i processi fonologici, esistono delle classi innaturali di segmenti che sono ampiamente diffusi a livello interlinguistico, talvolta più delle classi naturali²²; «Mielke's proposal is that features are not innate but emergent, arising from language learners' phonetic generalization» (cfr. Kochetov, 2011: 1686). In particolare, se facciamo riferimento al processo di palatalizzazione, lingue differenti possono essere catalogate in diverso modo in base a come vengono classificati i tratti che descrivono un determinato segmento palatalizzato, ma, allo stesso tempo, lingue differenti possono mostrare delle somiglianze in base ai simili luoghi di articolazione ed alle proprietà acustiche che riguardano le consonanti coinvolte e le vocali che innescano tale processo. Ci si può aspettare, inoltre, che, in una certa lingua, la rappresentazione dei tratti non è immutabile, poiché può

²² In Kochetov (2011: 1678) si afferma che «features marked as natural are not counted by the rule simplicity metric»; quindi le regole che si riferiscono a segmenti naturali hanno un costo meno elevato rispetto alle regole che si riferiscono a segmenti non naturali.

riflettere generalizzazioni localizzate e specifiche a certi domini morfologici o a certi strati lessicali (ad esempio, ci si può riferire al caso in cui diversi processi di palatalizzazione coinvolgono la stessa consonante); tuttavia, afferma Kochetov (2011), queste implicazioni riguardanti la palatalizzazione non sono ancora state analizzate in maniera approfondita.

Un'altra analisi recente riguarda lo studio di *patterns* fonologici sincronici, attraverso lo studio dei processi diacronici che avrebbero portato all'esito di tali segmenti. Quest'approccio appartiene alla "Fonologia Evolutiva" di Belvin (2004), la quale sostiene che i segmenti fonologici sincronici, che sono comuni a lingue diverse, hanno una spiegazione prettamente diacronica, «as a by-product of recurrent phonetically motivated sound changes» (cfr. Kochetov, 2011: 1686). Quindi, nel momento in cui viene data una motivazione fonetica ben stabilita per spiegare il processo di palatalizzazione, a livello articolatorio e acustico, i *patterns* sincronici di tale palatalizzazione possono essere interpretati come una derivazione proveniente da specifici cambiamenti fonetici. Prendiamo come esempio il cambiamento del luogo di articolazione di una consonante velare. Possiamo notare, in questo caso, che il cambiamento che causa la trasformazione di una consonante occlusiva velare in una consonante affricata postalveolare è solamente unidirezionale:

(36) [ki] → [tʃi]; infatti difficilmente troviamo *[tʃi] → [ki]

L'esempio (36) «has little to do with phonological grammar per se, as it can be attributed to common errors in the perception of fronted velars» (cfr. Kochetov, 2011: 1687); la stessa cosa può essere applicata all'asimmetria tra vocali alte anteriori e vocali non alte anteriori, considerate come *triggers*: coloro che ascoltano un particolare nesso, è più probabile che compiano più errori di comprensione per il tipo [ki] → [tʃi], piuttosto che [ke] → [tʃe]. Ancora più raramente, coloro che ascoltano compiono errori di comprensione nel caso di [pi] → [tʃi], tranne che per alcune specifiche condizioni fonetiche. Se tutte quelle generalizzazioni riguardanti la palatalizzazione (cfr. § 8.1), a livello interlinguistico, possono essere considerate come la base del cambiamento di una consonante, «the goal of synchronic grammar

becomes much simpler – to state language-particular generalizations about the patterning of segments in alternations on their phonotactic distribution» (cfr. Kochetov, 2011: 1687). Tuttavia, queste generalizzazioni che riguardano la sincronia dei segmenti palatali, a livello interlinguistico, non sono ancora state analizzate approfonditamente dalla “Fonologia Evolutiva”. Kochetov (2011), inoltre, sostiene che «another related question is how to reconcile the substance-free grammar envisioned by Evolutionary Phonology with apparent evidence that speakers possess some phonetic knowledge and seem to use it to make high-level grammatical generalizations» (cfr. Kochetov, 2011: 1687). Una prova importante deriva dal fatto che, a livello interlinguistico, i bambini articolano comunemente suoni palatali e segmenti che si legano alla fonosemantica: «presumably reflecting bottom-up generalizations, grammaticalized associations between the phonetics of palatalized consonants and the meaning of smallness and childishness» (cfr. Kochetov, 2011: 1687).

In Kochetov (2011), infine, viene affermato che le sperimentazioni psicolinguistiche e le simulazioni fatte col computer possono dare delle risposte riguardo al ruolo che giocano le conoscenze fonetiche nei riguardi delle generalizzazioni fonologiche. La sfida per gli studi futuri è quella di distinguere le conoscenze fonetiche e fonologiche a livello sincronico dalle influenze storiche, modellando, col tempo, la forma dei *patterns* interlinguistici che riguardano il processo di palatalizzazione.

CAPITOLO II

I processi di palatalizzazione nel veneto

1. Introduzione: le varietà dialettali del Veneto

Attualmente i dialetti del Veneto sono divisi dagli studiosi, i quali tuttavia rimarcano il loro carattere unitario, in cinque sottogruppi (cfr. Zamboni, 1980: 9; Marcato & Ursini: 1998: 9; Loporcaro: 2009: 102):

1) dialetto veneziano ‘lagunare’, con le varietà chioggiotta, pallestrinotta, buranella, caorlotta e di terraferma;

2) dialetto padovano – vicentino – polesano, o ‘veneto centrale’;

3) dialetto veronese, o ‘veneto occidentale’ (fino alla zona di interferenza col bresciano e col mantovano);

4) dialetto trevigiano – feltrino – bellunese, con la varietà ‘liventina’ (zona di interferenza col veneziano) e agordino – zoldana (zona di interferenza col ladino), al quale appartengono le parlate del Primiero;

5) dialetti ‘ladini’ del Veneto, comprendenti il comelicano, il cadorino, il livinallese.

In questa suddivisione dialettale gioca sempre un ruolo fondamentale Venezia, poiché, a livello storico, ha avuto un forte prestigio sociale, letterario e politico-amministrativo non solo nel territorio lagunare, ma anche nell’entroterra veneto. Secondo Loporcaro (2009: 102) «è soprattutto il veneziano (e, in seconda linea, il veneto centrale, anch’esso progressivamente omologato a Venezia) a garantire la posizione autonoma del veneto entro il raggruppamento italiano settentrionale». L’influenza di questa città-stato ha coinvolto soprattutto i centri cittadini, i quali hanno perso i tratti municipali che, invece, sono rimasti nelle aree più rustiche della regione. Perciò, le parlate dei complessi urbani, pur mantenendo delle differenze con il veneziano, non riflettono quasi più l’originaria realtà rustica del loro territorio; per esempio, nell’evolversi del modello urbano accade con

sempre maggior frequenza che a Padova città i fenomeni linguistici che appartengono prevalentemente alla campagna circostante siano propri solo di alcune categorie di parlanti, così come a Vicenza sono molto più ridotti i fenomeni linguistici tipici delle colline (cfr. Marcato & Ursini, 1998).

In Basset Trumper & Vigolo (1998: 1) si afferma che «facendo eccezione per l'area veronese, cioè quell'area che va dalla Val d'Alpone al versante veneto del Lago di Garda, catturata dal Veneto nel periodo post-medioevale, nonché di Venezia e dell'area lagunare (dalla Foce del Po e Contarina a Chioggia, da Chioggia per tutta la laguna fino a Marano Lagunare e Grado), con statuto a sé, il quadro dialettologico storico ci porta [...] ad uno schema bipartito tra Nord e Centro-Sud che convenzionalmente viene identificato nei due poli antagonisti di Padova [= Padova + Vicenza] e Treviso [= Treviso + Belluno]». In questa bipartizione, il dialetto di Venezia risulta una parlata che pian piano avrebbe acquisito caratteristiche linguistiche tipiche del toscano, ovvero della lingua letteraria²³, creando, così, «una koiné panveneta che a sua volta si impone su tutto il complesso dialettale veneto lungo i secoli e sfocia nei dialetti urbani strutturalmente livellati che conosciamo bene al giorno d'oggi nelle loro varianti urbane di prestigio» (cfr. Basset Trumper & Vigolo, 1998: 1); Venezia, dunque, «rispettando le più antiche suddivisioni amministrative e favorendo [...] lo sviluppo di altri centri, ha creato i presupposti per l'attuale identità linguistica. Il prestigio della sua classe dirigente ha diffuso una patina di venezianità in tutti i territori conquistati» (cfr. Marcato & Ursini, 1998: 22)

Potremmo affermare, inoltre, che durante il processo di formazione delle parlate venete, e, in generale, di tutte le lingue romanze, si è verificata un'evoluzione della lingua latina che ha portato alla formazione di nuove caratteristiche a livello sintattico, morfologico, fonologico e lessicale. Tra i vari cambiamenti che riguardano l'aspetto fonologico, si include, ovviamente, anche il fenomeno della palatalizzazione: il latino, infatti, non conosceva nessuna consonante palatale, eccezion fatta per la semivocale /j/ (cfr. Celata, 2002;

²³ Ascoli (1883: 110), riguardo al veneziano, afferma: «Il linguaggio antico della stessa città di Venezia, o del suo estuario, era diverso non poco dal moderno, e v'era in ispecie ben sentita la vena *ladina* [...]. Una vena più schiettamente italiana [...] ha finito per prevalere, determinando il tipo 'veneziano', che poi così potentemente si dilata».

CAPITOLO I, § 4). Più in generale, le trasformazioni che avvengono nel consonantismo del tardo latino parlato, che riguardano, per la maggior parte dei casi, tutte le lingue romanze, tendono a seguire delle linee generali che si possono delineare senza particolari difficoltà: per esempio, gli esiti che si verificano in posizione iniziale e interna sono in molti casi identici.

Per quel che riguarda il processo di palatalizzazione, si sono sviluppate nel corso dei secoli, in tutta l'area del Veneto, due principali palatalizzazioni che hanno portato alla formazione di nessi peculiari nei dialetti di questa regione, a partire da specifici nessi latini; esse si differenziano in base alle cause, all'epoca in cui si sono verificate, ai fenomeni coinvolti, alla diffusione areale e, in parte, anche ai risultati (cfr. Tekavčić, 1980): potremmo affermare, quindi, che i nessi consonantici si sono evoluti dal latino in maniera differente da un territorio all'altro. Tuttavia, c'è sempre da considerare il ruolo che la Serenissima ha avuto nell'entroterra centrale veneto, influenzandolo non solo dal punto di vista socio-politico, ma anche linguistico.

In questo capitolo viene descritta l'evoluzione palatale di tali nessi latini nell'area centrale del Veneto, che può rappresentare la zona in cui si è sviluppato il dialetto veneto in senso lato; appartengono a quest'area i territori del padovano, del vicentino, del trevigiano, del rodigino e, ovviamente, del veneziano.

2. La prima palatalizzazione

La prima palatalizzazione è un processo fonologico panromanzo, che secondo Tagliavini (1969) e Tekavčić (1980) sarebbe iniziato, molto probabilmente, tra il I ed il II secolo. In generale, coinvolge tutti i fonemi palatalizzabili, con qualche eccezione: le consonanti labiali, nella maggior parte dei casi, non subiscono il processo di palatalizzazione; tra i dialetti italiani, troviamo dei casi di labiali palatalizzate nelle varietà del sud, ad esempio nel salentino: *sapyo* → *sattfu* “io so” (cfr. Calabrese, 2005: 321). È dovuta all'effetto dell'approssimante /j/ ed è, in alcuni casi, derivato anche da devocalizzazione in iato di /e, i/, che si trovavano in posizione atona: /e, i/ → [j] / ___ V²⁴ (cfr. Tekavčić, 1980; Maiden,

1998); Tekavčić (1980), infatti, sostiene che nella pronuncia classica [e, i] in iato erano vocali (ovvero fonemi sillabici), non semivocali. Più tardi la [e] in iato si sarebbe chiusa in [i], confluendo con la [i] originaria e trasformandosi successivamente in semivocale [j]. Lo studioso rappresenta questa evoluzione in questo modo:

- (1) e → i / ___ V
 i → j / ___ V

(Esempio tratto da Tekavčić, 1980: 187)

La [j] causa, in un secondo momento, la palatalizzazione della consonante precedente. Osserviamo un esempio tratto dall'italiano:

- (2) PALĚA > palia > palja > ['paʎʎa] “paglia”

Tutte le fasi di questo processo (che riguarda la devocalizzazione di [e] ed [i], l'intacco palatale delle consonanti precedenti che porta alla nascita di fonemi nuovi) sono attestate da esempi sia diretti che indiretti (ad esempio, gli ipercorrettismi) nei testi tardolatini.

La prima palatalizzazione si sviluppa, quindi, a partire da alcuni nessi latini, creando, in questo modo, la prima localizzazione palatale che preparerà il terreno per la seconda palatalizzazione (cfr. Tekavčić, 1980; Maiden, 1998): la prima palatalizzazione, infatti, avrebbe generato un allofono più avanzato rispetto alla consonante velare già nel III secolo, fino all'articolazione di un vero e proprio suono affricato come [tʃ] e [dʒ] oppure [ts] e [dz], con, in certi casi, un'ulteriore semplificazione da affricata a fricativa [s] e [z].

²⁴ La devocalizzazione delle vocali /e, i/ in iato è testimoniata anche da alcuni esempi presenti nell'*Appendix Probi*:

vinea non vinia
doleus non dolium
cavea non cavia
brattea non brattia
ostium non osteum

2.1. La prima palatalizzazione nel veneto

Come già affermato in precedenza (cfr. CAPITOLO II, § 2), la prima palatalizzazione è un processo panromanzo e, quindi, coinvolge anche tutte le varietà parlate nel Veneto.

In questo paragrafo viene mostrato come l'approssimante [j] abbia influenzato l'evoluzione di alcuni nessi latini nell'area centrale del Veneto, che ha subito un forte influsso da parte della varietà veneziana.

C'è da tenere presente, inoltre, che «in latino volgare non c'era alcuna differenza tra la *i* in iato e la *e* in iato: in quel periodo si diceva *debiat, cavia* [...] in luogo di *debeat, cavea*» (cfr. Rohlfs, 1966: 385).

2.1.1. L'evoluzione del nesso latino TJ

Nell'area centrale del Veneto, il nesso latino TJ si è evoluto nella consonante fricativa alveolare sorda [s].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso TJ in posizione postconsonantica; possiamo, inoltre, notare che tale nesso presenta lo stesso esito anche quando è geminato:

- | | | |
|-----|--------------------------------------|------------|
| (3) | LINTEŮLU(M) > [lin'soʎo], [lin'sojo] | “lenzuolo” |
| | NŮPTIAE > [nɔse] | “nozze” |
| | GŮTTEA(M) > ['gosa], ['dʒosa] | “goccia” |

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso TJ in posizione intervocalica:

- | | | |
|-----|----------------------|----------|
| (4) | PLATĚA(M) > ['pjasa] | “piazza” |
| | VITIU(M) > ['visjo] | “vizio” |

Rohlf's (1966: 410) afferma che «in Italia settentrionale i testi antichi, data l'ortografia molto incerta, non danno alcuna chiara rappresentazione dello sviluppo di questo nesso; sembra comunque che i risultati siano due: da un lato *z* sorda (*ts*), dall'altro un esito sonoro che sarà stato verosimilmente una *z*²⁵. [...] il primo risultato si ha nell'antico veneziano *palaço, beleça, apoçare* < *adputeare, *staço* 'bottega' [...]; il secondo [...] nell'antico veneziano *Venexia*». Secondo lo studioso, entrambi gli esiti possiamo trovarli nei dialetti moderni: per quanto riguarda il primo, l'antica [ts] perde la sua occlusione e compare oggi come [s] (come dimostrato nell'esempio (3)); il secondo, invece, è molto più raro nel veneto moderno: lo troviamo, per esempio, nel veneziano [sta'zon], in alternanza con [sta'zon].

2.1.2. L'evoluzione del nesso latino DJ

Contemporaneamente alla palatalizzazione del nesso TJ (cfr. Tagliavini, 1969), nell'area centrale del Veneto, il nesso latino DJ si è evoluto nella consonante fricativa alveolare sonora [z].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso DJ ad inizio di parola ed in posizione postconsonantica:

- | | | |
|-----|----------------------|---------|
| (5) | DEO(RSUM) > ['zo] | “giù” |
| | HORDEŮ(M) > ['orzo] | “orzo” |
| | *VIRDIA(M) > [verza] | “verza” |

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso DJ in posizione intervocalica:

- | | | |
|-----|--------------------|---------|
| (6) | MEDIU(M) > ['mezo] | “mezzo” |
|-----|--------------------|---------|

²⁵ [ʒ] in IPA.

Rohlf's (1966) sostiene che nel Veneto centrale, in un primo stadio di palatalizzazione, il nesso latino DJ si sia evoluto nella consonante affricata alveolare sonora [dz], la quale, però, ha perso la sua occlusione, trasformandosi in [z]. Maiden (1998), inoltre, afferma che, a differenza di quello che accade in italiano, nei dialetti dell'Italia settentrionale (e, quindi, anche nel veneto) non c'è differenza di evoluzione di DJ ad inizio o all'interno di parola: tale nesso latino, infatti, nelle parlate settentrionali, si evolve in [z] in entrambe le posizioni.

2.1.3. L'evoluzione del nesso latino CJ

Nell'area centrale del Veneto, il nesso latino CJ si è evoluto nella consonante fricativa alveolare sorda [s].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso CJ in posizione postconsonantica:

(7) MARCI(D)U(M) > ['marso] “marcio”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso CJ in posizione intervocalica:

(8) BRACHIU(M) > ['braso] “braccio”
 *FACIÖLU(M) > [fa'soło], [fa'sojo] “fazzoletto”
 GLACIE(M) > ['dʒaso] “ghiaccio”
 TRICHIA(M) > ['dresa] “treccia”

Rohlf's (1966) sostiene che nel Veneto centrale, in un primo stadio di palatalizzazione, il nesso latino CJ si sia evoluto in [ts]; questo esito lo troviamo, infatti, nell'antico padovano:

(9) *BRAKKJU > ['brat:tso] “braccio”

(Esempio tratto da Maiden, 1998: 68)

2.1.4. L'evoluzione del nesso latino GJ

Già in latino volgare la G si era confusa con la J originaria, «cosicché il risultato di fugiat, fageus e parole analoghe non poteva essere diverso da quello di majus, pejus ecc. ovvero radius, hodie» (cfr. Rohlfs, 1966: 395).

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso latino GJ in posizione postconsonantica:

(10) AXUNGI(A) > ['sponza] “sugna”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso latino GJ in posizione intervocalica:

(11) *TROGIU > ['trozo] “sentiero”

(AT)TEGIA(M) > ['teza] “fienile”

C'è da notare che il nesso GJ si sviluppa in due modi diversi: quando si trova in posizione posconsonantica evolve nella consonante fricativa alveolare sorda [s], mentre quando è in posizione intervocalica evolve nella consonante fricativa alveolare sonora [z].

2.1.5. L'evoluzione del nesso latino LJ

Nell'area centrale del Veneto, sin dai primi secoli, il nesso latino LJ perde l'elemento laterale: in un primo momento, secondo Rohlfs (1966), LJ diventa [tʃ], trasformandosi, in seguito, nell'approssimante palatale [j]; questo fenomeno si verifica sia in sillaba tonica che in sillaba posttonica.

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso LJ in posizione intervocalica:

(12) MULIERE(M) > [mo'jer], [mo'jere] “moglie”

FAMĪLIA(M) > [fa'meja] “famiglia”

MĚLIU(M) > ['mɛjo]

“meglio”

Infine, possiamo notare che anche il nesso LLJ geminato presenta lo stesso esito:

(13) ALLIU(M) > ['ajo] “aglio”

Nella varietà di Venezia, però, il nesso latino LJ «preceduto da altra vocale [...] che non sia *i*» (cfr. Ascoli, 1873: 394) ha generato come esito la consonante affricata palatoalveolare sonora [dʒ], sia in sillaba tonica che in sillaba postonica.

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione in veneziano del nesso LJ in posizione intervocalica:

(14) MULĪERE(M) > [mu'dʒɛr]

FAMĪLIA(M) > [fa'mɛdʒa]

MĚLIU(M) > ['mɛdʒo]

Infine, possiamo notare che anche il nesso LLJ geminato presenta lo stesso esito:

(15) ALLIU(M) > ['adʒo]

Riguardo a [dʒ], Rohlf's (1966) afferma che il nesso LJ in un primo momento si è evoluto in [ʃ], poi in [j]; in alcune parti dell'Italia settentrionale si è verificato un ulteriore sviluppo in [dʒ]: uno tra questi casi è, appunto, il veneziano. Lo studioso riporta, però, anche il caso dell'antico padovano che possedeva parole come *miegio* (“meglio”), *mogiere* e *figiuolo*; tuttavia, nel padovano odierno il suono [dʒ] ha lasciato il posto a [j], come in tutte le altre aree del Veneto. Quindi, probabilmente, il suono [dʒ] del veneziano è il risultato di uno stadio successivo a [j], che si è espanso anche nell'area più centrale della regione (padovana, per l'appunto), dove però è tornato ad avere il suono [j].

Rohlf's (1966: 397) aggiunge, inoltre, che «nel caso che preceda una *i* accentata, la *j* che segue si fonde di regola con quella [...]. In questo caso neanche in veneziano si è avuto lo sviluppo in g^{26} (cfr. *fio, fia*)».

2.1.6. L'evoluzione del nesso latino NJ

In tutte le aree del Veneto, il nesso latino NJ si è evoluto nella consonante nasale palatale [ɲ].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso latino NJ in posizione posconsonantica:

- (16) BALNĒU(M) > ['baɲo] “bagno”
SŌMNIU(M) > ['soɲo] “sogno”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso latino NJ in posizione intervocalica:

- (17) ĀRĀNĒU(M) > ['raɲo] “ragno”
VINĒA(M) > ['veɲa] “vigna”

2.1.7. L'evoluzione del nesso latino SJ

In tutte le aree del Veneto, il nesso latino SJ si è evoluto nella consonante fricativa alveolare sonora [z].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso SJ in posizione intervocalica:

- (18) BASIU(M) > ['bazo] “bacio”
BRUSIARE > [bru'zar] “bruciare”
*CAMISIA > [ka'miza] “camicia”

²⁶ [dʒ] in IPA.

Per quel che riguarda l'evoluzione di SJ in posizione intervocalica, potremmo affermare che tale nesso, oltre ad aver subito un processo di palatalizzazione, si è sonorizzato.

3. La seconda palatalizzazione

La seconda palatalizzazione è un fenomeno fonologico che si sviluppa non prima del V secolo; non è panromanza, infatti è assente nel sardo conservatore e nel dalmatico. Le consonanti coinvolte nella seconda palatalizzazione sono soltanto le velari /k, g/ che precedono le vocali anteriori (cfr. Tekavčić, 1980).

Tekavčić (1980: 114-115) afferma che il «latino non ha consonanti palatali e che la palatalizzazione crea dunque questa nuova localizzazione. Ciò è esatto quanto al lato fonemico, perché il latino effettivamente non aveva fonemi palatali; ma dal punto di vista fonetico la situazione cambia, perché le palatali esistevano probabilmente come allofoni. I fonemi /k/, /g/ erano realizzati come allofoni palatalizzati, [kʰ], [gʰ]²⁷, davanti alle vocali anteriori, mentre davanti a /a, o, u/ erano [k], [g]». Questi allofoni venivano prodotti dal parlante in maniera automatica e sono causate dall'assimilazione della consonante al suono immediatamente successivo, ovvero /e/ ed /i/. Per esempio, Tekavčić (1980: 115), per quanto riguarda il caso dell'italiano, afferma che «spostando i suoni [kʰ] e [gʰ] nella cavità orale constatiamo che ad un certo punto al loro posto cominciamo ad articolare [tʰ] e [dʰ]²⁸, e ancora più avanti compaiono le affricate [tʃ] e [dʒ]²⁹. Nel tardo latino parlato è stata raggiunta sicuramente una tappa [kʰ], [gʰ], forse anche – negli ultimi secoli – la fase [tʰ], [dʰ], ma siccome ci mancano testimonianze sicure, sarebbe assai rischioso voler ricostruire con precisione i valori fonici concreti».

²⁷ [kʰ] e [gʰ] in IPA.

²⁸ [tʰ] e [dʰ] in IPA.

²⁹ [tʃ] e [dʒ] in IPA.

3.1. La seconda palatalizzazione nel veneto

Di seguito viene mostrato come la seconda palatalizzazione ha agito sui fonemi latini /k/ e /g/ nella varietà del veneto.

3.1.1. L'evoluzione della consonante latina C davanti a E ed I

1) *L'evoluzione di C + E, I all'inizio di parola ed in posizione posconsonantica*

Rohlf's (1966) sostiene che un primo stadio di una palatalizzazione dev'essere stato raggiunto a partire dalla fine del III secolo: in quel periodo, infatti, si diceva *kjervus, *kjertus, *kjilium; tuttavia, di questo stadio non v'è rimasta traccia in nessuna varietà d'Italia. Dopo questa prima fase, nel Veneto ed in tutta l'Italia settentrionale, c'è stata un'ulteriore evoluzione nell'affricata palatolaveolare sorda [tʃ], la quale, nel Medioevo, si è trasformata in [ts] sia in posizione iniziale che in posizione postconsonantica. Oggi, però, [ts] ha perso la sua occlusione, passando, così, alla consonante fricativa alveolare sorda [s].

Osserviamo, di seguito, lo sviluppo dei nessi latini C + E, I in posizione iniziale:

(19)	CĒNA(M) > ['sena]	“cena”
	CENTU(M) > ['sento]	“cento”
	CERĒBĚLLU(M) > [ser'vɛl], [ser'vɛo]	“cervello”
	CEPŮLLA(M) > ['seola]	“cipolla”
	CINĚRE(M) > ['senare]	“cenere”
	CISTA(M) > ['sesta]	“cesto”
	CĪLIU(M) > ['seja]	“ciglio”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi latini C + E, I in posizione intervocalica:

(20)	DŪLCE(M) > ['dolso]	“dolce”
	*PAN(TĪ)CE(M) > ['pansa]	“pancia”
	PORCĒLLU(M) > [por'sɛl], [por'sɛlo]	“maiale, porcello”
	VĪNCĒRE > ['vɛnsɛr]	“vincere”

2) L'evoluzione di C + E, I in posizione intervocalica

Rohlf's (1966: 290) afferma che «come grado intermedio tra il suono *k* del latino volgare (più tardi palatalizzatosi in *k'*) e gli stadi fonetici attuali è da porre *dž*³⁰».

Nell'area del Veneto centrale, a livello intervocalico, c'è stata un'ulteriore evoluzione che ha dato origine, all'interno di parola, alla consonante fricativa dentale sonora [z].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi C + E, I in posizione intervocalica:

(21)	ACĒTU(M) > [a'zeo]	“aceto”
	*COCINA > [ku'zina]	“cucina”
	DECE(M) > ['djeze]	“dieci”
	DĪCIS > (ti te) ['dizi]	“(tu) dici”
	RADĪCE(M) > [ra'iza]	“radice”
	TĀCĒRE > [ta'zer]	“tacere”
	VŌCE(M) > ['voze]	“voce”

C'è da notare che i nessi latini C + E, I evolvono nella consonante fricativa alveolare sorda [s] ad inizio di parola ed in posizione postconsonantica, mentre in posizione intervocalica evolve, sonorizzandosi, nella corrispettiva sonora [z].

³⁰ [dʒ] in IPA.

3.1.2. L'evoluzione della consonante latina G davanti a E ed I

1) L'evoluzione di G + E, I all'inizio di parola ed in posizione posconsonantica

Rohlf's (1966) afferma che la consonante latina G, in un primo momento, si è evoluta in [dʒ], per poi acquisire un ulteriore grado postdentale trasformandosi in [dz] sia in posizione iniziale che in posizione postconsonantica. Oggi, però, [dz] ha perso la sua occlusione trasformandosi nella consonante fricativa alveolare sonora [z].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi latini G + E, I in posizione iniziale:

(22)	GENĚRU(M) > ['zenaro]	“genero”
	GĚNTE(M) > ['zente]	“gente”
	GENUCŮLU(M) > ['zenotfo]	“ginocchio”
	GERŮLA(M) > ['zerla]	“gerla”
	GINGIVA(M) > [zen'ziva]	“gengiva”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi G + E, I in posizione postconsonantica:

(23)	ARGĚNTU(M) > [ar'zento]	“argento”
	*ARGĚRE(M) > ['arzene]	“argine”
	(E)MUNGĚRE > ['monzer]	“mungere”
	PLANGĚRE > ['pjanzare]	“piangere”
	TINGĚRE > ['tenzer]	“tingere”
	UNGĚRE > ['onzare]	“sporcare, ungere”

2) L'evoluzione di G + E, I in posizione intervocalica

Rohlf's (1966: 299-300) afferma che «la pronuncia *j* già raggiunta da questo suono nella penisola italiana fin dal periodo del latino volgare è servita come base per gli ulteriori sviluppi nelle lingue neolatine. La *g* davanti a vocali palatali si è dunque confusa con l'antica *j* latina (*majus*), con l'antico nesso *dj* (*radius*) e con *gj* (*fageus*), per cui corrispondentemente a queste forme nelle lingue neolatine abbiamo in tutti e tre i casi il medesimo risultato». In un secondo momento, c'è stata un'ulteriore evoluzione nel suono [dz]: si osservi, per esempio, l'antico veneziano *leçere*³¹ (“leggere”) e l'antico padovano *leža* (“legge”), *fužire*³² (“fuggire”). Nell'area del Veneto centrale, [dz] ha perso la sua occlusione diventando la consonante fricativa alveolare sonora [z].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi G + E, I in posizione intervocalica:

(24) LĚĜĚRE > ['lezare] “leggere”

C'è da notare che i nessi latini G + E, I presentano l'esito [z] in tutte e tre le posizioni.

4. L'evoluzione dell'approssimante palatale latina J

Rohlf's (1966) e Tagliavini (1969) affermano che nelle lingue neolatine lo sviluppo dell'approssimante palatale latina J iniziale corrisponde allo sviluppo della consonante occlusiva velare sonora latina G, che si trova anch'essa in posizione iniziale.

Secondo Rohlf's (1966), nell'area del Veneto centrale, l'approssimante J, all'inizio di parola, ha subito probabilmente un processo di rafforzamento, evolvendosi in [dʒ] e sviluppandosi ulteriormente nel grado postdentale [dz]. Il nesso [dz], però, ha perso la sua occlusione, trasformandosi nella consonante fricativa alveolare sonora [z]:

³¹ Il suono [dz], nell'ortografia degli antichi dialetti dell'Italia settentrionale, poteva essere indicato con il grafema ç.

³² [dz] in IPA.

- (25) IA(M) > ['za] “già”
 IOCU(M) > ['zugo] “gioco”
 IUVĒNE(M) > ['zovene] “giovane”

Per quanto riguarda la J intervocalica, già in epoca del latino volgare si era confusa insieme con G (davanti a vocale palatale) e con DJ nello stesso suono J (cfr. Rohlfs, 1966).

Nell'area del Veneto centrale, l'approssimante palatale latina J, in posizione intervocalica, si sarebbe evoluta, in un primo momento, in [dz]; Rohlfs (1966: 304) ci porta l'esempio del padovano antico: *pežor, piežo, mažo*³³. Da [dz] c'è stata, in seguito, un'ulteriore evoluzione nella consonante fricativa alveolare sonora [z]:

- (26) PEIUS > ['pezo] “peggio”

5. L'evoluzione delle consonanti velari seguite da L

5.1. L'evoluzione del nesso latino CL

1) L'evoluzione di CL all'inizio di parola

Il grado primitivo che riguarda lo sviluppo del nesso latino CL è [kʲ]. In seguito, tutto il Veneto, il suono [kʲ] si è ulteriormente, e definitivamente, sviluppato nella consonante affricata palatoalveolare sorda [tʃ]:

- (27) CLARU(M) > ['tʃaro] “chiaro”
 CLAVE(M) > ['tʃave] “chiave”
 CLĀVU(M) > ['tʃɔdo] “chiodo”
 (CON)CLĀMĀRE > [tʃa'mare] “chiamare”
 (EC)CLESIA(M) > ['tʃeza] “chiesa”

³³ [dz] in IPA.

2) *L'evoluzione di CL in posizione intervocalica*

Secondo Rohlfs (1966), in alcune parole latine, i nessi GL e TL in posizione mediana si erano già confusi con CL durante il periodo del latino volgare; questo è avvenuto attraverso il passaggio a palatale della consonante occlusiva dentale e, di conseguenza, GL e TL seguono lo stesso destino di CL.

Nell'area del Veneto (e, in generale, dell'Italia nord-orientale), il nesso CL in un primo momento diventa [kʲ], per poi svilupparsi definitivamente nella consonante affricata palatoalveolare sorda [tʃ]:

Osserviamo, di seguito, l'esito del nesso CL in posizione intervocalica:

(28)	AURIC(Ū)LA(M) > [o'retʃa]	“orecchio”
	MAC(Ū)LA(M) > ['matʃa]	“macchia”
	OC(Ū)LU(M) > ['otʃo]	“occhio”
	PEDŪC(U)LU(M) > [pe'otʃo]	“pidocchio”
	SPEC(Ū)LU(M) > ['spetʃo]	“specchio”
	* SĪCLU(M) > ['setʃo]	“secchio”
	*TĒCLA(M) > ['tetʃa]	“teglia” ³⁴
	*VĒCLU(M) > ['vetʃo]	“vecchio”

C'è da notare, dunque, che il nesso latino CL, nella varietà veneta, si trasforma in [tʃ] sia all'inizio di parola che in posizione intervocalica.

5.2. *L'evoluzione del nesso latino GL*

1) *L'evoluzione di GL all'inizio di parola ed in posizione postconsonantica*

Un primo stadio ha visto il passaggio da GL a [gʲ], fino all'evoluzione definitiva, in tutto il Veneto, nella consonante affricata palatoalveolare sonora [dʒ], sia in posizione iniziale che in posizione postconsonantica.

³⁴ «Da notare in veneziano – e, in generale, nel veneto centrale – *teća* ‘teglia’, che sembra presupporre un *cl*, data la sua corrispondenza con *oreća* (auricla)» (cfr. Rohlfs, 1966: 354).

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione di GL in posizione iniziale:

- (29) *GLACIĒ(M) > ['dʒaso] “ghiaccio”
GLARĚA(M) > ['dʒara] “ghiaia”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione di GL in posizione postconsonantica:

- (30) UNG(Ů)LA(M) > ['onʒa] “unghia”

2) L'evoluzione di GL in posizione intervocalica

Per quel che riguarda l'evoluzione del nesso GL in posizione intervocalica, nell'area del Veneto centrale, Rohlfs (1966: 354) ci riporta solo un caso particolare:

- (31) TRIGLA(M) > ['tria] “triglia”

«Nel Veneto la forma *trita*, proveniente da *trigla*, è diventata *tria* attraverso lo stadio *trija*» (cfr. Rohlfs, 1966: 354).

6. L'evoluzione del nesso latino GN

In generale in romanzo, così come in tutta la varietà veneta, il nesso latino GN ha lo stesso esito di NJ (cfr. CAPITOLO II, § 2.1.6); «la palatalizzazione di GN, infatti, perde i tratti dell'assimilazione (in due o più tempi) e assume quelli della coalescenza, ossia della fusione di due fonemi diversi in uno solo come nel caso classico degli esiti di consonante + *jod*» (cfr. Baglioni, 2014: 13):

- (32) COGNĀTU(M) > [ku'ɲa] “cognato”

In tal proposito, Baglioni (2014) afferma che i nessi NJ e GN non si sarebbero evoluti contemporaneamente nel suono [ɲ], poiché, per un periodo, avrebbero mantenuto un diverso grado d'intensità. Purtroppo, però, è difficile dare

una soluzione certa sulla base delle fonti mediolatine: infatti, «le prime attestazioni di <gn> per la nasale palatale derivante da -NJ-, che testimoniano l'avvenuto conguaglio fra gli sviluppi di -NJ- e di GN, non risalgono a prima della metà dell'VIII secolo [...], piuttosto tardi se si considera che [...] la palatalizzazione di GN risalirebbe al IV secolo. Il periodo in cui gli esiti dei due nessi non si erano ancora confusi è quindi di secoli antecedente alle prime attestazioni sicure della palatalizzazione di -NJ-, che certo si sarà verificata prima dell'VIII secolo, ma che potrebbe essere “meno antica di quanto generalmente si pensa” (Castellani 1961, 1965 e 1976: 121, n. 199). Antico, tuttavia, è l'allungamento della nasale davanti a jod (probabilmente già nel III secolo), il che presuppone che il risultato della palatalizzazione di -NJ- debba essere stato fin dal principio una consonante intensa» (cfr. Baglioni, 2014: 14).

7. La palatalizzazione del maschile plurale

Anche se non riguarda in modo specifico lo sviluppo di particolari nessi latini, esiste nel dialetto veneto un probabile processo di palatalizzazione che coinvolge *ll* nelle parole alla forma plurale³⁵; tale processo sarebbe causato dalla presenza del morfema flessivo *-i*: a proposito di ciò, infatti, Rohlfs (1968: 47) sostiene che «in molti dialetti settentrionali [...] la *-i* finale produce palatalizzazione della finale del tema». «Nell'Italia settentrionale *-lli* passa a *-i* particolarmente in Piemonte, in Lombardia, nei parlari emiliani e in veneziano (*gai, cavai*)» (cfr. Rohlfs, 1966: 326). Rohlfs (1966), però, aggiunge che nell'antico veneto, facendo riferimento, in modo particolare, all'antico veronese ed all'antico padovano, esisteva un plurale in *-gi*³⁶: *castegi* ‘castelli’, *begi oxegi* ‘begli uccelli’, *cortegi* ‘coltelli’, *capegi* ‘capelli’, *martegi* ‘martelli’ (presenti in Giacomino da Verona);

³⁵ Per quanto riguarda la forma singolare, invece, «a Venezia e in varie parlate venete si è verificata la palatalizzazione con passaggio a *l* ovvero a *j* e il risultato più frequente, che vale anche per la città di Venezia, è *j* [...]; infine [...] *l* può cadere completamente» (cfr. Rohlfs, 1966: 307); abbiamo, dunque, parole come *cavato/cavajo* oppure *oseolo/oseo*. Rohlfs (1966: 307-308) aggiunge, però, che «poiché i testi di epoca antica non conoscono questo fenomeno (e nemmeno lo stesso Goldoni), deve trattarsi di cosa molto recente, il che si riconosce anche dal fatto che la *l* proveniente dall'antica *ll* prende parte a tale passaggio (per esempio, *kavato, kavajo*)».

³⁶ Laddove nell'antico veneto era presente il plurale in *-gi*, in Toscana, per esempio, esisteva il plurale in *-gli*: *cavagli, uccegli, frategli, capégli, agnègli*; più tardi ci sarebbe stato il passaggio del plurale in *-i* (cfr. Rohlfs, 1966; 1968).

martieggi, biegi, iggi, caviggi (in antico padovano). Ci sarebbe stata, quindi, un'evoluzione nella formazione del plurale nel dialetto veneto, che ha visto il passaggio da *-gi* ad *-i*:

- | | | |
|------|---|------------|
| (33) | [ka'stɛlo] al plurale [ka'stɛdʒi] > [ka'stɛi] | “castelli” |
| | [ka'valo] al plurale [ka'vadʒi] > [ka'vai] | “cavalli” |
| | [kor'tɛlo] al plurale [kor'tɛdʒi] > [kor'tɛi] | “coltelli” |
| | [mar'tɛlo] al plurale [mar'tɛdʒi] > [mar'tɛi] | “martelli” |
| | [o'zɛlo] al plurale [o'zɛdʒi] > [o'zɛi] | “uccelli” |

In alcune varietà del veneto, però, si verifica anche il fenomeno dell'apocope³⁷ (cfr. Bondardo, 1972: 120); alle parole al singolare viene tolta, quindi, la vocale finale:

- | | |
|------|-----------|
| (34) | [ka'stɛl] |
| | [ka'val] |
| | [kor'tɛl] |
| | [mar'tɛl] |
| | [o'zɛl] |

Tutte le parole apocopate, elencate nell'esempio (34), presentano, ad oggi, lo stesso esito plurale scritto nell'esempio (33): nelle parole che al singolare presentano l'apocope, dunque, si nota un'alternanza tra la *-l* finale del singolare e la *-i* finale del plurale³⁸.

³⁷ Nell'area veronese, ad esempio, è molto presente.

³⁸ La questione del plurale nella varietà veneta, però, dovrebbe essere meglio approfondita sia a livello diacronico che a livello sincronico.

8. Riassunti conclusivi

Sulla base dei dati descritti nei paragrafi precedenti, potremmo giungere ad alcune conclusioni.

1) *Prima palatalizzazione*: osserviamo la seguente tabella, per capire qual è l'esito odierno dei nessi latini in seguito al processo di prima palatalizzazione:

(35)

Area del Veneto centrale

	<i>Posizione postconsonantica</i>	<i>Posizione intervocalica</i>
TJ	[s]	[s]
DJ	[z]	[z]
CJ	[s]	[s]
GJ	[s]	[z]
LJ	[j], [dʒ] (solo nel veneziano)	[j], [dʒ] (solo nel veneziano)
NJ	[ɲ]	[ɲ]
SJ	–	[z]

Osservando l'evoluzione di questi nessi latini TJ/DJ e CJ/GJ, quello che risulta essere più "irregolare" è il nesso sonoro GJ. Il nesso GJ, infatti, contrariamente all'altro nesso sonoro DJ, in posizione postconsonantica evolve nella fricativa alveolare sorda [s], invece che nella sonora [z].

2) *Seconda palatalizzazione*: osserviamo la seguente tabella, per capire qual è l'esito odierno dei nessi latini in seguito al processo di seconda palatalizzazione:

(36)

Area del Veneto centrale

	<i>Posizione iniziale</i>	<i>Posizione postconsonantica</i>	<i>Posizione intervocalica</i>
C + E, I	[s]	[s]	[z]
G + E, I	[z]	[z]	[z]

In questo caso, l'esito che risulta essere più "irregolare" è quello dei nessi latini sordi C + E, I: contrariamente a G + E, I, che presentano solo l'esito sonoro [z], i nessi C + E, I evolvono nella fricativa alveolare sorda [s] in posizione iniziale ed in posizione postconsonantica, invece quando si trovano in posizione intervocalica, evolvono nella fricativa alveolare sonora [z].

3) *Il rafforzamento dell'approssimante palatale J*: osserviamo la seguente tabella, per capire qual è l'esito odierno dell'approssimante palatale latina J:

(37)

Area del Veneto centrale

	<i>Posizione iniziale</i>	<i>Posizione intervocalica</i>
J	[z]	[z]

Osservando la tabella, si può notare che l'approssimante palatale J, in seguito ad un processo di rafforzamento si è evoluta, sia in posizione iniziale sia in posizione intervocalica, nella consonante fricativa alveolare sonora [z].

4) *L'evoluzione delle consonanti velari seguite da L e da N*: osserviamo la seguente tabella, per capire qual è l'esito odierno delle consonanti velari latine seguite da L e da N:

(38)

Area del Veneto centrale

	<i>Posizione iniziale</i>	<i>Posizione intervocalica</i>
CL	[tʃ]	[tʃ]
GL	[dʒ]	[dʒ]
GN	–	[ɲ]

Possiamo notare che i nessi latini CL, GL e GN presentano gli stessi esiti sia in posizione iniziale che in posizione intervocalica.

CAPITOLO III

I processi di palatalizzazione nell'area della Lessinia

1. Introduzione: la varietà veronese

Bondardo (1972: 35) afferma che «il dialetto veronese rivela, in ogni fase del suo svolgimento storico, una sostanziale fedeltà al tipo dialettale veneto-euganeo, con cui è strettamente correlato per genesi, condizioni geografiche, similarità di evoluzione dei suoi aspetti formali». Secondo lo studioso, infatti, le differenze che vi sono con le parlate venete dell'est sono molto lievi: con esse il veronese è simile per gli aspetti riguardanti la fonetica, la morfologia, la sintassi ed il lessico (cfr. CAPITOLO II, § 1). I confini linguistici della parlata attuale coincidono in sostanza con i confini amministrativi della provincia di Verona; Beltramini & Donati (1963), Bondardo (1972: 35) e Zamboni (1980) delineano una partizione abbastanza generale³⁹:

- 1) zona dell'alto lago, che da Malcesine giunge sino a Garda, caratterizzata da molti vocaboli appartenenti al dialetto trentino e bresciano;
- 2) zona del basso lago, che da Peschiera segue il confine segnato dal Mincio, con infiltrazioni del dialetto bresciano e mantovano;
- 3) zona della Valdadige e della Valpolicella, con presenza, nella prima, di voci trentine;
- 4) zona dell'alta e media Lessinia, con infiltrazioni vicentine all'est.

Un tipo di dialetto abbastanza omogeneo, relativamente immune da intrusioni allofone, si parla nel cuore della provincia, a ovest del fiume Adige e a sud della città, nelle estese aree agricole comprese all'incirca tra Verona, Legnago ed Isola della Scala.

³⁹ Questa divisione del dialetto veronese si basa su differenze non solo fonetiche, ma anche morfologiche, sintattiche e lessicali.

Nella provincia è presente anche un'isola alloglossa che, ad oggi, si sta estinguendo: a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo, giunse dalla Germania la popolazione dei cimbri, i quali occuparono quei territori, sull'altopiano della Lessinia, che un tempo appartenevano ai XIII comuni: Roverè di Velo, San Bortolo dei Tedeschi (con Giazza), Sprea, Progno, Saline, Tavèrnole, Velo, Azzarino, Camposilvano, Val di Porro, Bosco Frizolana, Cerro ed Erbezzo⁴⁰ (cfr. Ascoli, 1883: 161; Pighi, 1966: 105). Tuttavia, la lingua cimbra non sembra aver avuto un'influenza determinante nello sviluppo storico del dialetto veronese, nemmeno nelle zone di contatto.

In generale, anche il veronese, come il resto delle varietà venete centrali, ha subito l'influsso di Venezia, la quale ha dominato linguisticamente tutta la regione, soprattutto nell'ambito dell'amministrazione e della vita pubblica; tuttavia, «l'eccentricità geografica nei confronti delle altre parlate venete contribuì a conservare più tenacemente l'individualità del veronese, senza tuttavia precludergli una qualche recettività verso gli apporti dei dialetti contermini» (cfr. Bondardo, 1972: 65); con questo s'intende che la posizione maggiormente periferica dell'area veronese, rispetto ad altre aree del Veneto, ha fatto sì che il suo dialetto mantenesse una propria "identità" fonologica, morfologica, sintattica e lessicale, rispetto alle altre varietà regionali influenzate dal veneziano.

Ciò che, in particolare, verrà analizzato in questo terzo ed ultimo capitolo è lo sviluppo moderno di alcune consonanti derivate da nessi latini, che si sono evolute grazie a processi di palatalizzazione nella zona della Lessinia veronese, ovvero quel territorio dell'area prealpina situato a nord della provincia di Verona. Di seguito sono proposte due carte geografiche che aiutano a capire meglio dove si trova questa zona all'interno della provincia.

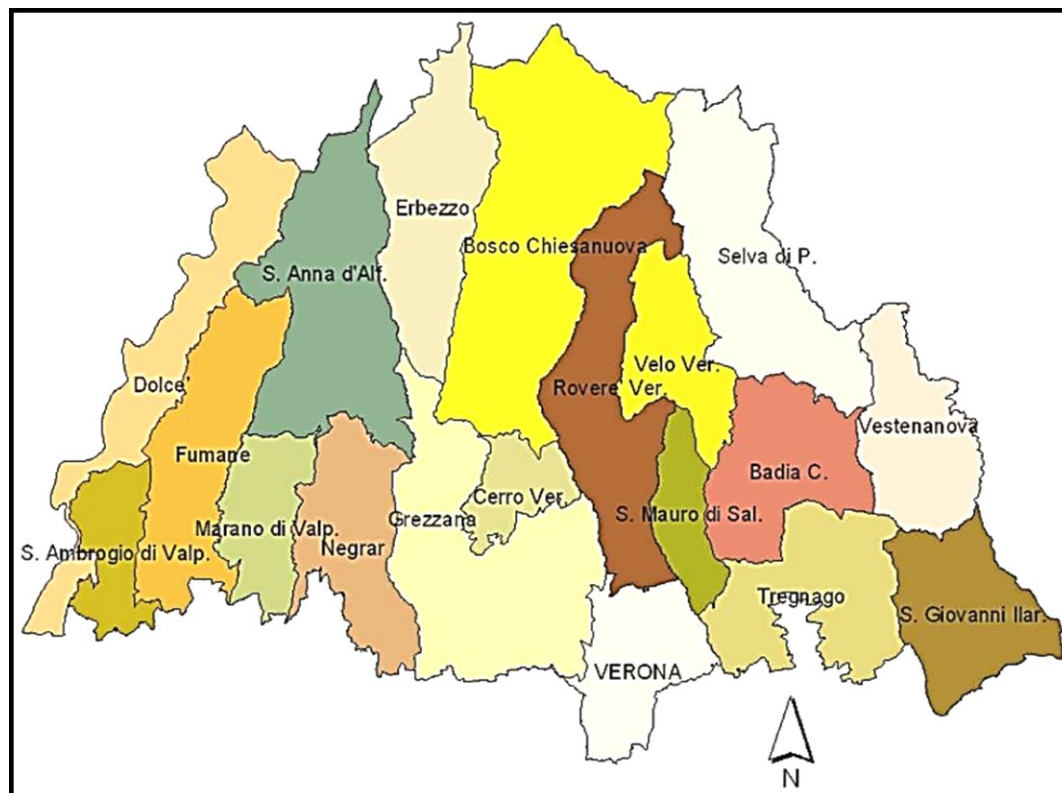
In questa prima cartina⁴¹, l'area della Lessinia è stata cerchiata in rosso; in questo modo, possiamo localizzare questa zona rispetto al resto della provincia.

⁴⁰ Questi territori, ad oggi, fanno parte dei comuni di Badia Calavena, Bosco Chiesanuova, Cerro Veronese, Erbezzo, Roveré Veronese, San Mauro di Saline, Selva di Progno e Velo Veronese; essi occupano tutta la parte nord-orientale della provincia.

⁴¹ Questa cartina è reperibile in <https://www.atoveronese.it/index.php/comuni-consorziati> (consultazione avvenuta l'11 febbraio 2023).



In questa seconda cartina⁴², è possibile vedere un'immagine ingrandita dell'area lessinica, la quale comprende 18 comuni.



⁴² Questa cartina è reperibile in *Piano di sviluppo socio economico 2007-2011 Comunità montana della Lessinia: 3*
http://www.caivenezia.it/uploaded/files/20190215160239_inquadramento_territoriale_lessinia.pdf
(consultazione avvenuta il 10 febbraio 2023).

2. La prima palatalizzazione

2.1. L'evoluzione del nesso latino TJ

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si presenta l'esito odierno del nesso TJ in posizione postconsonantica; possiamo notare che tale nesso presenta lo stesso esito anche quando è geminato:

- | | | |
|-----|------------------------|------------|
| (1) | LINTEÖLU(M) > [ni'sol] | “lenzuolo” |
| | NŪPTIAE > [nɔse] | “nozze” |
| | GŪTTEA(M) > ['gosa] | “goccia” |

Osserviamo, di seguito, l'esito odierno del nesso TJ in posizione intervocalica:

- | | | |
|-----|------------------------------|----------------------------|
| (2) | *CAPITIANEA(M) > [kave'saja] | “capezzagna” ⁴³ |
| | PLATĚA(M) > ['pjasa] | “piazza” |
| | VITIU(M) > ['visjo] | “vizio” |

Per quel che riguarda l'area della Lessinia, potremmo affermare che, in un primo momento, il nesso latino TJ abbia dato come esito la consonante fricativa interdentale sorda [θ] (cfr. Ascoli, 1873; Bertoni, 1916; Zamboni, 1980; Rapelli, 1995)⁴⁴. Tuttavia, sebbene diversi studiosi abbiano scritto della presenza della consonante [θ], al giorno d'oggi, nell'area lessinica, così come nella provincia veronese in generale, si trova la consonante fricativa alveolare sorda [s]⁴⁵.

⁴³ Per “capezzagna” s'intende «ciascuna delle due strisce di terreno [...] sulle testate opposte di un campo rettangolare, su cui l'aratro, giunto al termine di un solco, inverte la marcia per tracciare il solco successivo». Questa definizione è reperibile in <https://www.treccani.it/vocabolario/capezzagna/> (consultazione avvenuta l'11 febbraio 2023).

⁴⁴ Ascoli (1873: 428), dopo aver riportato alcuni esempi riguardo la presenza della fricativa dentale sonora nell'area veronese, a proposito della corrispettiva consonante sorda, scrive: «Alla serie della sorda (*ç*, *þ*) apparirebbe riferirsi questa annotazione veronese: ‘la consonante *z* si vuol pronunciare come si pronuncia ordinariamente lo *θ* dei Greci’».

⁴⁵ La consonante fricativa interdentale sorda [θ], attualmente, per quel che riguarda la varietà veneta, si trova principalmente nell'area della provincia di Belluno. L'assenza nell'area lessinica del suono interdentale sordo [θ] è stata confermata anche dai parlanti che ho intervistato, i quali, infatti,

2.2. L'evoluzione del nesso latino DJ

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si è evoluto il nesso latino DJ all'inizio di parola ed in posizione postconsonantica:

- (3) DEO(RSUM) > ['ðo] “giù”
HORDĚU(M) > ['ɔrðo] “orzo”
*VIRDIA(M) > ['verða] “verza”

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si è evoluto il nesso latino DJ in posizione intervocalica:

- (4) MEDIU(M) > ['mɛðo] “mezzo”

Secondo le informazioni ricavate dalla letteratura (cfr. Ascoli, 1873; Bertoni, 1916; Zamboni, 1980; Rapelli, 1995) e grazie anche all'osservazione delle cartine che mostrano la diffusione delle interdentali nel Veneto e nella provincia di Verona (cfr. CAPITOLO III, § 1), potremmo dire che il nesso latino DJ si è evoluto nella consonante fricativa interdentale sonora [ð].

Tuttavia, sulla base dei dati ricavati da alcuni parlanti, ad oggi, nel territorio lessinico, troviamo ad inizio di parola ed in posizione postconsonantica l'occlusiva dentale sonora [d]:

- (5) ['ðo] > ['do]
 ['ɔrðo] > ['ɔrdo]
 [verða] > ['verda]

In posizione intervocalica, invece, alcuni tra i parlanti che ho interrogato utilizzano ancora la fricativa interdentale sonora [ð], altri, invece, pronunciano l'occlusiva dentale sonora [d]; si è quindi verificato per alcuni parlanti, anche in

utilizzano solamente il suono alveolare sordo [s]; questo discorso vale anche per tutti gli altri esiti derivati dal latino che, secondo gli studiosi, si sarebbero evoluti in [θ].

posizione intervocalica, un passaggio dalla fricativa interdentale all'occlusiva dentale:

(6) ['mɛðo] > ['mɛdo]

Per esempio, nell' AIS la parola “mezzo” (cfr. carta 819) viene indicata nel territorio di Raldon (località a sud della città di Verona; cfr. 372 nell' AIS) sia con la fricativa interdentale che con l'occlusiva dentale: ['mɛðo], ['mɛdo]. Bondardo (1972) afferma che il suono [d] intervocalico rappresenta «l'estremo grado di chiusura [...] di una fricativa sonora interdentale (ð)» (cfr. Bondardo, 1972: 79), la quale viene considerata «ancora vitale nel contado settentrionale (Lessinia)» (cfr. Bondardo, 1972: 97).

2.3. *L'evoluzione del nesso latino CJ*

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si presenta l'esito odierno del nesso latino CJ in posizione postconsonantica:

(7) *BILANCIĀ(M) > [ba'lansa] “bilancia”
MARCĪ(D)U(M) > ['marso] “marcio”

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si si presenta l'esito odierno del nesso latino CJ in posizione intervocalica:

(8) BRACHIU(M) > ['braso] “braccio”
*FACIÖLU(M) > [fa'sol] “fazzoletto”
*GLACIĒ(M) > ['dʒaso] “ghiaccio”
TRICHIA(M) > ['tresas] “treccia”

Per quel che riguarda l'area della Lessinia, potremmo affermare che, in un primo momento, il nesso latino CJ, così com'è avvenuto per TJ, abbia dato come

esito la consonante fricativa interdentale sorda [θ] (cfr. Ascoli, 1873; Bertoni, 1916; Rapelli, 1995). Tuttavia, ad oggi, nell'area lessinica, si trova la consonante fricativa alveolare sorda [s].

2.4. *L'evoluzione del nesso latino GJ*

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si è evoluto il nesso latino GJ in posizione postconsonantica:

(9) AXUNGIA(M) > ['sonða] "sugna"

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si è evoluto il nesso GJ latino in posizione intervocalica:

(10) (AT)TEGIA(M) > ['teða] "fienile"

Secondo le informazioni ricavate dalla letteratura (cfr. Ascoli, 1873; Bertoni, 1916; Zamboni, 1980; Rapelli, 1995) e grazie anche all'osservazione delle cartine che mostrano la diffusione delle interdentali nel Veneto e nella provincia di Verona (cfr. CAPITOLO III, § 1), potremmo dire che il nesso latino GJ, così com'è accaduto a DJ, si è evoluto nella consonante fricativa interdentale sonora [ð].

Tuttavia, sulla base dei dati ricavati da alcuni parlanti, ad oggi, nel territorio lessinico, troviamo in posizione postconsonantica l'occlusiva dentale sonora [d]:

(11) ['sonða] > ['sonda]

In posizione intervocalica, invece, alcuni parlanti utilizzano ancora la fricativa interdentale sonora [ð], altri, invece, pronunciano l'occlusiva dentale sonora [d]; si è quindi verificato, anche in posizione intervocalica, un passaggio dalla fricativa interdentale all'occlusiva dentale⁴⁶:

⁴⁶ Per quanto riguarda il nesso latino GJ in posizione iniziale, non sono riuscite a trovare esempi pertinenti.

(12) ['teða] > ['teda]

2.5. L'evoluzione del nesso latino LJ

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia, il nesso latino LJ si è evoluto nell'approssimante palatale [j].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso LJ in posizione intervocalica:

- (13) MULĪERE(M) > [mo'jer] “moglie”
FAMĪLIA(M) > [fa'meja] “famiglia”
MĒLIU(M) > ['mejo] “meglio”

Infine, possiamo notare che anche il nesso LLJ geminato presenta lo stesso esito:

- (14) ALLIU(M) > ['ajo] “aglio”

2.6. L'evoluzione del nesso latino NJ

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia, il nesso latino NJ si è evoluto nella consonante nasale palatale [ɲ].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso NJ in posizione postconsonantica:

- (15) BALNĒU(M) > ['bajo] “bagno”
SŌMNIU(M) > ['soɲo] “sogno”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso NJ in posizione intervocalica:

- (16) ĀRĀNĒU(M) > ['raɲo] “ragno”

VINĚA(M) > ['veɲa] “vigna”

2.7. *L'evoluzione del nesso latino SJ*

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia, il nesso latino SJ si è evoluto nella consonante fricativa alveolare sonora [z].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione del nesso SJ in posizione intervocalica:

- (17) BASIU(M) > ['bazo] “bacio”
BRUSIARE > [bru'zar] “bruciare”
*CAMISIA > [ka'miza] “camicia”

Per quel che riguarda l'evoluzione di SJ in posizione intervocalica, potremmo affermare che tale nesso, oltre ad aver subito un processo di palatalizzazione, si è sonorizzato.

3. *La seconda palatalizzazione*

3.1. *L'evoluzione della consonante latina C davanti a E ed I*

1) *L'evoluzione di C + E, I all'inizio di parola ed in posizione postconsonantica*

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si presentano gli esiti dei nessi latini C + E, I in posizione iniziale:

- (18) CĒNA(M) > ['sena] “cena”
CENTU(M) > ['sento] “cento”
CERĚBĚLLU(M) > [ser'vɛl] “cervello”
CEPŮLLA(M) > ['seola] “cipolla”
CINĚRE(M) > ['sendre] “cenere”
CISTA(M) > ['sesta] “cesto”

CĪLIU(M) > ['sɪne]	“ciglia”
CYMA > ['sima]	“cima, sopra”

Inoltre, Rapelli (1995: 29-30) afferma che «sia in Lessinia che in Valpolicella un'antica *z*⁴⁷ sorda, quivi evolutasi a *th*⁴⁸ [...], passa spesso a *f*»; avremo, dunque, qualche caso di parole come:

- (19) CEPŮLLA(M) > ['feola]
 CYMA > ['fima]

Osserviamo, di seguito, come, nell'area della Lessinia, si presentano gli esiti dei nessi latini C + E, I in posizione iniziale in posizione postconsonantica:

- (20) DŮLCE(M) > ['dolso] “dolce”
 *PAN(TĪ)CE(M) > ['pansa] “pancia”
 PORCĚLLU(M) > [por'sɛl] “maiale, porcello”
 VĪNCĚRE > ['vinsere] “vincere”

Così com'è avvenuto per i nessi sordi TJ e CJ della prima palatalizzazione, anche i nessi latini C + E, I potrebbero aver dato come esito la consonante fricativa interdentale sorda [θ]. Infatti, basandoci sui dati ricavati dalla letteratura riguardo allo sviluppo dei suoni interdentali nell'area veronese (cfr. Ascoli, 1873; Bertoni, 1916; Zamboni, 1980; Rapelli, 1995), anche la Lessinia, molto probabilmente, è stata una di quelle zone in cui i nessi latini C + E, I si sono evoluti nella interdentale sorda [θ]. Tuttavia ad oggi, nel territorio della Lessinia, la fricativa dentale sorda è un suono che non è presente; infatti, grazie anche alla testimonianza di alcuni parlanti, vediamo che al suo posto troviamo la consonante fricativa alveolare sorda [s]; solo in qualche caso, nell'area della Valpolicella, l'interdentale [θ] si è evoluta nella consonante fricativa labiodentale sorda [f].

⁴⁷ [ts] in IPA.

⁴⁸ [θ] in IPA.

2) *L'evoluzione di C + E, I in posizione intervocalica*

Nell'area della Lessinia, i nessi latini C + E, I si sarebbero evoluti nella consonante fricativa alveolare sonora [z]⁴⁹.

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi latini C + E, I in posizione intervocalica:

(21)	ACĒTU(M) > [a'ze]	“aceto”
	*COCINA > [ku'zina]	“cucina”
	DECE(M) > ['djeze]	“dieci”
	DĪCIS > (te) ['dizi]	“tu dici”
	RADĪCE(M) > [ra'iza]	“radice”
	TĀCĒRE > [ta'zer]	“tacere”

Così com'è stato affermato per il nesso SJ (cfr. CAPITOLO III, § 2.7), anche i nessi latini C + E, I che si trovano in posizione intervocalica, oltre ad aver subito un processo di palatalizzazione, si sono sonorizzati.

3.2. L'evoluzione della consonante latina G davanti a E ed I

1) *L'evoluzione di G + E, I all'inizio di parola ed in posizione postconsonantica*

All'interno dell'area “interdentale” veronese, così com'è avvenuto per i nessi sonori DJ e GJ della prima palatalizzazione, anche i nessi latini G + E, I hanno dato come esito la consonante fricativa interdentale sonora [ð]. L'area della Lessinia è, dunque, una di quelle zone che ha visto lo sviluppo di questa interdentale sonora.

⁴⁹ Solo in qualche caso, confermato da alcuni parlanti, troviamo come esito in posizione intervocalica una consonante fricativa alveolare sonora [s]:

VŌCE(M) > ['ose]	“voce”
------------------	--------

Da notare la differenza con il veneto centrale (cfr. CAPITOLO II, § 3.1.1).

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi latini G + E, I in posizione iniziale⁵⁰:

- | | | |
|------|--------------------------|-------------|
| (22) | GENĚRU(M) > ['ðendro] | “genero” |
| | GENUCŮLU(M) > ['ðinotfo] | “ginocchio” |
| | GERŮLA(M) > ['ðerlo] | “gerla” |
| | GINGIVA(M) > [ðen'ðia] | “gengiva” |

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi latini G + E, I in posizione postconsonantica:

- | | | |
|------|------------------------|--------------------|
| (23) | (E)MUNGĚRE > ['monðre] | “mungere” |
| | PLANGĚRE > ['pjanðre] | “piangere” |
| | UNGĚRE > ['onðre] | “sporcare, ungere” |

Tuttavia, sulla base dei dati ricavati da alcuni parlanti, ad oggi, nel territorio lessinico, troviamo sia in posizione iniziale che in posizione postconsonantica la consonante occlusiva dentale sonora [d]:

- | | |
|------|-------------------------|
| (24) | ['ðendro] > ['dendro] |
| | ['ðinotfo] > ['dinotfo] |
| | ['ðerlo] > ['derlo] |
| | [ðen'ðia] > [den'dia] |

⁵⁰ In qualche caso, però, i nessi G + E, I si sono evoluti nell'approssimante palatale [j]:

GENĚTE(M) > ['jente]	“gente”
----------------------	---------

Riguardo a quest'evoluzione, Bondardo (1972: 79) scrive: «Uno sviluppo di oscura interpretazione è rappresentato dall'allotropo rustico del tipo *zènte/iènte*: sembra ricorrere laddove in italiano s'incontrino fonemi palatali [...] come *ge-*, *gia-*, *giu-*, *gio-*. Lo si incontra, nel veronese, nel folclore verbale ottocentesco *iènte* [...], *iusti* giusti, *iorni* giorni [...], *iachéta* giacchetta [...]. Il Rohlfs GSLI *Fon.*, 209 lo dà come fenomeno esclusivamente meridionale: si tratterà pertanto di uno sviluppo spontaneo locale».

['monðre] > ['mondre]⁵¹

['pjanðre] > ['pjandre]

['onðre] > ['ondre]

Per esempio, nell' AIS la parola “genero” (cfr. carta 33) viene indicata nel territorio di Raldon (cfr. 372 nell' AIS) sia con la fricativa dentale [ð] che con l'occlusiva dentale [d]. Le parole “ginocchio” (cfr. carta 162) e “gengiva” (cfr. carta 110), invece, le si trovano, in tutte le aree venete con le fricative interdentali, con il suono occlusivo dentale [d]; tuttavia si può affermare che [d], sia in posizione iniziale che postconsonantica, derivi dal suono fricativo interdentale [ð].

2) *L'evoluzione di G + E, I in posizione intervocalica:*

Nell'area della Lessinia, questi due nessi latini hanno come esito la consonante fricativa dentale sonora [ð], così com'è accaduto in posizione iniziale e postconsonantica.

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dei nessi G + E, I in posizione intervocalica:

(25) LĒĜĒRE > ['leðre]⁵² “leggere”

Tuttavia, sulla base dei dati ricavati da alcuni parlanti, ad oggi, nel territorio lessinico, alcuni essi utilizzano ancora la fricativa interdentale sonora [ð], altri l'occlusiva dentale sonora [d]; si è quindi verificato, anche in posizione intervocalica, un passaggio dalla fricativa interdentale all'occlusiva dentale:

⁵¹ C'è da notare che nei verbi ['mondre], ['pjandre] e ['ondre] è presente la sincope, una peculiarità tipica del dialetto di queste zone: «Una caratteristica come quella della sincope (soppressione) della *e* non accentata, soprattutto nell'uscita dei verbi all'infinito, se scompare dal dialetto della città per influsso del veneziano, si mantiene nelle campagne, – in Lessinia – e in Valpolicella, fatta eccezione per alcune aree, è ancora possibile coglierne il suono» (cfr. Brogi, 1983: 100-101).

⁵² Per quanto riguarda l'evoluzione dei nessi latini G + E, I in posizione intervocalica, non sono riuscite a trovare altri esempi pertinenti.

(26) ['leðre] > ['ledre]⁵³

4. L'evoluzione dell'approssimante palatale latina J

Nell' area della Lessinia, l'approssimante palatale latina J si è evoluta, quindi, nella consonante fricativa dentale sonora [ð].

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dell'approssimante palatale J all'inizio di parola:

(27)	IA(M) > ['ða]	“già”
	IENUARIU(M) > [ðe'nar]	“gennaio”
	IOCU(M) > ['ðugo]	“gioco”
	IUVĒNE(M) > ['ðoino] ⁵⁴	“giovane”

Osserviamo, di seguito, l'evoluzione dell'approssimante palatale J in posizione intervocalica:

(28)	MAIU(M) > ['maðo]	“maggio”
	PEIUS > ['peðo]	“peggio”

Guarnerio (1918: 384-388) afferma che «in tutto il mondo neolatino si nota il rafforzamento dell'J- a formola iniziale» e che «a formola mediana -J- intervocalico già nel latino volgare si è venuto a confondere con -DJ- e -GJ- riuscendo al medesimo esito». Guarnerio (1918: 387) aggiunge, inoltre, che «a [...] Verona, succede \bar{d}^{55} d ad ogni z^{56} di fase anteriore, ossia per J delle antiche basi».

Tuttavia, sulla base dei dati ricavati da alcuni parlanti, ad oggi, nel territorio lessinico, troviamo in posizione iniziale la consonante occlusiva dentale sonora [d]:

⁵³ Anche nel verbo ['ledre] è presente la sincope.

⁵⁴ Nell'evoluzione di IUVĒNE(M) si può notare sia la caduta della vocale E finale, che diventa O (V > O) sia la caduta della consonante V in posizione intervocalica.

⁵⁵ [ð] in IPA.

⁵⁶ [dz] in IPA.

- (29) ['ða] > ['da]
 [ðe'nar] > [de'nar]
 ['ðugo] > ['dugo]
 ['ðoino] > ['doino]

Bondardo (1972) sostiene che, in posizione intervocalica, ad oggi ci sia la consonante occlusiva dentale [d]:

- (30) ['maðo] > ['mado]
 ['pɛðo] > ['pɛdo]

Esistono casi, però, sostenuti dai parlanti che ho interrogato, in cui J dà come esito l'approssimante palatale [j], sia in posizione iniziale che in posizione intervocalica:

- (31) IUSTU(M) > ['justo] “giusto”
 MAIU(M) > ['majo] “maggio”
 PEIUS > ['pejo] “peggio”

5. L'evoluzione delle consonanti velari seguite da L

Come nelle altre zone del Veneto, anche nell'area della Lessinia abbiamo, per la maggior parte dei casi, gli stessi esiti.

5.1. L'evoluzione del nesso latino CL

1) L'evoluzione di CL all'inizio di parola

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia e nel veneto centrale, questo nesso latino si è evoluto nella consonante affricata palatoalveolare sorda [tʃ]:

(32)	CLARU(M) > [ˈtʃaro]	“chiaro”
	CLAVE(M) > [ˈtʃave]	“chiave”
	CLĀVU(M) > [ˈtʃɔdo]	“chiodo”
	(CON)CLĀMĀRE > [tʃaˈmar]	“chiamare”
	(EC)CLESIA(M) > [ˈtʃeza]	“chiesa”

2) *L'evoluzione di CL in posizione intervocalica*

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia e nel veneto centrale, questo nesso latino ha avuto un doppio esito.

Nella maggior parte dei casi il nesso CL si è evoluto nella consonante affricata palatoalveolare sorda [tʃ]:

(33)	AURIC(Ū)LA(M) > [ˈretʃa]	“orecchio”
	MAC(Ū)LA(M) > [ˈmatʃa]	“macchia”
	OC(Ū)LU(M) > [ˈɔtʃo]	“occhio”
	PEDŪC(U)LU(M) > [piˈɔtʃo]	“pidocchio”
	*SĪCLU(M) > [ˈsetʃo]	“secchio”
	*VĒCLU(M) > [ˈvetʃo]	“vecchio”

A differenza del veneto centrale (cfr. CAPITOLO II, § 5.1), però, esiste qualche caso in cui CL non si è evoluto in [tʃ] come nel veneziano, bensì nell'approssimante palatale [j]:

(34)	SPEC(Ū)LU(M) > [ˈspejo]	“specchio”
	*TĒCLA(M) > [ˈteja]	“pentola, teglia”

5.2. *L'evoluzione del nesso latino GL*

1) *L'evoluzione di GL all'inizio di parola*

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia e nel veneto centrale, questo nesso latino si è evoluto nella consonante affricata palatoalveolare sonora [dʒ]:

- (35) *GLACIĒ(M) > ['dʒaso] “ghiaccio”
GLARĔA(M) > ['dʒara] “ghiaia”

2) *L'evoluzione di GL in posizione postconsonantica*

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia e nel veneto centrale, questo nesso latino si è evoluto nella consonante affricata palatoalveolare sonora [dʒ]:

- (36) UNG(Ū)LA(M) > ['ondʒa] “unghia”

6. *L'evoluzione del nesso latino GN*

In tutta l'area della Lessinia, così come nel resto della provincia e nel veneto centrale, il nesso latino GN ha avuto lo stesso esito del nesso NJ:

- (37) COGNĀTU(M) > [ku'ɲa] “cognato”

7. *Questioni generali sugli esiti fricativi interdentali ed alveolari nel veronese e nel veneto*

Per quanto riguarda lo sviluppo moderno delle consonanti fricative alveolari ed interdentali in seguito ai processi di palatalizzazione, Rohlf (1966) afferma che in diverse varietà dell'Italia settentrionale, tra cui anche il veneto, una consonante fricativa (sia alveolare che interdendale) deriverebbe da una consonante affricata (in un primo momento palatoalveolare, in seguito alveolare). Guarnerio (1918: 386-

387), per esempio, afferma, per quanto riguarda il Veneto, che «nel dominio continentale di Venezia e nelle regioni originariamente ladine e poi conquistate dal veneziano, p. es. nel Comelico, nell'Agordino, a Feltre, a Belluno, nella vallata di Follina, come a Padova e a Verona, succede $\vec{d} d$ ad ogni z^{57} di fase anteriore»; un ragionamento analogo è possibile farlo anche per l'interdentale sorda [θ], la quale, a sua volta, potrebbe derivare da una più antica [ts]. Seguendo il ragionamento di Guarnerio (1918) e di Rholfs (1966), quindi, ci sarebbero stati, in diverse varietà dell'Italia settentrionale, questi passaggi: nessi occlusivi latini → consonanti affricate → consonanti fricative. Questa teoria è sostenuta anche da Trumper & Vigolo (1995), i quali affermano che «negli sviluppi del sistema consonantico romanzo si deve necessariamente tener conto [...] della comparsa precoce, databile al 1100 [...], di un particolare fenomeno di assibilazione come fricative (inter)dentali di affricate originali, prodotte da una palatalizzazione originale del tardo latino» (cfr. Trumper & Vigolo, 1995: 15).

Tuttavia, secondo Calabrese (2005) non è sempre scontato che in tutte le varietà ci sia la fase intermedia delle affricate, che divide quella di partenza con i nessi occlusivi latini da quella finale con le consonanti fricative. Calabrese (2005: 349-350), infatti, porta come esempio il caso del dialetto italiano settentrionale di Sologno (RE):

- (38) a. ty → ttʃ
 b. ky → ff

(39)	Latino	Dialetto di Sologno
	PUTEU	puttʃ
	MATEA	matʃ [ma anche maʃʃ]
	BRACCHIU	braʃʃ
	FACIO	faʃʃ [ma anche fa]

(Esempi (38) e (39) tratti da Calabrese, 2005: 350)

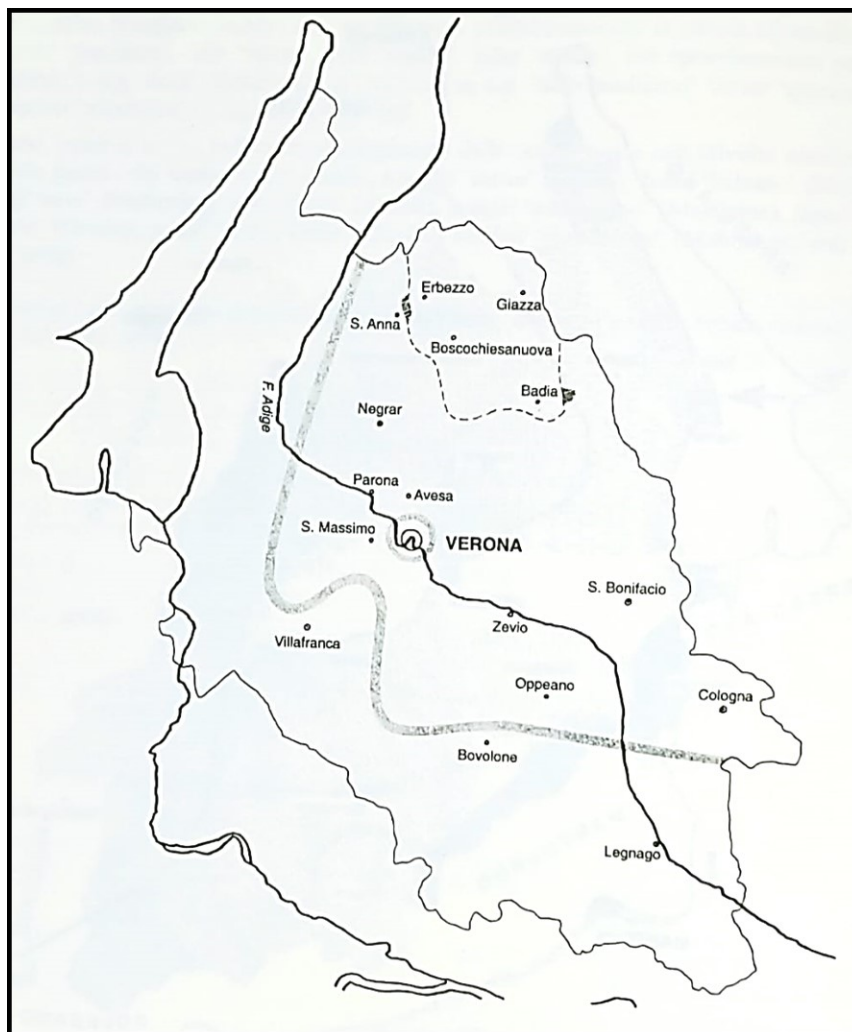
⁵⁷ [dz] in IPA.

Per quel che riguarda il caso (39), Calabrese (2005: 350) sostiene che «obviously we would have to say that in the change from /ky/ to /tʃ/ we cannot rely on an intermediate affricate /tʃ/, since by deaffricating this /tʃ/ we would also deaffricate the /tʃ/ from /ty/»⁵⁸.

Nelle pagine seguenti sono proposte due carte geografiche: esse possono essere d'ausilio per capire meglio le diverse aree, sia della provincia di Verona che, in generale, del Veneto, in cui si sono diffusi i due diversi sviluppi delle consonanti derivati da processi di palatalizzazione, i quali hanno portato ad esiti fricativi sia alveolari che interdentali.

Nella seguente cartina possiamo vedere la bipartizione, di cui si è accennato sopra, dell'esito fricativo in seguito al processo di palatalizzazione all'interno del territorio della provincia di Verona.

⁵⁸ Calabrese (2005: 491), però, sostiene anche una possibile obiezione nei confronti di quest'analisi: «A possible objection to this analysis of the facts from the dialect of Sologno could be posed by assuming that the palatalization of velars applied before that of the dentals, and produced affricates. These palate-alveolar affricates from the velars would have been deaffricated from the palatalization of dentals occurred, and again created affricates [...]. Historical evidence, however, clearly shows that in Romance languages the process of dental palatalization occurred first—for example, early inscriptions show palatalization of dentals but not of velars or labials (see Tekavcic 1972)».



(Immagine tratta da Rapelli, 1995: 27)

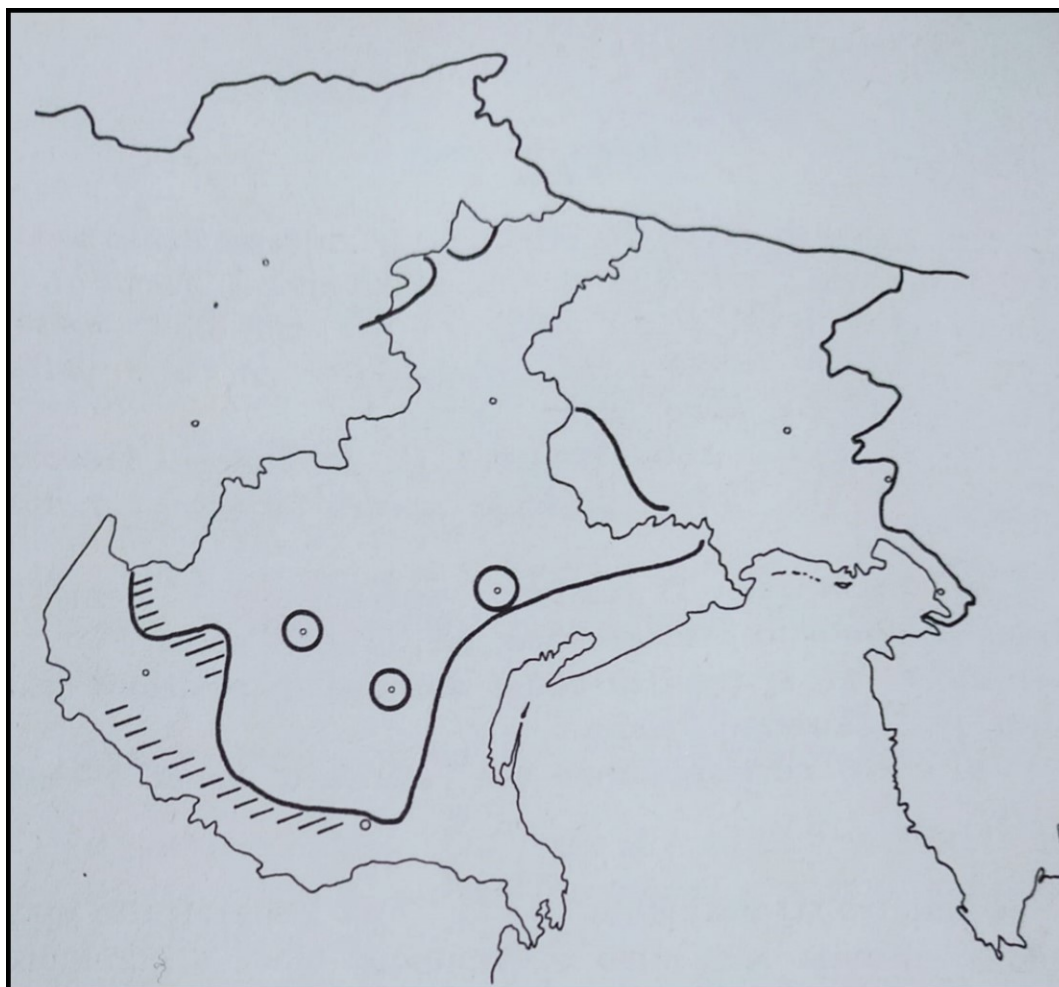
Come si può notare, la provincia è divisa in due aree delimitate da una linea grigia: nella parte orientale di tale linea si sarebbero diffuse le consonanti fricative interdentali, mentre nella zona meridionale, occidentale e a Verona⁵⁹ si sarebbero diffuse le consonanti fricative alveolari, presenti anche nel veneto centrale (cfr. CAPITOLO II). Invece, all'interno dell'area tratteggiata (in cui sono segnati i comuni di Badia, Boscochiesanuova, Erbezzo e Glazza) sono compresi quei

⁵⁹ La città di Verona, tuttavia, ha subito un'importante influenza da parte di Venezia: già nel Cinquecento, infatti, il dialetto veronese cittadino aveva acquisito, in linea generale (non solo, quindi, quello che riguarda gli aspetti fonologici), molte caratteristiche tipiche della varietà veneziana e del veneto centrale, mentre le aree rurali avevano mantenuto gli aspetti che si ritrovavano ancora nei componimenti di Giacomino da Verona (autore che ha composto poesie in volgare veronese, vissuto nel XIII secolo): «nel Sinque-sento el veronese de cità [...] l'è za quasi un venessian [...]; el veronese rustego invesse l'è ancora vissin al veneto de teraferma de Giacomin» (cfr. Pighi, 1966: 107).

territori che facevano parte dei XIII comuni veronesi, un tempo abitati da comunità di parlanti di lingua cimbra. Come già affermato (cfr. CAPITOLO III, § 1), sembra che il cimbro non abbia comunque influenzato lo sviluppo storico del dialetto parlato in quelle zone.

Al di là della differente diffusione dei due esiti all'interno della provincia di Verona, resta, però, piuttosto complicato capire effettivamente quale sia stato il loro sviluppo cronologico: tuttavia, guardando la diffusione delle consonanti interdentali all'interno della provincia, si può affermare che molto probabilmente, in un primo momento, si sono sviluppate le consonanti fricative interdentali, le quali poi, in alcune aree, sarebbero diventate consonanti fricative alveolari. Ad oggi, però, nell'area "interdentale" della provincia veronese, in modo particolare nell'area lessinica, possiamo trovare casi in cui è presente l'interdentale sonora [ð], ma non casi in cui è presente l'interdentale sorda [θ]; per quel che riguarda gli esiti moderni, l'area delle interdentali segnata nella cartina, che comprende la Lessinia, è, quindi, valida solo per l'interdentale sonora.

L'esito delle consonanti interdentali era ampiamente diffuso anche in altre aree del Veneto, che vanno oltre la provincia di Verona. Nella seguente cartina, infatti, si possono vedere le zone in cui erano diffuse le interdentali all'interno della regione.



(Immagine tratta da Zamboni, 1980: 38)

In questa seconda cartina, Zamboni (1980) inserisce i foni interdentali all'interno dell'area delimitata dalla linea nera; la Lessinia, quindi, rientra in questa zona. Come si può notare, lo sviluppo delle fricative interdentali ricopre un'area molto ampia della regione (ovvero comprende le province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza e Verona); Pellegrini, a proposito dei suoni interdentali, sostiene che «sono attualmente tipici di un'ampia fascia di transizione fra i dialetti alpini (ladini) ed i dialetti della pianura (veneti), ed appartengono, grosso modo, a quei dialetti che l'Ascoli aveva chiamati «ladino-veneti», pur non essendo ancora totalmente estinti nella rozza pronuncia dei contadini nelle province venete, anche meridionali» (cfr. Pellegrini, 1949: 8). Le uniche zone del Veneto in cui sembra che le consonanti interdentali non siano presenti comprendono la fascia che dal lago di Garda, a confine con il Trentino, scende verso la parte meridionale della regione,

comprendendo il Polesine, la quale risale poi nel veneziano, arrivando al confine con il Friuli Venezia Giulia. Nella cartina si può vedere, inoltre, che i capoluoghi di regione che dovrebbero rientrare nella grande area delle interdentali (ovvero Treviso, Padova e Vicenza) non presentano quest'esito; tuttavia, c'è da dire che, essendo delle città venete importanti, le quali in passato hanno avuto molti contatti con Venezia, è quasi certo che abbiano assorbito parecchi suoni del dialetto di questa città: in origine, quindi, molto probabilmente presentavano esiti interdentali, che, però, sono decaduti a causa del contatto con il veneziano. Secondo Trumper & Vigolo (1995), l'evoluzione storica nei dialetti veneti di Terraferma avrebbe seguito queste fasi, dando, quindi, i seguenti esiti:

$$(40) \quad T^i C^{i,e} \rightarrow ts \rightarrow \theta \rightarrow \begin{pmatrix} /f/ \\ /s/ \end{pmatrix}$$

$$J G^i G^{i,e} \rightarrow dz \rightarrow \delta \rightarrow \begin{pmatrix} /d/ \\ /z/ \end{pmatrix}$$

(Esempio tratto da Trumper & Vigolo, 1995: 15)

A proposito della varietà della città di Venezia, Tuttle (1986: 327) afferma che «the affricates *ts/dz* have been simplified as fricatives, *s/z*»; per quanto riguarda, invece, l'area veneta delle interdentali, lo studioso scrive: «the affricate *dz*, parallel to voiceless *ts*, was fronted and spirantized, becoming the interdental *dh* [...]. the same [...] evolution from *ts* to *th*» (cfr. Tuttle, 1986: 328).

Riguardo alla diffusione degli esiti interdentali nella varietà veneta, Trumper (1977: 278) sostiene che «questo sistema abbraccia la maggior parte dei dialetti rurali veneti e si può definire il sistema rustico veneto per eccellenza». Lo studioso aggiunge che «sfogliando le carte dell'*AIS* per il Veneto vediamo il quadro seguente. Nei punti più settentrionali, cioè Cencenighe, Canale S. Bovo, Ponte nelle Alpi ed Istrana si nota una conservazione di quasi 100% di */θ/, /ð/*» (cfr. Trumper,

1977: 286); mano a mano che ci si allontana dai punti più settentrionali della regione, però, Trumper (1977: 286) registra una variazione di percentuale che riguarda soprattutto l'interdentale sorda [θ]: per esempio, a Raldon (una frazione di San Giovanni Lupatoto, a pochi chilometri da Verona) Trumper (1977: 286) registra una percentuale dell'1,3% per il suono [θ] e del 95% per il suono [ð].

Tuttle (1985: 33) aggiunge che «i parlanti odierni riconoscono che a θ locale del patois più intimo e, in somma, più *contadináθo*, corrisponde una *s*⁶⁰ nella koiné veneta attuale [...]. Quanto alla sonora, non solo la koiné la possiede nel suo inventario, ma l'ha anche integrata lessicalmente, sia come *d* che come *δ* lenis, onde non viene né espulsa nel registro alto né estesa in maniera massiccia e regolare nel registro *patoissant*⁶¹. [...] la sonora *δ* viene integrata con l'allofona lenis di /d/ (onde le sue realizzazioni di [d] nelle posizioni forti), mentre la sorda θ [...] rimase più esposta a venir rimaneggiata e sostituita uniformemente. Così nel veronese [...], in parte del vicentino, dell'alto padovano e del trevigiano odierni [...], mentre θ è stata sostituita uniformemente da *s*, *d*~[ð] resta come spia preziosa per stabilire *in loco* la presenza anteriore dei foni interdentali».

Mioni & Trumper (1977: 353), riguardo alla diffusione dei suoni interdentali nel contado padovano, affermano che «il sistema rurale primitivo prevede una quadruplica opposizione /θ/~ /s/~ /d/~ /z/. Esempio /θ'eNto/ *cento*; /s'eNto/ *seno*; /p'εdo/ *peggio*; /p'ezo/ *peso*. Il sistema urbano ha invece: /s'eNto/ sia per *cento* che per *seno* e /p'εzo/ *peggio* e /p'ezo/ *peso*, cioè /s~z/. [...] anche i vecchi, come i giovani, possono pure usare il sistema urbano, il cui apprendimento è fortemente facilitato dalla ristrutturazione del dialetto, ben diversamente da quanto accade nei dialetti rurali più conservativi (che hanno fuso foneticamente anche /d/ con /đ/)). Mioni & Trumper (1977) riportano, inoltre, un'indagine sulla diffusione dei suoni interdentali, condotta informalmente su una famiglia di parlanti (marito e moglie) dell'area rurale vicina alla città di Padova (comune di Vò, vicino ai Colli Euganei). Sulla base dei dati ricavati, i due studiosi sono giunti ad alcune conclusioni: «Osserviamo che la moglie, con la sua maggiore percentuale di neutralizzazioni⁶², è più conscia del dialetto di prestigio di quanto non lo sia il marito, mentre, allo

⁶⁰ [s] in IPA.

⁶¹ Ovvero quello locale, non di *koiné*.

⁶² Indica l'utilizzo, al posto delle interdentali, dei suoni tipici del dialetto urbano, cioè [s] e [z].

stesso tempo il membro sordo /θ/ possiede un maggior tasso di neutralizzazione di quello sonoro, /d/, per ambedue i parlanti; tale fatto può, in un primo momento, apparire strano in quanto, generalmente, in ogni spostamento consonantico i membri sonori si spostano sempre per primi. Il motivo della minore percentuale di casi di spostamento /d/ → /z/ è linguistico e soltanto indirettamente sociale, in quanto uno spostamento /d/ → /z/, che rispecchia uno spostamento sociale corrispondente rurale → urbano, implica una conoscenza profonda del dialetto urbano e della distribuzione di quel dialetto di /d/ e /z/. Allora, in questo caso, la minore percentuale realizzata per lo spostamento /d/ → /z/ implica una certa insicurezza da parte dei parlanti rispetto al dialetto urbano» (cfr. Mioni & Trumper, 1977: 361).

Per concludere, potremmo affermare che, in generale, ad oggi, gli esiti interdentali sono in forte regressione anche nelle zone rurali. Infatti, già Pellegrini (1949: 10) affermava che «i dialetti delle prov. venete meridionali (specie Padova) sono stati già da secoli quasi assorbiti dal veneziano nelle città ed è ormai spesso difficile rintracciare le loro antiche peculiarità (alle volte in antagonismo con le condizioni veneziane) anche nelle campagne. L'area delle interdentali, un tempo molto più vasta, è ivi ricoperta, per lo più, dalle sibilanti veneziane (s, z)» (cfr. CAPITOLO II); Trumper & Vigolo (1995: 15) hanno confermato questo fenomeno, sostenendo che le interdentali sono «in avanzata fase di regressione grazie alla pressione dei dialetti urbani venezianizzati su quelli rurali e gli esiti moderni in tali dialetti sono /s,z/».

8. Questioni sulle consonanti interdentali nell'area della Lessinia

Prima di discutere sulle questioni riguardanti lo sviluppo delle consonanti interdentali nell'area lessinica, sono state rappresentate alcune tabelle che riassumono tutti i gli esiti odierni dei nessi latini analizzati nei paragrafi precedenti.

1) *Prima palatalizzazione*: osserviamo le seguenti tabelle, per capire qual è l'esito odierno dei nessi latini in seguito al processo di prima palatalizzazione:

(41)

Area della Lessinia

	<i>Posizione postconsonantica</i>	<i>Posizione intervocalica</i>
TJ	[s]	[s]
DJ	[d]	[ð], [d]
CJ	[s]	[s]
GJ	[d]	[ð], [d]
LJ	[j]	[j]
NJ	[ɲ]	[ɲ]
SJ	–	[z]

2) *Seconda palatalizzazione*: osserviamo le seguenti tabelle, per capire qual è l'esito odierno dei nessi latini in seguito al processo di seconda palatalizzazione:

(42)

Area della Lessinia

	<i>Posizione iniziale</i>	<i>Posizione intervocalica</i>	<i>Posizione postconsonantica</i>
C + E, I	[s]	[z]	[s]
G + E, I	[d]	[ð], [d]	[d]

3) *Il rafforzamento dell'approssimante palatale J*: osserviamo la seguente tabella, per capire qual è l'esito odierno dell'approssimante palatale latina J:

(43)

Area della Lessinia

	<i>Posizione iniziale</i>	<i>Posizione intervocalica</i>
J	[d], [j]	[ð], [d], [j]

4) *L'evoluzione delle consonanti velari seguite da L e da N*: osserviamo la seguente tabella, per capire qual è l'esito odierno delle consonanti velari latine seguite da L e da N:

(44)

Area della Lessinia

	<i>Posizione iniziale</i>	<i>Posizione intervocalica</i>
CL	[tʃ]	[tʃ], [j]
GL	[dʒ]	[dʒ]
GN	–	[ɲ]

La questione riguardante lo sviluppo delle consonanti interdentali nell'area veronese e, in modo specifico, nella zona della Lessinia è piuttosto peculiare; in questo paragrafo si cercherà, dunque, di dare delle spiegazioni circa la loro evoluzione negli esiti moderni.

1) *Sviluppo della consonante interdendale sorda*: per quanto riguardo lo sviluppo di questa consonante, ovvero [θ], diversi studiosi, tra cui Ascoli (1973), Bertoni (1916), Zamboni (1980) e Rapelli (1995), affermano che nella zona veronese in cui si sono sviluppate le consonanti interdentali si è diffuso il suono [θ]. Seguendo le loro ricerche, sembrerebbe, quindi, che dallo sviluppo dei nessi latini TJ, CJ, e C + E, I (per quest'ultimo caso, solo in posizione iniziale e

postconsonantica) si sia sviluppata la consonante fricativa dentale sorda. Ad oggi, però, nell'area lessinica, questo suono non è presente, in quanto i parlanti stessi affermano di utilizzare solamente la fricativa alveolare sorda [s].

2) *Sviluppo della consonante interdentale sonora*: per quanto riguarda lo sviluppo di questa consonante, ovvero [ð], si può affermare che era diffuso nella zona veronese in cui si sono sviluppate le consonanti interdentali. Una conferma della presenza di questa consonante nell'area veronese ci viene data, oltre che dalla letteratura (cfr. Ascoli, 1873; Bertoni, 1916; Guarnerio, 1918; Bondardo, 1972; Zamboni, 1980; Rapelli, 1995), anche da alcuni parlanti della varietà lessinica che ho intervistato. Sulla base di ciò, sembrerebbe, quindi, che dallo sviluppo dei nessi latini DJ, GJ, G + E, I e J si sia sviluppata la consonante fricativa dentale sonora. Tuttavia, sembra che dalla consonante interdentale sonora [ð], si sia sviluppata anche l'occlusiva dentale sorda [d] in tutte le posizioni; in questo caso, dunque, la presenza sia di [ð] che di [d] è stata confermata sia dai parlanti che dalla letteratura: per esempio, sia Ascoli (1873) che Guarnerio (1918) li considerano come suoni che possono coesistere.

Dopo aver affermato che da una probabile [θ] si è sviluppata una [s] e che da una [ð] si è sviluppata una [d], potremmo chiederci: che cos'è che "spinge" il parlante a passare dall'interdentale ad una fricativa alveolare sorda, in un caso, e ad un'occlusiva dentale sonora, nell'altro caso? Una risposta plausibile è che il parlante esegue questo passaggio grazie ad un processo di riparazione. È probabile, quindi, che il parlante tenda a semplificare i suoni, in questo caso le interdentali, trasformandoli, così, in altri suoni. Ad esempio, riguardo al passaggio dalla fricativa dentale sonora [ð] all'occlusiva dentale sonora [d], Leonardi (2006: 85-86), nella sua tesi, scrive: «L'esito [d], rilevabile in alcune varietà italiane settentrionali, presuppone una fase storica costituita dal segmento [ð]: sembrerebbe, infatti, essere il risultato di un processo di riparazione applicato alla configurazione illecita della fricativa interdentale [ð]. [...] Tale esito [...] risulta ricorrere con una certa sistematicità nelle varietà lombarde orientali; nelle varietà trentine orientali; nelle varietà venete, incluse quelle parlate in territorio friulano». Inoltre, c'è da dire, basandoci anche sulle parole tradotte dai parlanti stessi, che l'oscillazione tra [ð] e

[d] si verifica principalmente quando questi suoni si trovano in posizione intervocalica; in posizione iniziale e postconsonantica, invece, il parlante pronuncia sempre l'occlusiva [d]. Però, per quel che riguarda il passaggio dalla fricativa [ð] all'occlusiva [d], si può portare avanti un'altra ipotesi, secondo cui tale evoluzione sarebbe stata causata da un processo di rafforzamento: il cambiamento da [ð] a [d], infatti, non coinvolge solo il luogo di articolazione, ma anche il modo di articolazione (da fricativo ad occlusivo) e, inoltre, il cambiamento da fricativa interdentale ad occlusiva dentale avviene in posizione forte, ovvero iniziale e postconsonantica, mentre in posizione debole, cioè intervocalica, esiste ancora oggi un'oscillazione tra la fricativa e l'occlusiva, vale a dire che i parlanti utilizzano sia [ð] che [d]. A proposito di ciò, esistono altre varietà del veneto in cui l'interdentale [ð] è diventata [d] in posizione forte ed è rimasta [ð] in posizione debole: per esempio, nella varietà del feltrino-bellunese.

Un ragionamento analogo può essere portato avanti anche per spiegare il passaggio dalla interdentale sorda [θ] alla fricativa alveolare sorda [s] e, in alcuni casi trovati nella zona della Valpolicella, alla fricativa labiodentale sorda [f]: è probabile che tale evoluzione sia causata dal fatto che i parlanti abbiano sostituito il suono interdentale con altri suoni, l'alveolare e la labiodentale sorda appunto, ritenuti più simile a [θ] e, allo stesso tempo, più semplici da pronunciare.

Negli ultimi anni, però, si sta verificando una diffusione sempre maggiore della consonante fricativa alveolare sonora [z], al posto delle consonanti [ð] e [d] tra il dialetto dei giovani; a proposito di ciò, Brogi (1983: 100) afferma: «Il suono si evolve nel dialetto urbano passando, più spesso, dalla *d* alla *s* sonora, cioè da *dóino* a *sóino* ecc. Quindi, sotto l'influsso della città anche la campagna vi si uniforma più o meno lentamente. E si sa che agli inizi questa trasformazione, databile, per alcune zone della Valpolicella, approssimativamente nel primo dopoguerra, era avvertita dai meno giovani come un segnale d'innovazione gratuita, un ridicolo venir meno a una precisa identità culturale». Il passaggio da [ð], [d] a [z] è stata confermata anche dai parlanti che ho intervistato, i quali affermano che, ormai, la [d] e, soprattutto, la [ð] tipiche del dialetto della Lessinia stanno pian piano decadendo, sostituite dalla [z] veneziana, ad oggi, come si è visto, ampiamente diffusa nel veneto centrale; una possibile causa di questo cambiamento potrebbe

ricondersi ad un maggior contatto, e, dunque, ad una maggiore “consapevolezza”, da parte dei parlanti del dialetto urbano e di prestigio.

CONCLUSIONI

Sulla base dei dati ricavati attraverso la letteratura e le interviste sottoposte ad alcuni parlanti, possiamo giungere a determinate conclusioni circa l'esito odierno di specifici nessi latini nell'area veneta e, in modo particolare, nell'area della Lessinia veronese.

Nel corso dei secoli, ci sono stati alcuni nessi che si sono evoluti nello stesso modo in tutta la regione: è il caso di LJ, NJ, SJ, CL, GL e GN. Facendo riferimento agli altri nessi, invece, ovvero TJ, DJ, CJ, GJ, J, C^{e,i} e G^{e,i}, notiamo che la loro evoluzione ha dato origine a consonanti fricative diverse, in aree differenti della regione. Nella maggior parte delle aree di pianura e montane del Veneto, tra cui anche la Lessinia, i nessi latini elencati sopra avrebbero dato come esito originario le consonanti fricative interdentali [θ] e [ð], mentre nell'area veneziana le consonanti fricative alveolari [s] e [z]. Nel tempo, però, per motivi storici, la città di Venezia avrebbe importato i propri esiti alveolari anche in quelle aree del Veneto in cui erano ampiamente diffuse le consonanti interdentali: in un primo momento l'importazione delle fricative alveolari veneziane sarebbe avvenuta nelle città principali, in seguito anche nel contado; ad oggi, infatti, nella varietà del veneto centrale, troviamo quasi esclusivamente [s] e [z].

Per quel che riguarda l'area della Lessinia, sulla base dei dati ricavati da alcuni parlanti che ho interrogato, ad oggi, la consonante fricativa interdentale sonora [ð] è ancora presente soprattutto in posizione intervocalica; molti parlanti, però, in questa posizione, tendono a sostituire l'interdentale [ð] con la consonante occlusiva dentale sonora [d]. In posizione iniziale e postconsonantica viene sempre pronunciato il suono [d]. Il passaggio dalla fricativa interdentale sonora all'occlusiva dentale sonora si può spiegare attraverso due ipotesi:

1) *processo di riparazione*: il parlante “ripara” il suono fricativo interdentale, sostituendolo con un suono occlusivo più “semplice” da pronunciare: ciò avviene quando il suono si trova in posizione iniziale, postconsonantica e, in molti casi, intervocalica;

2) *processo di rafforzamento*: nelle posizioni considerate “forti”, ovvero ad inizio di parola ed in posizione postconsonantica, il parlante “rafforza” la fricativa interdentale sostituendola con l’occlusiva dentale. Al contrario, in posizione “debole”, cioè intervocalica, ci sono parlanti che utilizzano ancora la fricativa interdentale.

Un caso diverso è quello della consonante fricativa interdentale sorda [θ]. Come si è visto nel corso di questo lavoro, diversi studiosi affermano che questa interdentale esisteva anche nell’area veronese. Tuttavia, ad oggi, in Lessinia, non c’è traccia di questa consonante; al suo posto troviamo, infatti, la fricativa alveolare sorda [s] in tutte le posizioni e, nella zona della Valpolicella, la fricativa labiodentale sorda [f], in alcuni casi trovati ad inizio di parola. Così come si è affermato per il passaggio da [ð] a [d], anche il passaggio da [θ] a [s] (e, talvolta, a [f]) si può spiegare attraverso un processo di riparazione da parte del parlante.

Infine, c’è da dire, però, che al giorno d’oggi anche il dialetto lessinico sta cambiando; i parlanti stessi, infatti, affermano che questa varietà sta acquisendo sempre di più i suoni tipici del dialetto veneto centrale, che si sostituiscono, dunque, a quelli “locali”: si fa riferimento in modo particolare ai suoni [ð] e [d], che stanno decadendo, sostituiti dall’alveolare [z].

BIBLIOGRAFIA

Ascoli G.I. (1873), *Saggi ladini*, in *Archivio Glottologico Italiano*, volume I, Milano, Loescher Editore

Ascoli G.I. (1883), *L'Italia dialettale*, in *Archivio Glottologico Italiano*, volume VIII, Roma, Loescher Editore

Baglioni D. (2014), *Il nesso GN dal latino alle lingue romanze: questioni aperte e prospettive di ricerca*, in *Latin vulgaire-Latin tardif X. Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Bergamo. 5-9 septembre 2012*, Bergamo, Bergamo University Press

Balsemin T. (2014), *I processi di palatalizzazione del Friulano: tesi di Laurea Magistrale in Linguistica*, Università degli Studi di Padova

Trumper B.J. & Vigolo M.T. (1998), *Il Veneto presente e passato*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Padova-Venezia 3-5 Ottobre 1996*, Roma, il Calamo

Bateman N. (2007), *A Crosslinguistic Investigation of Palatalization*, MIT dissertation

Beltramini G. & Donati E. (1963), *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese"

Bertinetto P.M. & Loporcaro M. (2005), *The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome*, in *Journal of the International Phonetic Association*, 35: 131-151

Bertoni G. (1916), *Italia dialettale*, Milano, Ulrico Hoepli

Bhat D.N.S. (1978), *A General Study of Palatalization*, in Greenberg (cur.), *Universals of Human Language. Phonology*, volume 2, Stanford, Stanford University Press

Bondardo M. (1972), *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese"

Brogi N. (1983), "Nénti a dormoro?". *Il dialetto di "un piccolo mondo" ricco di articolazioni interne*, in <file:///C:/Users/PC/Downloads/119-291-1-PB-2.pdf>

Calabrese A. (2005), *Markedness and Economy in a Derivational Model of Phonology*, Berlin, De Gruyter

Calabrese A. (2009), *Markedness Theory versus Phonological Idiosyncrasies in a Realistic Model of Language*, in Raimy E. & Cairns C.E. (curr.): *Contemporary Views on Architecture and Representations in Phonology*, Cambridge, MIT Press

Catford J.C. (1977), *Fundamental problems in phonetics*, Edinburgh, University Press

Celata C. (2002), *Fonetica della palatalizzazione delle velari in romanzo*, in *Quaderni del laboratorio di linguistica*, 3: 118-137

Chen M. (1973), *Predictive Power in Phonological Description*, in *Lingua*, 32: 173-191

Chomsky N. & Halle M. (1968), *The Sound Pattern of English*, New York, Evanston, and London, Harper & Row

Guarnerio P.E. (1918), *Fonologia romanza*, Milano, Ulrico Hoepli

Halle M. (2005), *Palatalization/Velar Softening: What It Is and What It Tell Us about the Nature of Language*, in *Linguistic Inquiry*, volume 36, numero 1: 23-41

Hyman L.M. (1975), *Phonology: theory and analysis*, New York, Holt, Rinehart & Winston

Keating P.A. (1988), *A survey of phonological features*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club

Keating P.A. & Lahiri A. (1993), *Fronted Velars, Palatalized Velars, and Palatals*, in *Phonetica*, 50: 73-101

Kochetov A. (2002), *Production, Perception, and Emergent Phonotactic Patterns*, Routledge

Kochetov A. (2011), *Palatalization*, in Ewen, Hume, van Oostendorp & Rice (curr.), *Companion to Phonology*, Oxford, Wiley Blackwell

Kochetov A. (2016), *Palatalization and glide strengthening as competing repair strategies: Evidence from Kirundi*, in *Glossa: a journal of general linguistics*, 1(1), 14: 1–31

Krämer M. & Urek O. (2016), *Perspectives on palatalization*, in *Glossa: a journal of general linguistics*, 1(1), 31: 1-17

Lahiri A. & Evers V. (1991), *Palatalization and coronality*, in Paradise, Prunet, *The special status of coronals. Phonetic and Phonology*, volume 2, San Diego, Academic Press

Leonardi A.C. (2006), *Processi di palatalizzazione nei dialetti italiani settentrionali: tesi di Laurea Magistrale in Linguistica*, Università degli Studi di Padova

Loporcaro M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Bari, Laterza

Maiden M. (1998), *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, il Mulino

Marcato G. & Ursini F. (1998), *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress

Mielke J. (2008), *The Emergence of Distinctive Features*, Oxford, Oxford University Press

Mioni A. (2001), *Elementi di fonetica*, Padova, Unipress

Mioni A. & Trumper J. (1977), *Per un'analisi del 'continuum' linguistico veneto*, in Simone R. & Ruggiero G. (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, Roma, Bulzoni

Pellegrini G.B. (1949), *Le interdentali nel veneto*, in *Atti del Laboratorio di Fonetica dell'Università di Padova*, volume I, Padova, Società Cooperativa Tipografica

Pettorino M. (2011), *Palatali*, in *Enciclopedia Treccani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/palatali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/palatali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), (consultazione avvenuta il 20 settembre 2022)

Pighi G.B. (1966), *Questione de lingua veronese*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese"

Rapelli G. (1995), *I cognomi di Verona e del Veronese. Panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica Editrice

Recasens D. (1990), *The articulatory characteristics of palatal consonants*, in *Journal of Phonetics*, 18: 267-280

Rohlf G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi.

Rohlf G. (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi

Romano A. & Molino G. (2004), *Analisi acustica e articolatoria di alcuni contoidi palatali in un dialetto della Valsesia*, in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 27, Torino (2003): 203-221

Romano A., Molino G. & Rivoira M. (2005), *Caratteristiche acustiche e articolatorie delle occlusive palatali: alcuni esempi da dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze*, in P. Cosi (a cura di), *La misura dei parametri: Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*, Atti del I congresso AISV. Padova, 2-4 dicembre 2004, Padova, ISTC/EDK ed.

Sagey E.C. (1986), *The representation of features and relations in non-linear phonology*, MIT dissertation

Tagliavini C. (1969), *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron

Tekavčić P. (1980), *Grammatica storica dell'italiano. I. Fonematica*, Bologna, il Mulino

Trumper J.B. (1977), *Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia*, in R. Simone, U. Vignuzzi (a cura di), *Problemi della ricostruzione in linguistica*, Roma, Bulzoni, pp.259-310

Trumper J. & Vigolo M.T. (1995), *Il Veneto Centrale. Problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, Padova, Consiglio Nazionale Delle Ricerche

Tuttle E.F. (1985), *Le interdentali venete nella storia delle sibilanti romanze occidentali*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti VII*, Padova, CLEUP

Tuttle E.F. (1986), *Alpine Systems of Romance Sibilants*, in Elwert W.T., *Raetia antiqua et moderna*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag

Zamboni A. (1980), *Veneto*, volume 5, Pisa, Pacini editore

APPENDICE

In quest'appendice sono riportate delle liste contenenti le parole i cui esiti sono stati analizzati nei capitoli I e II. Le seguenti parole sono state tradotte, a partire dall'italiano, da cinque parlanti madrelingua della varietà dialettale della Lessinia (quattro donne ed un uomo); tutti loro sono cresciuti nel paese indicato.

1) Intervistata R.L.

– età: 80 anni

– paese: Velo Veronese

<i>Italiano</i>	<i>Varietà dialettale della Lessinia</i>
lenzuolo	[ni'sol]
nozze	['noze]
goccia	['gosa]
capezzagna	[kave'saɲa]
piazza	['pjasa]
vizio	['visjo]
giù	['do]
orzo	['ɔrdo]
verza	['verda]
mezzo	['mɛðo]
bilancia	[ba'lansa]
marcio	['marso]
braccio	['braso]
fazzoletto	[faso'l]
ghiaccio	['dʒaso]
treccia	['tresa]
sugna	['sonda]
fienile	['teða]

moglie	['dona]
famiglia	[fa'meja]
meglio	['mejo]
aglio	['ajo]
bagno	['bajo]
sogno	['soŋo]
ragno	['raŋo]
vigna	['veŋa]
bacio	['bazo]
bruciare	[bru'zar]
camicia	[ka'miza]
cena	['sena]
cento	['sento]
cervello	[ser'vel]
cipolla	['seola]
cenere	['sendre]
cesto	['sesto]
ciglia	['siŋe]
cima, sopra	['sima]
dolce	['dolso]
pancia	['pansa]
maiale, porcello	[por'sel]
vincere	['vinsre]
aceto	[a'ze]
cucina	[ku'zina]
dieci	['djeze]
(tu) dici	(ti te) ['dizi]
radice	[ra'iza]
tacere	[ta'zer]
voce	['ose]
genero	['dendro]

ginocchio	['dinoʦfo]
gerla	['dɛrlo]
gengiva	[den'dia]
gente	['jɛnte]
mungere	['mondre]
piangere	['pjandre]
sporcare, ungere	['ondre]
leggere	['ledre]
già	['da]
gioco	['ðugo]
giovane	['doino]
giusto	['justo]
maggio	['maðo]
peggio	['pejo]
chiaro	['tʃaro]
chiave	['tʃave]
chiodo	['tʃodo]
chiamare	[tʃa'mar]
chiesa	['tʃeza]
orecchio	['retʃa]
macchia	['matʃa]
occhio	['oʦfo]
pidocchio	[pi'oʦfo]
secchio	['setʃo]
vecchio	['vetʃo]
specchio	['spejo]
pentola, teglia	['teja]
ghiaccio	['dʒaso]
ghiaia	['dʒara]
unghia	['ondʒa]
cognato	[ku'na]

2) Intervistata B.C.

– età: 78 anni

– paese: San Mauro di Saline

<i>Italiano</i>	<i>Varietà dialettale della Lessinia</i>
lenzuolo	[ni'sol]
nozze	['noze]
goccia	['gosa]
capezzagna	[kave'sana]
piazza	['pjasa]
vizio	['visjo]
giù	['do]
orzo	['orzo]
verza	['verda]
mezzo	['međo]
bilancia	[ba'lansa]
marcio	['marso]
braccio	['braso]
fazzoletto	[faso'l]
ghiaccio	['dʒaso]
treccia	['tresas]
sugna	['sonda]
fienile	['teđa]
moglie	[mo'jer], ['dona]
famiglia	[fa'meja]
meglio	['mejo]
aglio	['ajo]
bagno	['bano]
sogno	['soŋo]

ragno	['raŋo]
vigna	['veŋa]
bacio	['bazo]
bruciare	[bru'zar]
camicia	[ka'miza]
cena	['sena]
cento	['sɛnto]
cervello	[ser'vel]
cipolla	['seola]
cenere	['sendre]
cesto	['sesto]
ciglia	['siŋe]
cima, sopra	['sima]
dolce	['dolso]
pancia	['pansa]
maiale, porcello	[por'sɛl]
vincere	['vinsre]
aceto	[a'ze]
cucina	[ku'zina]
dieci	['djeze]
(tu) dici	(ti te) ['dizi]
radice	[ra'iza]
tacere	[ta'zer]
voce	['ose]
genero	['dendro]
ginocchio	['dinoʦfo]
gerla	['dɛrla]
gengiva	[den'diva]
gente	['jɛnte]
mungere	['mondre]

piangere	['pjandre]
sporcare, ungere	['ondre]
leggere	['ledre]
già	['da]
gioco	['ðugo]
giovane	['doino]
giusto	['justo]
maggio	['majo]
peggio	['pejo]
chiaro	['tʃaro]
chiave	['tʃave]
chiodo	['tʃɔdo]
chiamare	[tʃa'mar]
chiesa	['tʃeza]
orecchio	['retʃa]
macchia	['matʃa]
occhio	['ɔtʃo]
pidocchio	[pi'ɔtʃo]
secchio	['setʃo]
vecchio	['vetʃo]
specchio	['spejo]
pentola, teglia	['teja]
ghiaccio	['dʒaso]
ghiaia	['dʒara]
unghia	['ondʒa]
cognato	[ku'na]

3) Intervistata G.T.

– età: 56 anni

– paese: Velo Veronese

<i>Italiano</i>	<i>Varietà dialettale della Lessinia</i>
lenzuolo	[ni'sol]
nozze	['noze]
goccia	['gosa]
capezzagna	[kave'sana]
piazza	['pjasa]
vizio	['visjo]
giù	['do]
orzo	['orzo]
verza	['verda]
mezzo	['medo]
bilancia	[ba'lansa]
marcio	['marso]
braccio	['braso]
fazzoletto	[faso'l]
ghiaccio	['dʒaso]
treccia	['tresa]
sugna	['sonda]
fienile	['teða], ['teda]
moglie	[mo'jer], ['dona]
famiglia	[fa'meja]
meglio	['mejo]
aglio	['ajo]
bagno	['bano]
sogno	['soŋo]

ragno	['raŋo]
vigna	['veŋa]
bacio	['bazo]
bruciare	[bru'zar]
camicia	[ka'miza]
cena	['sena]
cento	['sɛnto]
cervello	[ser'vel]
cipolla	['seola]
cenere	['sendre]
cesto	['sesto]
ciglia	['siŋe]
cima, sopra	['sima]
dolce	['dolso]
pancia	['pansa]
maiale, porcello	[por'sɛl]
vincere	['vinsar]
aceto	[a'ze]
cucina	[ku'zina]
dieci	['djeze]
(tu) dici	(ti te) ['dizi]
radice	[ra'iza]
tacere	[ta'zer]
voce	['ose]
genero	['dendro]
ginocchio	['denɔtʃo]
gerla	['dɛrla]
gengiva	[den'dia]
gente	['jɛnte]
mungere	['mondar]
piangere	['pjandar]

sporcare, ungere	['ondar]
leggere	['ledar]
già	['za]
gioco	['dugo]
giovane	['doino]
giusto	['justo]
maggio	['majo]
peggio	['pejo]
chiaro	['tʃaro]
chiave	['tʃave]
chiodo	['tʃodo]
chiamare	[tʃa'mar]
chiesa	['tʃeza]
orecchio	['retʃa]
macchia	['matʃa]
occhio	['otʃo]
pidocchio	[pi'otʃo]
secchio	['setʃo]
vecchio	['vetʃo]
specchio	['spejo]
pentola, teglia	['teja]
ghiaccio	['dʒaso]
ghiaia	['dʒara]
unghia	['ondʒa]
cognato	[ku'ɲa]

4) Intervistato A.B.

– età: 54 anni

– paese: San Mauro di Saline

<i>Italiano</i>	<i>Varietà dialettale della Lessinia</i>
lenzuolo	[ni'sol]
nozze	['noze]
goccia	['gosa]
capezzagna	[kave'sana]
piazza	['pjasa]
vizio	['visjo]
giù	['do]
orzo	['orzo]
verza	['verda]
mezzo	['medo]
bilancia	[ba'lansa]
marcio	['marso]
braccio	['braso]
fazzoletto	[faso'l]
ghiaccio	['dʒaso]
treccia	['tresa]
sugna	['sonda]
fienile	['teða], ['teda]
moglie	[mo'jer], ['dona]
famiglia	[fa'meja]
meglio	['mejo]
aglio	['ajo]
bagno	['bano]
sogno	['soŋo]

ragno	['raŋo]
vigna	['veŋa]
bacio	['bazo]
bruciare	[bru'zar]
camicia	[ka'miza]
cena	['sena]
cento	['sɛnto]
cervello	[ser'vel]
cipolla	['seola]
cenere	['sendre]
cesto	['sesto]
ciglia	['siŋe]
cima, sopra	['sima]
dolce	['dolso]
pancia	['pansa]
maiale, porcello	[por'sɛl]
vincere	['vinsare]
aceto	[a'ze]
cucina	[ku'zina]
dieci	['djeze]
(tu) dici	(ti te) ['dizi]
radice	[ra'iza]
tacere	[ta'zer]
voce	['ose]
genero	['dendro]
ginocchio	['denɔtʃo]
gerla	['dɛrla]
gengiva	[den'dia]
gente	['jɛnte]
mungere	['mondare]

piangere	[ˈpjandare]
sporcare, ungere	[ˈondare]
leggere	[ˈledare]
già	[ˈza]
gioco	[ˈdugo]
giovane	[ˈdoino]
giusto	[ˈjusto]
maggio	[ˈmajo]
peggio	[ˈpejo]
chiaro	[ˈtʃaro]
chiave	[ˈtʃave]
chiodo	[ˈtʃɔdo]
chiamare	[tʃaˈmare]
chiesa	[ˈtʃeza]
orecchio	[ˈretʃa]
macchia	[ˈmatʃa]
occhio	[ˈɔtʃo]
pidocchio	[piˈɔtʃo]
secchio	[ˈsetʃo]
vecchio	[ˈvetʃo]
specchio	[ˈspejo]
pentola, teglia	[ˈteja]
ghiaccio	[ˈdʒaso]
ghiaia	[ˈdʒara]
unghia	[ˈondʒa]
cognato	[kuˈna]

5) Intervistata T.G.

– età: 52 anni

– paese: San Giovanni Ilarione

<i>Italiano</i>	<i>Varietà dialettale della Lessinia</i>
lenzuolo	[ni'sol]
nozze	['noze]
goccia	['gosa]
capezzagna	[kave'sana]
piazza	['pjasa]
vizio	['visjo]
giù	['do]
orzo	['orzo]
verza	['verda]
mezzo	['medo]
bilancia	[ba'lansa]
marcio	['marso]
braccio	['braso]
fazzoletto	[faso'l]
ghiaccio	['dʒaso]
treccia	['tresa]
sugna	['sonda]
fienile	['teda]
moglie	[mo'jer]
famiglia	[fa'meja]
meglio	['mejo]
aglio	['ajo]
bagno	['bano]
sogno	['soŋo]

ragno	['raɲo]
vigna	['veɲa]
bacio	['bazo]
bruciare	[bru'zar]
camicia	[ka'miza]
cena	['sena]
cento	['sɛnto]
cervello	[ser'vel]
cipolla	['seola]
cenere	['sendre]
cesto	['sesto]
ciglia	['siɲe]
cima, sopra	['sima]
dolce	['dolso]
pancia	['pansa]
maiale, porcello	[por'sɛl]
vincere	['vinsare]
aceto	[a'ze]
cucina	[ku'zina]
dieci	['djeze]
(tu) dici	(ti te) ['dizi]
radice	[ra'iza]
tacere	[ta'zer]
voce	['vose]
genero	['dendro]
ginocchio	['denɔtʃo]
gerla	['dɛrla]
gengiva	[den'diva]
gente	['jɛnte]
mungere	['mondare]
piangere	['pjandare]

sporcare, ungere	['ondare]
leggere	['ledare]
già	['za]
gioco	['dugo]
giovane	['doino]
giusto	['justo]
maggio	['majo]
peggio	['pejo]
chiaro	['tʃaro]
chiave	['tʃave]
chiodo	['tʃodo]
chiamare	[tʃa'mare]
chiesa	['tʃeza]
orecchio	['retʃa]
macchia	['matʃa]
occhio	['otʃo]
pidocchio	[pi'otʃo]
secchio	['setʃo]
vecchio	['vetʃo]
specchio	['spejo]
pentola, teglia	['teja]
ghiaccio	['dʒaso]
ghiaia	['dʒara]
unghia	['ondʒa]
cognato	[ku'ɲa]

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questa mia ricerca, non posso esimermi dal ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine e che mi hanno accompagnata ed aiutata nella sua elaborazione.

Ringrazio innanzitutto i miei genitori, supporto indispensabile in questi anni di studio, e mia sorella Martina, che con la sua ironia ha saputo sostenermi anche nei momenti più difficili.

Un altro “grazie” va a tutti gli altri miei familiari e ai miei amici, che si sono sempre interessati al mio percorso e, ultimamente, alla stesura della mia tesi.

In ambito universitario, desidero porgere un sentito ringraziamento al mio relatore, il professor Balsemin, guida preziosa nel mio lavoro finale con consigli illuminanti e suggerimenti determinanti.